quotidiano dei lavoratori

mercoledì 3 dicembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 278
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

80 sottufficiali agli arresti per una manifestazione

Ben ottanta sottufficiali democratici in servizio nelle caserme del Triveneto sono stati messi oggi agli arresti di rigore in modo del tutto illegale per aver partecipato alla grande manifestazione del 13 novembre a Mestre. La motivazione del gravissimo provvedimento punitivo è quanto mai pretestuosa e incompatibile persino con il regolamento di disciplina attualmente vigente. Il testo della motivazione si riferisce infatti alla «partecipazione ad una adunanza di militari senza l'autorizzazione delle competenti autorità», quando invece la manifestazione in causa aveva carattere pubblico ed era autorizzata; fatto che, secondo il regolamento in vigore, consente ai militari di parteciparvi liberamente.

A pagina otto un servizio speciale sulla preparazione della giornata nazionale di lotta dei soldati e dei sottufficiali democratici contro la proposta Forlani di regolamento di disciplina.

DOMANI GIORNO DI LOTTA DEI MILITARI DEMOCRATICI

Va in questi giorni in libreria un volumetto di Giancarlo Lehner «Parola di generale» il cui maggiore pregio è quello di avere condotto un'inchiesta sistematica sulla pubblicistica scritta da (e per) quel mondo un pò borbonico e un pò golpista che si raggruppa intorno alla casta degli ufficiali di carriera. Giornaletti, libricini, rotocalchi gonfi di retorica patriottarda, di autoritarismo addirittura preborghese, di lunghi elenchi di generali deceduti tutti immancabilmente eroici e dediti alle virtù famigliari, e, per finire, di inni alla patria e ad una certa concordia nazionale in cui è raro distinguere una rottura tra la prima guerra imperialista e la guerra di liberazione.

È il sottomondo immondo di quella parte degli apparati repressivi più immediatamente legati alla continuità tra stato prefascista alla Bava Beccaris, stato fascista e stato democristiano.

Questa schiuma del processo di degenerazione del potere borghese ci ha dato proprio ieri un colpo di coda esemplare con la decisione di metter agli arresti 80 sottufficiali rei di avere manifestato per le strade di Mestre, e di rinviarne a giudizio altri tre della base Nato di Ghedi per «concorso in manifestazione sediziosa» (questi ultimi colpevoli di avere sfilato in piazza della Loggia a Brescia contro la punizione di 4 colleghi colpiti per aver partecipato all'assemblea nazionale dei sottufficiali).

Dunque: dei militari che sfilano a viso coperto offendono la divisa (una norma della legge Reale fu introdotta come reazione alle manifestazioni del 25 aprile, per consentire la identificazione dei «sovversivi»); dei sottufficiali che sfilano a viso scoperto con le mogli *e i bambini costituiscono una manifestazione sediziosa, certi alti ufficiali* che vilipendono la resistenza da *giornaletti militari editi dal* ministero della difesa meritano (ma solo in casi eccezionali) una tiratina d'orecchie.

Proprio per questo dietro gli episodi repressivi di ieri non è difficile scorgere la mano del ministro dal sorriso smagliante, quel rinnovatore indefesso, rinnovatore persino del centro sinistra che riuscì a sostituire col governo Andreotti: la mano del ministro della difesa Arnaldo Forlani.

Qualche *generale fellone*, subito imitato dai kamikaze socialdemocratici e democristiani operanti nel nostro Parlamento, si è preoccupato per quello che succede domani: i soldati e i sottufficiali scendono in piazza insieme in almeno tre grandi città e in altre decine di situazioni ci saranno forme di mobilitazione all'aperto o al chiuso.

È un altro salto di qualità per il movimento, che sceglie le sue scadenze, i suoi obiettivi, le forme di lotta e vede manifestare insieme soldati e sottufficiali. È il primo risultato del salto realizzatosi nel movimento dei soldati con la recente assemblea nazionale e nel movimento dei sotufficiali con la costituzione del comitato di coordinamento. È il modo con cui chi all'interno delle caserme vive le condizioni di oppressione, risponde a questa oppressione.

Scoperta e pratica del punto di vista proletario della risposta collettiva e della rottura dell'isolamento che le gerarchie tendono a realizzare; costruzione di uno spezzone importante del fronte di lotta democratico; uno spezzone che mentre è garanzia contro tendenze autoritarie e antioperaie di tipo ampio è anche garanzia concreta di cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro dentro le caserme.

I sottufficiali che in passato erano stretti tra il ruolo di oppressi dall'istituzione e di controllori-repressori dei soldati hanno scelto di stare dalla parte giusta, quella delle lotte, del fronte comune. In queste condizioni il ministro della difesa, il governo, lo stato sono costretti sulla difensiva. Il regolamento truffa preparato da Forlani viene apertamente respinto in modo cosciente dalla maggioranza dei militari e questa battaglia diventa parte integrante della conquista della maggioranza da parte del movimento.

Nella giornata di domani, che i sottufficiali e i soldati hanno voluto fosse di mobilitazione autonoma per sottolineare l'apertura di una vertenzialità politica con questo governo e questa istituzione, l'antimilitarismo classista mette un'altra casella alla costruzione di quel fronte di movimento che dovrà essere insieme il supporto e il fattore di trasformazione della fase preparatoria e di attuazione del governo delle sinistre. Le manifestazioni, anche se autonomamente stabilite, non sono però isolate. I militari democratici si rivolgono alle forze politiche del movimento operaio, alle organizzazioni sindacali, al movimento per la costituzione del sindacato di polizia, perchè la loro lotta venga non solo capita e difesa, ma perchè su questo tipo di impostazione si fondi d'ora in poi una parte consistente della battaglia democratica.

Nelle forze armate non ci sarà epurazione dai fascisti, non ci sarà democratizzazione se non attraverso una modifica dei rapporti di forza e l'imposizione alla controparte di determinate misure. È proprio sul terreno delle Forze armate che si misura come sia l'impostazione rivoluzionaria l'unica ad essere democraticamente conseguente. Il Pci ha già sconfessato la giornata di domani e ha cercato di esorcizzarla tacciandola di «agitazione massimalistica e irresponsabile». Il Pci ha preso posizione, con difficoltà, a favore di una democratizzazione reale, ma tende poi, con la scusa dell'unità nazionale, a dimenticarla nel limbo delle buone intenzioni. È questa una contraddizione reale su cui sarà il movimento di massa a determinare l'evoluzione.

Sull'altro versante si registra un penoso telegramma del ministro Forlani. Mister sorriso ci ricorda molto l'imbarazzo reazionario del suo collega Gui che si sforzava di raccontare in giro che l'esigenza del sindacato di Ps era una invenzione di quattro matti. Forlani dice che il movimento non esiste, che se esiste è una iniziativa di gente estranea all'esercito (certamente Miceli non c'entra), e che comunque si colloca al di fuori della legge. Non gli viene in mente nemmeno che in caserma si muore; che il codice militare fa a pugni con la Costituzione; che un democratico si dovrebbe preoccupare di un esercito così infarcito, in carne e cervello, di fascisti.

Ah già, dimenticavo, ma chi ha detto che Forlani è un democratico? Il 15 giugno si è sentito anche dentro le caserme ed ha significato maggiore disponibilità dei soldati a lottare, una tendenza più diffusa a non subire passivamente le angherie della casta degli ufficiali ma anche ad inquadrare questa ribellione in una lotta per la democrazia. La battaglia democratica di massa ha avuto momenti di politicizzazione esplicita come è stato con il moltiplicarsi delle iniziative antifasciste (e dentro le mura della caserma fare dell'antifascismo vuol dire contrapporsi immediatamente non solo ad un sistema di comportamenti che si rifà all'autoritarismo fascista, ma anche sviluppare il dibattito politico, la presa di coscienza della propria forza e la necessità di collocarsi a fianco della classe operaia).

Per questo la giornata di domani non sarà l'unica. Oltre che a minifestare sui propri obiettivi di democrazia, i militari democratici hanno già deciso che lo sciopero generale del 12 è anche una loro scadenza: lotta politica a questo governo; lotta operaia per l'occupazione e sugli obiettivi contrattuali; lotta al regolamento Forlani. Ieri è stata la volta dei lavoratori della scuola e degli studenti, il 6 saranno in piazza le donne. La parola d'ordine che li unifica è una sola: farla finita con il governo Moro.

Claudio Cereda

Contro Pirelli e Cefis ieri scioperi in tutta Italia. Domani Milano operaia in piazza a fianco della Innocenti

Due scadenze vicinissime che esprimono l'incalzare della lotta per l'occupazione - Le manifestazioni di ieri a Milano, Mestre, Tivoli e Siracusa - Domani un milione e mezzo di lavoratori si fermano a Milano: sei cortei confluiranno in Piazza Duomo - Sciopero di mezz'ora a Napoli per sottolineare che la battaglia è la stessa al Nord e al Sud - Domani sciopero generale anche in Calabria

Ieri centinaia di migliaia di lavoratori, i chimici, i gruppi Pirelli e Montedison, hanno scioperato e manifestato in tutta Italia contro l'attacco all'occupazione dei colossi della chimica e della gomma; domani più di un milione e mezzo di lavoratori di Milano e provincia scenderanno in lotta intorno all'Innocenti. In sintonia con il movimento operaio si sono mossi e si muoveranno gli studenti e i lavoratori della scuola.

Due scadenze vicinissime, che danno l'idea dell'incalzare del movimento di lotta, della sua progressiva generalizzazione, della sua capacità di egemonia nei confronti di altri strati sociali. La classe operaia e le sue lotte sono più che mai oggi l'ago della bilancia degli equilibri e delle scelte politiche, condizionano, politicamente e quasi fisicamente, il «clima» dell'opinione pubblica.

L'unità tra lotta per difendere il posto di lavoro e lotta per i contratti è un fatto compiuto, e può (anzi, più che mai, deve) saldarsi alla lotta politica per un'alternativa di potere, il cui primo passo è l'abbattimento del governo Moro sul terreno scelto e deciso dal proletariato.

Come ieri nelle piazze di Milano, Mestre, Tivoli e Siracusa, così domani a Milano, le parole d'ordine «politiche» contro il governo, contro le multinazionali, saranno l'elemento caratterizzante.

Della giornata di ieri riferiamo ampiamente a pag. 4. Il grattacielo Pirelli, sede della direzione, è stato assediato a Milano da due cortei di lavoratori, uno al mattino e l'altro al pomeriggio per i turnisti. C'erano decine di striscioni di Cdf, accanto a quelli della Montedison , della Snia e della Pirelli, quelli di tutte le fabbriche in lotta e quelli dei chimici, che avevano in corso il programma di scioperi per il contratto. A Venezia in piazza c'erano almeno quindicimila lavoratori e studenti. Insieme ai lavoratori del Petrolchimico, c'erano le delegazioni delle fabbriche Montedison dell'Emilia e del Piemonte, queste ultime simbolo dell'attacco di Cefis, che solo in quella regione minaccia cinquemila posti di lavoro (Vallesusa, Montefibre). A Tivoli e a Siracusa si sono trovati in piazza tutti i chimici del Lazio e della Sicilia.

La giornata di lotta di domani a Milano ha un significato nazionale. I lavoratori dell'Innocenti, la più grande fabbrica italiana che sia mai stata occupata dal dopoguerra, ci saranno tutti. Ma con loro ci saranno anche le fabbriche dai nomi meno noti ma altrettanto colpite o minacciate da migliaia di licenziamenti: fabbriche medie come la Igav, l'Unione Manifatture, l'Imperial, la Gerli Raion, la Faema, piccole fabbriche: tutte guardano all'Innocenti come al punto focale della lotta per l'occupazione.

Come nelle grandi occasioni, quelle dei «centomila» in piazza, il comizio sarà in piazza del Duomo (parleranno Lama e Colombo per la Federazione milanese) e i lavoratori confluiranno in corteo dai sei punti di concentramento: piazza Firenze, piazzale Maciachini, Bastioni di Porta Venezia, piazza Grandi, piazza Medaglie d'oro, piazza Napoli. Parteciperanno tutte le categorie dell'industria, del commercio, servizi e pubblico impiego. I tram, i servizi di trasporto pubblico e le Ferrovie Nord si fermeranno dalle 10 alle 11.

Anche a Napoli, nelle fabbriche chimiche e metalmeccaniche, ci sarà uno sciopero di mezz'ora. Uno sciopero simbolico, ma che ha un'importanza politica rilevante perchè fa giustizia di tutti i tentativi padronali e governativi di presentare le possibili soluzioni per lo stabilimento Innocenti in alternativa con gli investimenti al sud.

Il grattacielo Pirelli assediato

PIRELLI. Nella foto un momento della grande manifestazione tenutasi ieri mattina a Milano. Attorno agli operai della Bicocca hanno sfilato i lavoratori di decine di fabbriche in lotta e delegazioni delle altre del gruppo Pirelli, come la Superga, la Sapsa ecc..

Scuola: uno sciopero di unità e di lotta in tutte le città

Lo sciopero della scuola è riuscito ovunque e si è caratterizzato per le parole d'ordine contro il governo, per lo sviluppo dell'occupazione, per la trasformazione della scuola. Per la prima volta dopo un anno anche i lavoratori della scuola, rispondendo all'appello dei sindacati confederali, si sono *mobilitati in tutte le città*. I cortei sono stati in molti casi unitari e ai comizi, come è successo a Roma, hanno parlato sia i rappresentanti del sindacato che gli studenti a nome del movimento unitario e dei consigli.

Poche situazioni, Torino e Firenze in particolare, hanno visto rotture dei cortei e iniziative settarie. Ma nel complesso i cortei sono stati aperti dagli striscioni unitari sia delle singole scuole, che dei consigli. A Milano e Catanzaro lo sciopero sarà il 4 perchè studenti e lavoratori hanno deciso di confluire negli scioperi generali che giovedì si terranno in queste città.

A **Torino** i compagni e gli studenti si sono ritrovati davanti alle scuole per organizzare la presenza al corteo cittadino che è partito da piazza Solferino e si è recato al provveditorato. Qui si è manifestata la volontà scissionista della Fgci, che già lunedì, nell'affollatissima assemblea tenutasi per preparare lo sciopero, aveva tentato in ogni modo di arrivare ad una rottura. Ponendo pretestuose discriminanti rispetto alla mozione proposta la Fgci aveva cercato in ogni modo di contrapporsi alle altre forze. Così anche in piazza i compagni della Fgci hanno preferito sfilare da soli, in pochi, invece di seguire gli striscioni dei consigli che a Torino esistono già in più di venti scuole. Nonostante ciò la manifestazione è stata molto grossa e combattiva: è stato il terzo appuntamento generale per gli studenti torinesi che già erano scesi in piazza nei giorni scorsi a fianco degli operai e poi nella grande manifestazione di protesta per l'assassinio del compagno Bruno.

A **Roma** il corteo, che è partito da piazzale delle Scienze e si è recato al ministero della Pubblica Istruzione, ha visto uniti gli studenti e i lavoratori della scuola. Anche qui gli slogans più gridati sono stati quelli contro il governo Moro che hanno attraversato anche le file dei lavoratori, nonostante l'impostazione data oggi allo sciopero dai sindacati scuola. Davanti al ministero ha preso la parola il segretario generale della Cgil-scuola, Roscani e un compagno a nome del movimento unitario degli studenti, che ha sottolineato l'importanza che si arrivi al più presto alla costruzione dei consigli dei delegati *in ogni scuola* e ha posto l'accento sull'importanza dell'unità tra i nuovi organismi studenteschi e il movimento operaio.

A **Venezia** gli studenti hanno scioperato insieme agli operai. Oggi infatti a Mestre si svolgeva la grande manifestazione interregionale dei lavoratori della Montedison. L'importanza di questa scadenza è stata colta dagli studenti, che hanno manifestato in massa con un loro corteo unitario. Molti studenti si sono addirittura mescolati ai

segue a pag. 5

Domani il Quotidiano non è in edicola

Domani il Quotidiano dei Lavoratori non sarà in edicola come tutti gli altri giornali milanesi in conseguenza dello sciopero generale cittadino anche se ci appare quantomeno discutibile la scelta sindacale di lasciare i lavoratori privi di alcuni quotidiani anzichè di altri (i giornali stampati in altre città saranno in vendita a Milano) e proprio nel giorno in cui, attraverso la stampa di sinistra, si possono orientare grandi masse di lavoratori.

Informiamo inoltre i militanti che abbiamo stampato un supplemento al numero odierno del Qdl interamente dedicato alla lotta della Innocenti e alle agitazioni dei soldati. Questo supplemento dovrà essere venduto a 100 lire e con la sola vendita militante.

Feriti 3 compagni da un commando fascista a Lecco

Lunedì sera tre compagni sono stati feriti a colpi di pistola da un commando fascista. L'aggresione è avvenuta poco dopo le 11,30, di fronte alla fiaschetteria «Valsecchi», un locale frequentato da compagni e militanti della sinistra. Da una «Range Rover» targata Milano che dopo aver imboccato via Cairoli (una via del centro chiusa al traffico), è passata di fronte al locale dove sono stati esplosi da dieci a quindici colpi di pistola. Due dei tre compagni feriti, Lello Colombo del Mls e Fabrizio Pedrazzoli, erano fuori dal locale con altre persone. Il terzo compagno, Guido Alborghetti, un ex-consigliere comunale del Pri passato al Pci qualche mese fa, era dentro il locale e stava pagando alla cassa. Dopo l'aggressione i cinque fascisti a bordo della jeep sono fuggiti sotto gli occhi di due agenti della Mondialpol.

I tre compagni sono stati ricoverati all'ospedale. Le loro condizioni non destano particolari preoccupazioni, ma il compagno Colombo ha avuto l'intestino forato e ad Alborghetti un proiettile ha frantumato lo stinco e si è spaccato a sua volta, spargendo schegge nella gamba.

Questa mattina lo sciopero degli studenti e degli insegnanti si è trasformato in una mobilitazione antifascista, con un corteo combattivo e numeroso benchè le scuole fossero praticamente chiuse per lo sciopero degli insegnanti a cui anche gli studenti avevano aderito.

La federazione Cgil-Cisl di Lecco è uscita con un volantino firmato assieme al Comitato Unitario Antifascista in cui si proclama un quarto d'ora di sciopero nelle fabbriche e si invitano i Cdf a inviare delegazioni in piazza Garibaldi per un comizio antifascista. Al comizio ha parlato per primo un compagno a nome del Movimento Unitario degli Studenti, il segretario della Cisl (democristiano), il sindaco Dc (abbondantemente fischiato), un esponente del Cua. Il sindacato ha dato sostanzialmente l'impressione di voler controllare rigidamente i modi e le forme della mobilitazione. La scelta di far parlare Nardini della Cisl, che ha fatto un discorso molto annacquato, è indicativa.

In matinata sono stati fermati quattro fascisti a Monza, di cui uno proprietario di un'auto dello stesso tipo (targata Milano) di quella usata nell'attentato a Lecco. Vito Plantone, dell'antiterrorismo Lombardo, ha escluso la loro appartenenza al «commando», sono stati quindi rilasciati tranne Franco Locatelli, 32 anni, trovato in possesso di una pistola calibro 22.

Un pretore di Milano dà ragione a 580 autoriduttori

Ordinato alla Sip l'immediato riallaccio delle linee - Domani sera assemblea - Anche a Verona sentenza favorevole agli autoriduttori

Il movimento dell'autoriduzione ha ottenuto altre due importantissime vittorie sul piano legale. A Milano e a Verona due pretori hanno ingiunto alla Sip di riattaccare i fili alle centinaia di utenti che avevano intentato causa.

A Milano il pretore Di Lecce ha ingiunto alla Sip «di riattivare immediatamente le utenze dei querelanti (580) ancora sospese». E l'ordine per molti è stato già messo in pratica.

La causa era stata intentata il 31 ottobre, dal professor Gaetano Pecorella; ordinario di diritto all'Università Statale, a nome del Collegio di difesa del Comitato di lotta contro il carovita. Si denunciava il direttore della Sip di «essersi fatto ragione da sè medesimo con violenza sulle cose», ordinando il distacco della linea telefonica agli autoriduttori, al fine di «esercitare un preteso diritto». Infatti, sostiene la querela, non è sostenibile il diritto della Sip a interrompere il servizio per inadempienza degli utenti autoriduttori e questo per diverse ragioni. Innanzitutto si tratta comunque di inadempienza di lieve entità, che viene invece ripagata privando il cittadino di un servizio essenziale (e che tale sia da considerarsi il servizio telefonico è stato affermato chiaramente da una sentenza della Corte Costituzionale del '69). D'altra parte non ci si trova di fronte a un caso di morosità, bensì di «diritto controverso della Sip», dato che l'utente non rifiuta di adempiere al pagamento, ma contesta la validità di una serie di obbligazioni che sono state introdotte col decreto che ha varato gli aumenti.

«Sussistendo una controversia tra la Sip e gli utenti-osserva la querela - l'azienda avrebbe dovuto ricorrere al giudice: viceversa si è fatta arbitrariamente giustizia da sè medesima», operando «una violenza sulle cose».

Queste motivazioni sono state quindi accolte dal pretore Di Lecce, che ha dato ragione ai querelandi, contraddicendo anche una precedente sentenza di un suo collega, Sforza, che invece aveva avallato i ricatti della Sip. La nuova vittoria legale trova la sua forza e il suo retroterra nelle 400.000 bollette autoridotte in tutta Italia e nelle 100.000 a Milano e provincia.

Domani alle 21 si terrà nella sala dei congressi della Provincia, in via Corridoni, si terrà un'assemblea per fare il punto della lotta. Parteciperanno Tiboni e Galbusera della segreteria della Flm, Torri della segreteria Cisl, e Molinari capogruppo di Democrazia Proletaria al Comune di Milano.

Anche a Verona si è tenuta iera sera un'assemblea cittadina, dopo l'accoglimento della querela presentata da due autoriduttori e l'ordine di riallaccio immediato dei telefoni. In città la lotta contro la Sip ha riscosso fin dall'inizio un grande successo: 6.000 bollette autoridotte. Anche dopo i primi stacchi solo una percentuale minima degli utenti ha deciso di pagare. Ora, dopo questo significativo successo si continuerà con uno slancio ancora maggiore.

Venerdì a Roma manifestazione contro il carovita

Venerdì alle 17 da piazza Esedra partirà un corteo promosso da tutti i Comitati di lotta di Roma contro il carovita, per il rilancio della lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche, per la difesa della trattativa, per la difesa del salario proletario.

La manifestazione si concluderà al Ministero dell'Industria.

STUDENTI: E DOPO?

Lo sciopero di ieri è uno specchio fedele della realtà del Movimento nelle scuole: un movimento che tocca tutto il territorio nazionale, che coinvolge grandi masse di studenti, che ha in sè, in parte in modo evidente, in parte ancora solo in germe, elementi del tutto nuovi.

Si tratta ora di andare avanti con molta chiarezza tanto sulle cose immediate che sulle prospettive.

Immediatamente occorre legare il 2 al 12 Dicembre [così come si è legato lo sciopero del 2 a tutto il tessuto di lotta che ha caratterizzato quest'inizio d'anno nelle scuole], occorre caratterizzare questa data come una scadenza di lotta in cui gli obiettivi interni alla scuola, gli obiettivi sull'occupazione giovanile che più stanno a cuore agli studenti, diventino immediatamente agli occhi delle grandi masse obiettivi «tutti politici» di lotta con la classe operaia contro il governo Moro.

Occorre infine che nei prossimi giorni, prima del 12, vengano superati alcuni limiti che la scadenza di ieri ha avuto nel modo di essere indetta: se infatti ieri è apparso chiaro a tutti gli studenti che la necessità di un'iniziativa nazionale era del tutto legata e congruente con i dibattiti e con le lotte che hanno caratterizzato quest'inizio d'anno, non altrettanto lo è stato il modo di arrivare alla convocazione, il rapporto tra proposte delle forze politiche studentesche e capacità del movimento di farle relamente proprie tramite le sue strutture autonome. Il problema dei «tempi» [urgenza di arrivare alla scadenza e tempi lunghi richiesti dal dibattito tra le masse], il problema del «funzionamento delle strutture» [relativa arretratezza nella costruzione dei consigli] che sono state le basi oggettive di questi limiti, possono ora, con un po' di giorni davanti essere superati, la scarsa volontà che alcune forze hanno mostrato nel porre le strutture autonome del movimento come elemento motore di questo sciopero, che è stata la componente soggettiva dei limiti prima indicati. Può essere efficacemente battuta con un'ampia iniziativa politica tra le masse.

Tutti i consigli devono per questo essere investiti del dibattito sulle iniziative politiche che il movimento sta per prendere [e riportarlo nelle classi] le assemblee di scuola devono votare mozioni sul modo di rapportarsi alle iniziative nazionali e, come momento di sintesi, devono essere indette assemblee cittadine che riprendano tutti i temi qualificando con precisione sia le parole d'ordine che il carattere di movimento e di lotta delle prossime scadenze.

È in questo diffuso e capillare dibattito, e soprattutto, nelle assemblee cittadine [che pensiamo debbano essere fatte ovunque possibile], che il movimento arriverà a presentarsi con il carattere che gli deve essere proprio: quello di un esteso movimento politico in lotta su propri obiettivi in lotta per l'occupazione, in lotta a fianco della classe operaia, e per queste tre regioni, irriducibilmente in lotta contro il governo Moro.

Questo per l'«immediato». Ma per inserire quest'immediato nelle prospettive occorre staccarsi un po' e cercare di vedere le cose nel loro insieme.

Come si concilia infatti la nostra volontà di andare verso un movimento unitario con un grosso impatto politico, con una forte caratteristica di lotta, impegnata oggi nella lotta contro il governo con le intenzioni ben diverse della Fgci con la sua intenzione di dare al movimento un carattere tutto istituzionale, di portarlo ad una posizione del tutto subordinata alla linea delle confederazioni sindacali, di deviare il più possibile la mobilitazione che emerge nelle scuole in una direzione che non vada ad urtare troppo contro il governo? In realtà il problema così posto è irrisolvibile, in quanto non si tratta di cercare conciliazioni tra due linee strategicamente diverse, si tratta invece di fare esattamente il contrario; rilanciare la battaglia politica tra le masse tanto sugli obiettivi che sulle prospettive. Occorre però avere ben chiaro cosa questo significa.

Se infatti il porre troppo l'accento sulla necessità di arrivare ad iniziative unitarie portano in alcuni casi i nostri compagni a perdere d'iniziativa nei confronti della Fgci, il porre ora l'accento sulla necessità di sviluppare con più chiarezza il dibattito e lo scontro politico non deve portarci a cadere su posizioni del tipo di quelle che in questa fase sono proprie di Lc; per noi infatti sitratta di portare avanti una lotta tra le due linee all'interno del movimento degli studenti, lavorando cioè dentro ad un movimento che, al di là delle diverse posizioni al di là del fatto che vi potranno ancora essere momenti di rottura e di reciproca autonomia ta le diverse componenti, presenta ragioni sufficienti per poter e dover essere costruito e sviluppato. Che tra le masse vi sia una forte spinta all'unità che negli obiettivi che emergono nelle scuole vi sia la base per realizzare quest'unità sembra essere un fatto che sfugge ai compagnidi Lc. Ed altrettanto sembra sfuggire il fatto che rispetto alla fase storica in cui siamo la costruzione di strutture unitarie di democrazia e di lotta è un elemento di enorme importanza strategica che per essere realizzato necessita di un'iniziativa attenta a tutte le particolarità della situazione ed a tutti i piani a cui l'iniziativa politica può essere portata.

La realtà del movimento nelle scuole si presenta oggi più che in passato come composta di diversi aspetti, ciascuno dei quali appare un po' come un pezzo di un gioco di incastri di cui è facile cogliere alcuni aspetti, ma di cui non è immediato cogliere l'importanza ed il giusto peso rispetto alla figura completa. Ma è proprio quest'immgine complessiva che occorre ricostruire per evitare errori.

Un primo aspetto è quello delle manifestazioni con un forte carattere di spontaneità e di lotta [come quella per l'Innoenti a Milano, o come tutte quelle in risposta dell'assassinio del compagno Bruno]: in queste iniziative è apparso un movimento che, scavalcando rapporti ed accordi tra forze politiche è l'espressione diretta della maturità degli studenti e della loro spontanea volontà unitaria. Quelli che hanno interessea non vedere ed a non capire tendono a minimizzare questo tipo d'iniziative: noi invece affermiamo che in quese occasioni il movimento esprime il più alto livello politico.

Ma se questo è un aspetto importante, non è però l'unico, ed anzi, solo sviluppando e valorizzando anche gli altri aspetti si possono creare le condizioni per consolidare e rafforzare nel tempo il carattere contemporaneamente unitario e di lotta del movimento. Altri aspetti importanti da consideare sono così da un lato quello dell'iniziativa tra le forze politiche e gli elementi positivi di novità che presenta la dialettica tra l'unità che si può raggiungere tra forze politiche e quella spontanea tendenza all'unità che emerge dalle masse. Dall'altro lato vi è da considerare l'aspetto che costituisce un po' lo sfondo dell'iniziativa nelle scuole in questa prima parte dell'anno.

L'aspetto più «popolare» di una serie di lotte che hanno visto a fianco degli studenti al partecipazione importante di genitori ed insegnanti creando le premesse per la formazione di un blocco sociale interessato alla trasformazione della scuola e creando di conseguenza le premesse per la sua effetiva trasformazione.

Ezio Manzini

Vittoria dei proletari di Palermo: la Dc scarica Marchello e la giunta

Un corteo di migliaia di studenti e lavoratori della scuola ha percorso ieri le vie del centro - Inspiegabile e brutale aggressione poliziesca - La crisi investe anche l'amministrazione della provincia La giunta comunale dc ha dovuto cedere di fronte al movimento di lotta per la casa

Palermo, 2

Un corteo di diverse migliaia di studenti e lavoratori della scuola si è snodato oggi malgrado la forte pioggia, da Piazza Croci a Piazza Dante.

Aprivano la manifestazione gli striscioni dei sindacati della scuola seguiti da quelli dei proletari in lotta per la casa: poi venivano gli studenti di quasi tutte le scuole della città con numerosi striscioni contro il governo Moro.

Anche gli slogans più urlati oltre a quelli per la casa e l'edilizia scolastica erano quelli contro il governo con grande rabbia dei responsabili della Fgci che avevano poco prima pensato di eliminare dal corteo gli striscioni a loro non graditi in piazza Dante, mentre i lavoratori della scuola si riunivano in assemblea in un vicino cinema, gli studenti ritornavano in corteo a Piazza Croci, da dove alcune delegazioni si dirigevano sotto la pioggia a dirotto, in via Caltanissetta per unirsi sotto gli uffici del Comune, su indicazione dal Coordinamento case pericolanti, presidio che però nel frattempo si era spostata a Piazza Pretoria sotto la sede centrale del Municipio.

Se agli studenti mancava l'incontro con i proletari non veniva però meno quello con le provocazioni poliziesche. Infatti, mentre un centinaio di compagni stazionava ancora in Via Caltanissetta cercando di ripararsi dalla pioggia dentro i portoni i celerini li aggredivano senza nessun motivo a colpi di manganello, effettuando alcune brevi cariche. Nel frattempo al municipio - dove si erano recati i proletari dei quartieri dopo aver saputo che la commissione-alloggi non si sarebbe più riunita - una delegazione salita dal sindaco strappava a Marchello l'autorizzazione per il Coordinamento case pericolanti a presenziare con i suoi rappresentanti ai lavori della commissione. Ma non è questa la novità più importante della giornata. L'inasprirsi della lotta registratosi negli ultimi giorni ha finalmente convinto la Dc che con Marchello non si può governare. Così ieri sera la direzione provinciale della Dc ha invitato ufficialmente sindaco e presidente della giunta provinciale a dimettersi «per creare sia al comune che alla provincia giunte con la partecipazione del Psi, Pri e Psdi».

Le giunte del comune e della provincia di Palermo sono da nove anni composte da assessori democristiani, socialdemocratici e repubblicani. I due consigli si riuniranno probabilmente il 15 dicembre prossimo per discutere le dimissioni delle giunte ed i bilanci.

L'orientamento prevalente all'interno del partito di Lima Gioia e Ciancimino sembra essere quello di cercare di ricostituire il centro-sinistra, ma bisognerà aspettare i prossimi giorni per capire meglio qual'è il gioco delle varie correnti democristiane e quello dei socialisti che fino ad ora hanno mantenuto un atteggiamento duro rompendo nei giorni scorsi le trattative da poco avviate con la Dc.

Marchello dovrà andarsene e i fanfaniani di Gioia la componente più forte e reazionaria della Dc palermitana, escono con le ossa rotte dal confronto con il movimento di lotta. Si tratta di un risultato non secondario della mobilitazione di migliaia di studenti e proletari.

La lotta per la casa intanto non si ferma. Stamattina una decina di famiglie organizzate dal Comitato di lotta per la casa hanno tenuto occupati per alcune ore alcuni appartamenti privati sfitti di Via Hovel.

L'azione dimostrativa non è che un avvertimento al Prefetto che entro domani dovrebbe organizzare un incontro tra sindacati e rappresentanti della proprietà edilizia.

Ecco perchè è in galera Spazzali

Pubblichiamo oggi, per meglio spiegare le vere cause della provocazone contro i compagni Spazzali e Salvati, alcune documentazioni dell'attività di militante di Sergio Spazzali, avvocato impegnato nella denuncia delle condizioni di vita dei detenuti nella lotta attiva per la libertà dei prigionieri politici in tutta Europa.

Da un bollettino di Soccorso rosso militante curato da Sergio Spazzali del settembre di quest'anno:

«Riportiamo informazioni sicure pervenuteci su Agrippino Costa, la sua fuga ed il trattamento subito nel manicomio di Barcellona Pozzo di Gotto [Messina] dove si trova ora ricoverato».

«Trasferito da un carcere all'altro per ben 28 volte in tre anni, carceri sempre lontani dalla famiglia residente a Torino, esasperato dalla solitudine e dall'attesa [riusciva a vedere la moglie e la figlia una volta all'anno per le difficoltà economiche e per le precarie condizioni di salute della moglie che lavorava in una fabbrica con forte nocività] decide di unirsi a tre compagni per evadere».

Nel corso dell'evasione Costa precipita da un tetto e si sloga una caviglia, prosegue ma cadendo nuovamente si frattura un piede. Ripreso dalla polizia *«chiede che facciano presto perchè sta molto male e di lontano gli si ordina di attendere l'ambulanza. Dopo poco arrivano le auto della polizia. Alcuni uomini gli saltano addosso prendendolo per le mani e per i piedi nonostante le urla di dolore e tra insulti vari gli chiedono il nascondiglio dei compagni.*

Non ottenendo risposta con ferocia inaudita gli storcono il piede e lo prendono a calci». Viene riportato in carcere. *«Un magistrato è presente e fingendo di non accorgersi delle torture continua ad interrogarlo minacciandolo».* Finalmente gli agenti di custodia gli prestano le prime cure; ma il sollievo dura poco: *«Passano le ore e finalmente arriva l'ambulanza che si dirige non all'ospedale ma al manicomio di Barcellona. Qui viene isolato in una cella. Una radiografia ed una specie di ingessatura sono le uniche cure. Niente disinfezione alle ferite, niente calmanti per le notti insonni di delirio per il dolore. Le sue urla si uniscono a quelle disumane di un ragazzo nella cella accanto, legato da più giorni al letto di contenzione. La motivazione: agitato».*

«Nessuno si avvicina alla cella perchè viene punito con l'invio al reparto "agitati". Passano dottori, preti ma non uno di ferma alle sue richieste di aiuto. Dal gorno in cui si trova in manicomio Costa continua a chiedere di essere segnato a "modello 13" per poter nominare l'avvocato come da suo diritto, ma nessuno gli dà retta.»

Anche al suo avvocato viene impedito a lungo di vederlo. Non può scrivere alla moglie dove si trova.

«Un detenuto gli ha portato un pacchetto di sigarette ed è stato manadato al reparto "agitati".

Scelba non ha smentito le accuse

La replica dell'ex ministro di polizia conferma che la polizia repubblicana si servì di funzionari dell'Ovra contro i comunisti

Da Scelba a Gui: si raffinano i metodi di repressione, rimane l'obiettivo anti-comunista.

Con una spavalda dichiarazione di sincera fede anticomunista l'ex ministro democristiano Mario Scelba ha replicato alle accuse rivoltegli ieri mattina dalla stampa di aver costituito nell'immediato dopoguerra una polizia speciale anticomunista arrulandovi ufficiali dell'Ovra. Le prove di questa iniziativa -come abbiamo scritto ieri-sono tratte da documenti del dipartimento di stato americano, venuti in possesso di due giornalisti italiani, Roberto Faenza e Marco Fini. Quella di Scelba è semplicemente una replica, anzi una giustificazione, non certo una smentita. Alle circostanziate accuse della stampa il notabile democristiano ha ribattuto che *«la materia di cui menano* (Faenza e Fini ndr) *tanto scandalo fu oggetto di ripetute discussioni e che in sede parlamentare furono date tutte le spiegazioni sulle cose e sugli uomini e che dopo queste spiegazioni il bilancio dell'interno fu regolarmente approvato. Niente polizia segreta, niente ufficiali fascisti»* Chi lo dice naturalmente è lui, Mario Scelba. Sapere che il bilancio del dicastero degli interni fu approvato dal Parlamento, non vuol dire escludere la presenza di ufficiali dell'Ovra nella polizia repubblicana anche perchè lo stesso Scelba ha precisato più avanti *«i fondi segreti* (del ministero degli Interni, ndr) *furono gestiti esclusivamente dal capo della polizia che ne aveva la piena disponibilità (...) data la destinazione dei fondi il capo della polizia non era tenuto a rendere conto di essi neppure al ministero, nè mai il ministro* (cioè Scelba) *ne chiese l'uso».*

Ma c'è di più. Scelba ammette che un funzionario civile (non un ufficiale) impiegato alle dipendenze del capo di polizia, era stato sottoposto a giudizio di epurazione per aver appartenuto all'Ovra -gli epuratori furono Nenni e Scoccimarro, precisa Scelba- e mandato pienamente assolto. Come pure -continua l'ex ministro di polizia- un altro funzionario civile che aveva appartenuto all'Ovra (e per questo venne processato e assolto) fu da lui stesso collocato agli ordini del capo della polizia.

Il fatto che i due personaggi citati da Scelba fossero stati assolti dai tribunali repubblicani pur avendo preso servizio nell'Ovra, non scagiona minimamente le responsabilità del ministro che sicuramente preferiva servirsi di simili figuri per posti «delicati» piuttosto che dei partigiani comunisti o socialisti, discriminati dopo le elezioni del '48 per fare posto nelle istituzioni ai funzionari ereditati dal fascismo.

Ancora sull'Ovra c'è da rilevare che gli elenchi degli appartenenti alla famigerata polizia segreta di Mussolini furono portati in America dopo la liberazione e non sono mai stati resi noti integralmente. Si sono saputi solo nomi dei personaggi fascisti più compromessi e noti mentre la parte più consistente di questi dossier ancora oggi è «top secret».

ROMA
Processo rinviato per Spadaccia

Rinviato il processo a Spadaccia, imputato insieme al redattore del Messaggero, Fabio Isman e al giornalista Italo Pietra per «istigazione all'aborto». A Italo Pietra non era stata infatti notificata regolare citazione. I due giornalisti e il segretario del Pr, erano stati incriminati dal sostituto procuratore della Repubblica Angelo Dore, per avere nel corso di una conferenza stampa l'uno pronunciato e gli altri riportato dichiarazioni in merito al problema dell'aborto.

P.P.P.
Interrogata Oriana Fallaci

È stata interrogata stamattina, come testimone la giornalista Oriana Fallaci dal sostituto procuratore Guasco, al quale sono state affidate le indagini sull'omicidio di Pier Paolo Pasolini, dopo che la Procura della Repubblica aveva avocato a sè il procedimento, togliendola al tribunale dei minorenni, avrebbe interrogato la Fallaci in merito al contenuto di un articolo da lei pubblicato sull'«Europeo», subito dopo la morte di Pasolini, nel quale si sosteneva che gli assassini dello scrittore regista erano stati diversi e non solo Pelosi.

ABORTO
Il Psi non darà battaglia

In un intervista a Panorama De Martino, dopo il recente caso delle dimissioni di Fortuna, ribadisce le posizioni del Psi sulla legge sull'aborto. *«La nostra posizione si fonda* - afferma - *sui tre principi della gratuità, dell'assistenza e della libertà. Di tali principi il progetto accoglie solo i primi due e rifuta il terzo... In un tale tema, l'influenza dell'ambiente e delle opinioni sociali e diciamolo francamente quello della Chiesa, anche su medici laici, è molto grande. L'ingiustizia delle soluzioni, nei singoli casi è evidente».* Detto questo però l'on. De Martino esclude che il suo partito possa ricorrere all'ostruzionismo nel caso in cui non venisse accolta la sua proposta di modifica agli art. 2 e 5 della legge. «I problemi attuali del paese sono di tale gravità da non permettere di mobilitare il Parlamento e impedirgli di funzionare».

Per quanto riguarda il referendum De Martino lo considera pieno di rischi. «Non parlo di rischi relativi al successo... Si tratta di rischi politici e principalmente di concentrare l'interesse del paese quindi l'impegno dei partiti su una sola questione, lasciando in ombra questioni non meno vitali di quelle dell'aborto».

PSDI
Tanassi cavalca indisturbato

Roma, 2

Si aprono domattina con una relazione di Tanassi i lavori del Comitato centrale del Psdi. Attacchi al «piano di medio terminen, al governo Moro, considerato debole, apertura nei confronti del Psi saranno i punti qualificanti del discorso del segretario socialdemocratico, il quale sembra per il momento escludere iniziative che possano mettere in difficoltà la compagine governativa. Dopo l'indebolimento delle sinistre interne in seguito alla nascita del Muis e dell'Ursd, Tanassi appare abbastanza saldamente in sella al suo partito controllando 67 membri su 106 del Comitato centrale. Le minoranze di sinistra e di destra cercano una linea comune ma non sono disposte per la eterogeneità delle posizioni espresse a fare un unico cartello anti-Tanassi.

I carabinieri denunciano Lotta Continua

Roma, 2

I carabinieri di Roma hanno annunciato di aver depositato una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma per vilipendio delle forze armate nei confronti dell'organizzazione Lotta Continua.

I carabinieri si sono sentiti diffamati dal manifesto, firmato appunto Lotta Continua, in cui si affermava che i carabinieri che avevano sparato al compagno Bruno sono «assassini».

Ai carabinieri evidentemente manca ogni senso del pudore.

Camorra e Dc: sei arresti a Napoli

Scoperto un clan di taglieggiatori, che agiva nell'entroterra napoletano - Un clan di famiglia

Napoli, 2

Camorra e politica. Prendere la laurea a Napoli può ancora servire a qualche cosa, non certo a trovare lavoro, ma tuttavia a entrare in un certo giro di potenti, a fare carriera politica nella Dc, e diventare uno stimato «camorrista».

È stata arrestata qualche giorno fa a Napoli una banda, composta da sei persone, che taglieggiavano con continue richieste di denaro i proprietari di terre dell'entroterra napoletano, compreso tra Afragola, Frattamaggiore, e Casoria.

Vincoli familiari, politici e mafiosi intercorrevano tra i componenti della banda.

Si tratta di tre fratelli, Giovanni, Angelo, e Vincenzo Magiulo, e di un loro cugino Francesco. Con loro era anche Luigi Ramanucci e Francesco Almanno.

I Magiulo, esibivano la laurea in ingegneria e l'ex-carica politica di consigliere comunale della Dc di uno dei fratelli per sostenere una impresa di costruzioni, paravento di un attività ben più direttamente remunerativa. Con loro, come in un affare di famiglia, (la famiglia, l'onore, i vincoli parentali sono sempre alla base dei clan camorristi) c'era un cugino e un compagno di partito il Ramanucci, attuale consigliere comunale della Dc di Afragola. E su di loro come si conviene a ogni clan che si rispetti pendeva un bellissimo delitto d'onore, un'omicidio cioè effettuato per vendicare l'assassinio del padre, morto, come d'uso ammazzato, e per il quale il fratello Angelo, scontava in galera, il delitto di famiglia.

Questi bei tipi, che agivano tutti assieme in affari come attività prevalente avevano quella di «controllare», le compra-vendite immobiliari della loro zona. E per quel loro controllo, che non avveniva ovviamente a beneficio della comunità, ma delle loro tasche, chiedevano tangenti piuttosto elevate. Se c'era qualche proprietario renitente, lo si terrorizzava nel modo opportuno.

Le indagini dei carabinieri, erano infatti iniziate qualche mese fa, quando il proprietario di un terreno di Afragola aveva presentato denuncia contro ignoti, per un pozzo artesiano, che era misteriosamente saltato in aria sul suo terreno. Le indagini ovviamente non hanno avuto vita facile.

Il solito muro di omertà e di paura circondava le imprese del clan. Alla fine è venuto alla luce che il proprietario del terreno di Afragola aveva già pagato, come d'uso, una tangente di venti milioni alla camorra dei fratelli Magiulo. Ma poi, non aveva potuto o voluto sottostare alle ulteriori richieste e per questo era stato puntito.

Giustizia «distratta» in aiuto del mafioso

Il processo contro il boss Di Cristina, accusato di omicidio, rinviato per ritardo di notifica

Palermo, 2

Denunciare, con nome e cognome, sfidando la morte, i boss mafiosi, non è sufficiente per metterli in galera.

Ultimamente a Palermo è «saltato» il processo nei confronti di uno dei più potenti boss di Caltanissetta , Giuseppe Di Cristina, per un incredibile errore «procedurale».

Il Di Cristina, prosciolto e però trasferito in Piemonte sotto libertà vigilata, non ha ricevuto per tempo l'avviso a comparire al processo d'appello. Una «giustizia», smemorata e cortese, ha notificato al boss, l'avviso con tre giorni di ritardo, evitandogli il fastidio di dovere ancora comparire davanti ai giudici.

Il Di Cristina è accusato di un orribile delitto, di avere cioè fatto uccidere nell'ottobre del 1970 un albergatore, Candido Ciuni, colpevole di essersi ritirato dal «giro».

La storia potrebbe essere il copione di un film stile Al Capone. Candido Ciuni, trasferito a Palermo da Ravanuso, dove esercitava il mestiere di piccolo mafioso, gestiva un alberghetto, per rifarsi una vita, insieme alla moglie. Una tragica sera nell'ottobre del '70 era stato accoltellato alle spalle da due inviati speciali dell'antico «clan» a cui apparteneva.

Ricoverato all'ospedale, la notte del 27 ottobre, venne «finito» da un commando di cinque individui, travestiti da infermieri e con opportuna mascherina chirurgica sul viso con una raffica di mistra. La moglie, Antonietta Orlando, terrorizzata aveva assistito all'assassinio.

Superando il muro della paura la donna si era costituita parte civile e, durante il processo, aveva accusato come mandante Giuseppe Di Cristina, figlio di potenti boss e lui stesso capo di una cosca mafiosa di Ravanusa.

Il movente pareva essere quello di una vendetta contro il marito, che una volta operava nell'ambiente e invece, col trasferimento a Palermo, aveva voluto «cambiare vita».

Ma le indicazioni della vedova nei confronti del Di Cristina non erano risultate o volute far risultare sufficienti. Ricordiamo tra l'altro che l'accusato è stato funzionario della Sochimisi, una delle società dell'Ente Minerario siciliano, per raccomandazione diretta di Graziano Verzotto (boss dc e destinatario fuggiasco di due mandati di cattura per la gestione dell'Ente).

Per il delitto Ciuni non furono nel processo di primo grado trovati «responsabili». Antonietta Orlando è da allora e comprensibilmente, scomparsa dalla città. Dopo questo ultrasospetto «disguido» procedurale, il processo è rinviato a primavera.

5 arresti per Avanguardia nazionale

Roma, 2

Sono stati arrestati Adriano Tilgher e Bruno di Luia, noti esponenti di Avanguardia Nazionale, nel corso di una perquisizione compiuta dai carabinieri in un appartamento di via Aristide Sartorio 51.

Con i due sono state arrestate altre due persone delle quali al momento non è ancora stata accertata l'identità. Nel corso della perquisizione sono state rinvenute una pistola 7,65 con venticinque proiettili e diversi passaporti falsificati.

I questurini che spesso scrivono i giornali radio non si sono naturalmente lasciati sfuggire l'occasione: con insistenza hanno più volte ripetuto che erano stati arrestati due dinamitardi appartenenti ad *Avanguardia Operaia*.

Una settimana di impegno straordinario per il QdL

Siamo ai primi di dicembre ed è bene fissare le idee sugli obiettivi di sottoscrizione, vendita militante, abbonamenti del mese.

Si conclude infatti con il 31 dicembre un periodo di tre mesi cominciato in ottobre, decisivo per il futuro del Quotidiano, un periodo dopo il quale avremo le prime provvidenza governative.

È importante però arrivare a questa scadenza in piedi.

Si tratta di resistere sul piano amministrativo e conservare il patrimonio di esperienza e di competenza tecnica accumulato dai compagni che lavorano al Quotidiano, pagando i rimborsi spese mensili.

È per questo che abbiamo posto alcuni obiettivi; 105 milioni entro dicembre, raddoppio della vendita militante, raddoppio degli abbonamenti.

Giunti a questo punto li confermiamo in pieno, perchè le nostre necessità restano immutate. Infatti con la cifra richiesta riusciremo a pagare proprio due rimborsi spese per compagno.

Occorre quindi che tutte le sezioni si pongano seriamente il compito di raggiungere entro il mese i loro obiettivi di raccolta di soldi.

Perchè questo possa materialmente avvenire, non c'è tempo da perdere.

Da subito occorre lanciare una settimana di sottoscrizione, nella quale si riprenda il ritmo di versamenti e si recuperi il terreno perduto.

In questi giorni tutti i lettori e simpatizzanti hanno avuto lo stipendio o il salario, per cui si sono ricreate, almeno in parte, le condizioni per un afflusso di soldi.

Occorre poi pensare sin d'ora a come sostenere la sottoscrizione durante il mese. Il 25 infatti cominceranno varie festività, durante le quali, come abbiamo visto l'anno scorso, è più difficile raccogliere soldi.

Bisogna quindi pensare a iniziative in sostegno del Quotidiano, tipo quelle dell'altro ieri a Milano e a Roma, e a feste di fine anno, utilizzando i numerosi spazi ormai disponibili [centri sociali, case occupate, ecc.] e l'esperienza delle iniziative analoghe sinora fatte.

Infine dobbiamo lanciare una grande campagna di abbonamenti di fine d'anno, tra democratici, intellettuali, associazioni culturali, enti locali, biblioteche, ecc. che ci porti a raggiungere almeno un obiettivo analogo a quello dell'anno scorso, e cioè 1000 abbonamenti in più degli attuali.

Diamo di seguito il totale aggiornato a oggi della sottoscrizione dal 20-10-'75.
Totale 43.007.266.

A questa cifra vanno aggiunti gli incassi dei concerti dei Van der Graf a sostegno del Quotidiano, di cui però disporremo alla fine della tournée.

Non ci sono grossi cambiamenti rispetto a cinque giorni fa. Soprattutto se si vanno a vedere le percentuali, sono quasi invariate. Nel complesso siamo in ritardo, perchè, giunti a due terzi del periodo utile per raccogliere i soldi, solo tre regioni sono a due terzi dell'obiettivo, la Lombardia è a metà, le altre sono a livelli inferiori. Nel ritardo generale fanno spicco il Veneto, il Piemonte ed il Lazio nel loro complesso.

Ancora una volta ci rivolgiamo a questi compagni, perchè hanno molto terreno da coprire, e, nelle rispettive situazioni di intervento, hanno la reale possibilità di farlo.

Ufficio Amministrazione

rettifica

Nella pagina 3 del Quotidiano di ieri, 2 dicembre, verso la metà dell'articolo sul rapporto ricerca e progresso, bisogna leggere «coerentemente al carattere di vertice di un'impostazione che vede nei lavoratori sopratutto il fattore legittimante della partecipazione dei vertici **sindacali**», anzichè dei «vertici statali».

Tavola rotonda sul film «Faccia di spia» di B. Ferrara

La Cia è un mostro onnipotente e invincibile? Il problema di fare un film che non sia solo denuncia

Si è svolta nella redazione romana del **Quotidiano dei lavoratori**. *Hanno partecipato: Beppe Ferrara, Lino Del Fra, Renzo Rossellini, Vincenzo Vita, Domenico Aleotti, Giandomenico Curi.*

Vincenzo: Credo sia utile fare questo dibattito, perchè il film è stato visto da molti compagni che hanno dato giudizi spesso contraddittori; inoltre molti giornali ne hanno parlato, e la stessa *Lotta Continua* ha fatto al film un attacco rigido e aspro. Di Ferrara avevo già visto *Il sasso in bocca*, un film che avevo apprezzato perchè dava al movimento importanti elementi di controinformazione. *Faccia di spia*, che è fatto un pò nello stesso modo, mi ha lasciato invece una serie di perplessità. Ora a parte le difficoltà e i condizionamenti che Ferrara ha dovuto superare per girarlo, (e questo è stato detto anche da altri) l'obiezione principale mi sembra il fatto che alla Cia sia stato dato un ruolo incredibilmente superiore a quello che dovrebbe essere nel contesto di una riflessione politica generale, internazionale ecc. La Cia viene vista come elemento unico e decisivo per tutti i mali di questa terra Cosa che in parte sappiamo essere vera. Appare però nel film come un elemento troppo totalizzante, quasi in sè autonomo, quindi slegato da un processo di carattere politico internazionale. Forse questa scelta è motivata dal fatto che il film non si rivolge solo a militanti, a quadri di partito, ma vuole rivolgersi alle masse, alla gente, a chi della Cia ha letto qualcosa, ma non ha un grosso livello di coscienza. Ecco questo mi ha posto un problema: come rivolgersi alla popolazione indifferenziata, che poi di questi films è il referente; se è giusto fare films di massa, con questo tipo di linguaggio, che forse manca di una precisa puntualizzazione politica ma che si affida più ad una certa *larghezza, ad una certa facilità*. lo allora credo che sia giusto rivolgersi ad un pubblico vasto, ma, poichè siamo delle avanguardie, puntando alla crescita della gente, ad una riflessione critica, precisa, della realtà.

Detto questo, penso che l'impostazione che i compagni di *Lotta Continua* hanno dato alla critica del film sia sbagliata. Credo che il modo migliore di giudicare il film non sia quello della recenèsione ma quello di discuterne con te: su come sei arrivato a questo film, come l'hai girato, come lo giudichi dopo che il film ha cominciato a circolare.

Ferrara: Mi pare che il punto iniziale da cui partire sia quello del linguaggio. Anche perchè in questa risposta c'è pure la spiegazione del fatto che la critica in generale, tranne qualche recente eccezione, lo ha stroncato. Bene, il tipo di linguaggio che ho usato in *Faccia di spia* è naif, ingenuo, popolare, ma non populista, almeno credo. E questa precisazione è importante perchè insieme al naif credo di avere messo un'angolazione di classe, direi manichea: da una parte sta la classe operaia e dall'altra il capitale con il suo strumento segreto di oppressione che è la Cia. In questo può esserci dello schematismo, ma è un punto di partenza chiaro che bisogna affermare nel cinema politico. Quindi c'è una voluta ingenuità, che arriva addirittura alla cantata popolare, come del resto accadeva ne *Il sasso in bocca:* qui la morte di Ben Barka per esempio, un povero tapino che viene pugnalato più volte, è vista con Ciccio Busacca che risuona sul fondo'

Perchè un film che affronta un argomeno storico-politico di questo tipo, una materia così vasta, diventerebbe incomprensibile se, a livello proprio di regia, non ci fosse un'estrema semplicità, popolarità, ed anche quindi verità. Naturalmente l'intellettuale snob, quello furbo e intelligente che sa, come per esempio Valerio Riva che sull'*Espresso* ha fatto un attacco selvaggio, canagliesco contro il film prendendo tutto a ridere (il titolo stesso lo dice: *Dov'è Rumor? È nella baia dei porci. Che buffonata questo film!*); ecco questo intellettuale qui rimane orrificato da questo film. Oppure un altro tipo di intellettuale, quello che coltiva Bresson, Antonioni, e anche Godard, come per esempio Morandini, a questo gli si rizzano i capelli e gli si accappona la pelle. Ma io, compagni, non ho fatto il film per Morandini e riva. Non ci ho proprio pensato a loro. Quando ho fatto il film pensavo alle masse indiscriminate, alla classe operaia; come *Il Sasso in bocca*, volevo presentare questo film ai portuali di Genova, ai metalmeccanici della Fiat, ai contadini di Chiusi. Voglio discutere con loro questo film e naturalmente voglio farlo pagare £ 2.000 ai borghesi delle prime per sovvenzionare lo sforzo della cooperativa. Perchè nessuno voleva fare questo film, e ho trovato anche difficoltà politiche: perchè giudicato inattuale, perchè contro il compromesso storico, ecc. Ma torniamo al linguaggio. Dicevo che è un linguaggio naif, rozzo. Ma sotto questa crosta rozza (che fa ridere Riva), compagni, c'è uno studio e un'indagine profonda dei fatti che vengono notiziati. È un film carico di informazioni, continuamente, e solo il fumetto viene fuori alla fine la controinformazione. Per esempio, quando mai è stato detto che la Cia è all'origine delle piste nere in Italia...

Ferrara. Della Cia non si parla. Si dice che Calabrasi è andato in America a studiare e basta. Invece nel mio film, dal primo all'ultimo fotogramma, si dice che questo è un episodio della Cia.

Del Fra. Sono d'accordo su molte delle cose che hai detto. Su quest'ultima non sono d'accordo. Io non rileggo *La strage di stato* da un pò di tempo, ma mi pare che quel libro sia stato il primo tentativo serio, riuscito, di arrivare all'origine della strategia della tensione. C'è un discorso molto chiaro sulla Grecia dei colonnelli, sui servizi segreti, ecc. e questo significa rinviare alla Cia. Non so quante volte la Cia sia nominata, ma il legame mi pare evidente.

Domenico. Il libro ha avuto una grossa importanza politica perchè è diventato uno strumento di lotta, a livello di massa. E qui bisogna ricordare non solo le 200.000 copie vendute, ma i tre milioni di manifesti, i volantini, le parole d'ordine che venivano dal libro e che i compagni portavano in piazza. Ora su questo episodio, sulla strage di stato, mi pare che il film esce in ritardo. Del resto tutti gli intellettuali italiani, su questa scadenza, sono stati completamente assenti. Solo Dario Fo, nel '70-'71, ha avuto il coraggio di fare un'opera veramente popolare, di ballata e di denuncia, in una sintesi chiara com'è stata *Morte accidentale di un anarchico*. Il tuo film esce nel '75 (anche se tu l'hai pensato tre anni fa) e il caso Pinelli è irrisolto, e sappiamo perchè: ci sono delle responsabilità ben precise, non solo da parte del capitale organizzato, dei partiti di destra, della Dc, ma anche del Psi. Queste cose vanno dette. E vanno dette al momento giusto.

Del Fra. Quello che dice Domenico è vero, ma è vero a livello di avanguardie politiche. Esiste però un larghissimo settore di pubblico, di ceto medio, anche certi strati di classe operaia, ecc. per i quali il film non arriva in ritardo: perchè la presa di coscienza delle avanguardie non è ancora diventata patrimonio di un pubblico più vasto, di forze sociali più vaste. E questo rimanda a una questione di carattere generale. Cioè al fatto che si va al cinema - anche noi - come si va allo stadio, a teatro, ecc. cioè andiamo a vedere se il torero riesce a matare il toro o se il toro incorna il torero, se il regista c'è riuscito o no. Ora questo atteggiamento, tipico dello spettatore tradizionale pagante, è sbagliato. Perchè noi sappiamo che i films non cadono dal cielo, ma nascono da certi rapporti di produzione, da un certo apparato industriale, da un certo mercato, ecc. Dietro il film di Ferrara ci sono sforzi disperati, anni di fatica, per realizzare questo film sulla Cia, che è tra l'altro un film a basso costo. Difficoltà enormi, politiche ed economiche (ma anche queste sono politiche): perchè il film è una merce e come merce viene valutato. Beppe ha lottato da solo e a lungo per fare questo film, tra l'indifferenza generale.

Nessuno ha parlato di questi problemi. E non parlo solo della Cia. Per esempio a tre anni dai fatti cileni, non ho visto nessun film, nemmeno i cubani, che abbia tentato un'analisi di quei fatti. In Italia perchè ci sono tanti romanzi popolari e pochi films di questo tipo? Questo è un discorso che va approfondito, secondo me, anche da parte della sinistra rivoluzionaria.

Per quanto riguarda direttamente il film, poi, ho avuto questa sensazione: è una presenza che tenta disperatamente di rispondere a diecimila assenze del cinema e della cultura su questi problemi. Ferrara lo fa in termini giornalistici, con delle scivolate che anche a me procurano delle riserve, però in qualche modo lo fa. Nel film di Ferrara ci sono tutti i films non realizzati su questi argomenti. C'è una valanga di informazioni, è vero, che qui spesso si disperdono, proprio perchè Ferrara si muove su un terreno completamente vergine, perchè deve concentrare in due ore di film una serie di argomenti che avrebbero avuto bisogno di una lunga illustrazione, e quindi di altre opere cinematografiche. Da qui anche le mancanze del film. A parte questa dimensione della Cia a livello di 007, manca per esempio un approfondimento sulla figura del Che, sul fochismo, sul perchè della sua sconfitta che va al di là delle stesse trame della Cia; come su molte altre cose.

Ma io ho visto questo film come un film giornalistico, informativo, e in questo mi rifaccio a quel discorso del film popolare, utile per tutto un pubblico spoliticizzato che in qualche modo trae dalla visione di questo film delle notizie su quali sono le forze da battere, anche se in maniera non sempre precisa. E in questa direzione di pubblico allargato si spiega anche la sequenza, un pò di modo e un pò facile dal punto di vista spettacolare, delle torture. È un prezzo che Ferrara ha dovuto pagare al cattivo gusto del pubblico, e ai padroni della celluloide.

Ferrara. Certo il film è uscito tardi. Se fosse uscito, non dico tanto, ma nel marzo del '75, nel vivo della campagna elettorale, credo che già sarebbe stato più attuale. Ma attenzione a non farsi prendere dall'orologio alla mano. Perchè io credo, che i miei films in quanto films sul potere, non invecchiano mai, cioè invecchieranno quando non ci sarà più questo potere, quando ci sarà il socialismo. Ma prima la Cia esisterà sempre. E anche la mafia. E ancora: Pinelli e Valpreda io non li ho messi perchè l'attualità me li imponeva, ma perchè mi è sembrato un esempio classico della strategia della tensione. Lo stesso per la Grecia, per il Vietnam, dove gruppi di destra mettevano le bombe travestiti da comunisti. Pensate all'Argentina di oggi: lì la Cia sta impazzendo per quanto è felice della strategia della tensione che mette in atto. Così il Cile con la Itt, l'invasione di Cuba: sono scelte precise di intervento repressivo della Cia. E qui vorrei *agganciarmi a quanto diceva* Del Fra, e anche Vincenzo, sull'atteggiamento un pò terroristico che mi è stato rimproverato da diverse parti

Io vorrei spiegarvi, almeno a livello di intenzioni, quello che volevo venisse fuori dal film. Quando Moravia mi dice che esagero e che la Cia non è la setta degli adoratori di Satana che mi inseguono dappertutto, Moravia si dimentica di questo aspetto nazista del capitale, e che invece viene fuori benissimo nella Cia, perchè lì il capitale non sta alla luce del giorno, ma agisce credendo di non essere visto senza scrupoli pseudo-democratici, e quindi tortura, uccide, elimina, arriva al genocidio come in Vietnam, in Cile, in Indonesia, ecc. Allora sarà la setta di Satana o no, ma tutte queste migliaia e migliaia di morti, di compagni, devo metterli sullo schermo, devo presentare l'atrocità totale di una simile programmazione. Perchè il terribile della situazione è che il cervello elettronico della Cia, non a caso il più grande del mondo, le programma a livello scientifico. Proprio come nei campi di concentramento nazisti. E il film vuole dare questa satanità. E con questa il movimento proletario non può che scontrarsi: «La lotta sarà a morte» dice Che Guevara. E questo scontro si vede, la presenza esplosiva delle masse, dai minatori boliviani agli operai dell'autunno caldo milanese. E subito dopo arriva la Cia. Certo io devo fare un film sulla Cia e non sull'internazionalismo proletario. Ed ho solo due ore per farlo.

Del Fra ha detto che io ho combattuto questa battaglia per il mio film da solo. Io l'ho diretta. Ma se non avessi avuto l'appoggio, la simpatia non solo di singoli compagni intellettuali e politici, ma anche di associazioni di massa, sindacali, io questo film non l'avrei mai fatto. E te li cito perchè non mi vergogno a dirlo: ho avuto un aiuto continuo dal Fincooper, la banca delle cooperative che spesso mi ha salvato prestandomi del denaro in momenti tragici; sono stato avvallato per delle cambiali dal sindacato Cgil delle ferrovie; ho avuto finanziamenti, piccoli, ma significativi, dall'Arci, da Zambetti, dall'Anpi di Siena, di Lecco; ho avuto prestiti da editori di sinistra, come Alfani, Vangelista, Marsilio, Guaraldi; l'Unitelefilm mi ha dato gratis la macchina da presa per tutto il film; molti intellettuali, specialmente pittori, hanno partecipato come potevano, per esempio Testori mi ha dato mezzo milione senza chiedere nessuna contropartita, senza chiedere la compartecipazione; Pomodoro mi ha dato quadri per due milioni, ecc. Quindi non mi sono sentito solo, anche se ero io a portare in testa la bandiera anti-Cia.

Giandomenico. Io volevo chiederti una spiegazione invece più direttamente cinematografica. E riguarda un pò la metodologia su cui tu hai costruito tutto il film: il fatto cioè di alternare continuamente il documentario, pezzi autentici di repertorio, a quello invece girato da te, alla cosidetta finzione. Non che questo mi meraviglia, perchè secondo me non c'è distinzione sostanzialmente tra documentario e girato, perchè credo che il regista al cinema prende posizione, comunque, attraverso una manipolazione cosciente, e credo che quello che conta anche nel documentario è di cercare non di essere obiettivi, ma di essere politici. Però questo rapporto nel tuo film non sempre è chiaro. Perchè potrebbe apparire da una parte come la rappresentazione, diciamo così oggettiva di quello che è storicamente successo, mentre dall'altra parte il tuo intervento, la finzione, vorrebbe essere il punto di vista di classe, l'interpretazione politica di quei fatti. Ma questo metodo a volte sembra entrare in contraddizione, per il modo, strano e imprevisto, con cui tu ti agganci al documentario, che non è di stacco, ma di continuità: cioè c'è un pezzo di documentario vero e poi tu gli fai addirittura il controcampo con il filmato, oppure ad un campo lungo del repertorio ci attacchi un primo piano di filmato tuo.

Ferrara. Questo è un altro aspetto importante, forse anche questo rimasto a livello di intenzione. Credo che i miei film siano una proposta culturale, che affonda le radici in tutta la tematica culturale, del movimento operaio. E quest'uso del documentario che tu dici vuole essere un'idea di spettacolo. E viene fuori naturalmente Brecht, anche se sembra che Ciccio Busacca non c'entri niente. Non è vero. Quello che Brecht dice a proposito del teatro (di rompere illusionismo attraverso lo straniamento) io lo faccio al cinema col repertorio, usando frammenti di cinegiornale, di fotografie, ecc. *Perchè quando lo spettatore al* cinema vede un pezzo vero di cinegiornale, si sveglia: ma questi, dice, sono proprio i minatori uccisi, sono quelli lì! E in quel momento riflette sulla dialettica storica, in modo razionale e non quindi illusionistico. Allora il mio tentativo è stato quello di dare, proprio attraverso la citazione continua di documenti, il massimo di documentarietà anche alle cose di fiction. Ma non è facile far questo, e non sempre ci si riesce. Allora esce fuori una Tania che non Tania quella vera non ha nulla a che vedere; viene fuori che il naso d'Allende era più bianco perchè quel giorno c'era il figlio del truccatore, perchè il padre, quello bravo, era pagato poco e se ne era andato; l'ambizioso progetto cade. Ma credo che in molti punti funzioni e lì dove funziona questa mescolanza tra repertorio e cose ricostruite, è giusta perchè lavoriamo in una direzione di cinema politico. È giusta soprattutto perchè dà uno scossone al concetto di arte e al concetto di autore. Concetti reazionari, di vecchia borghesia, legati alla espressività soggettivistica. Quando tu invece prendi come guida il repertorio, tutte queste cose le butti all'ortiche, e ti ritrovi invece in un contesto di cultura marxista. Diceva Pontecorvo a proposito della *Battaglia d'Algeri*: «credevate che ci fossero dei pezzi di repertorio? vi ho fregato, era tutta invenzione mia». Io invece voglio arrivare all'effetto contrario: dare l'impressione che sia tutta una cosa vera, a cui si assiste standoci dentro.

Renzo. Io invece vorrei riportare il discorso sul piano politico, sul film visto attraverso il riflesso storico e i contenuti. Perchè è qui che si innesta da parte mia una contestazione precisa. Perchè non si può storicizzare al di fuori della storia, senza calcolare la drammaticità dello scontro in atto e la coscienza con cui è portato avanti. Per cui in realtà quello che emerge dal film è una sfiducia profonda che le masse arrivino ad individuare, al di là delle trame, il nemico capitale. Da qui una certa approssimazione nel raccontare. Mentre invece fa parte del nostro impegno di militanti individuare tutte le concrete articolazioni, e su queste costruire una linea tattica di intervento, per cui quando esci dal cinema dici: qui bisogna fare qualcosa. E tu che usi lo strumento cinema come militante, queste indicazioni le devi dare fino in fondo. E io non riconosco questa funzione al tuo film, menre invece rischia di avere una funzione di scarico di coscienza.

Del Fra. Ma se noi guardiamo questo film con l'ottica di un pubblico generico su cui sono rimbalzate queste notizie in modo frammentario, allora l'impatto diventa shoccante. E questo mi sembra salutare.

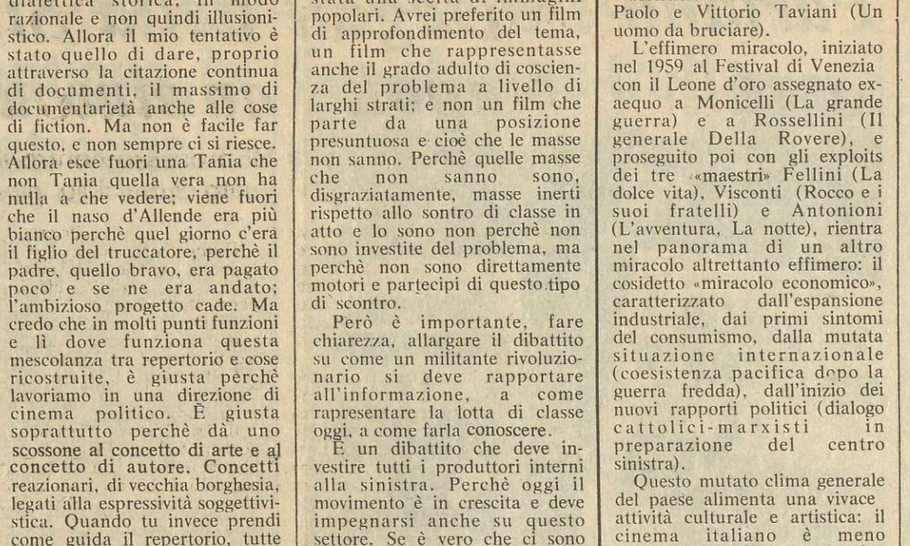
Renzo. Sono d'accordo sul discorso generale. Ma è questa nozione di pubblico, di referente, che non mi va bene. Perchè allora in questo contesto tutto è autorizzato e giustificato. Riempire un vuoto è già positivo. Ma io credo che sia necessario far corrispondere al livello delle lotte e delle conquiste della classe una cultura che le illustri, un invito quindi agli intellettuali a trarre ispirazione, in questa fase transitoria prima che sia la classe a produrre direttamente, dallo scontro che stiamo vivendo

Anche le masse lo fanno e tutti, dai riformisti ai rivoluzionari, vedono nella Cia un mostro da battere, ecc. Non solo ma ci sono migliaia di compagni che combattono ogni giorno la Cia, che hanno vinto la Cia e il disegno che c'è dietro; paesi che hanno distrutto la Cia e l'imperialismo. Quindi il problema è centrale e attuale. Ma da questa realtà di lotta bisogna trarne un elemento di formazione, riuscire a generalizzare le acquisizioni delle masse in lotta, attraverso *un'espressione d'arte come il* cinema. Questo comporta però un'analisi meno generica e schematica. Anche se questo schematismo era nelle premesse, in quanto la scelta di Ferrara è stata una scelta di immagini popolari. Avrei preferito un film di approfondimento del tema, un film che rappresentasse anche il grado adulto di coscienza del problema a livello di larghi strati; e non un film che parte da una posizione presuntuosa e cioè che le masse non sanno. Perchè quelle masse che non sanno sono, disgraziatamente, masse inerti rispetto allo sontro di classe in atto e lo sono non perchè non sono investite del problema, ma perchè non sono direttamente motori e partecipi di questo tipo di scontro.

Però è importante, fare chiarezza, allargare il dibattito su come un militante rivoluzionario si deve rapportare all'informazione, a come rapresentare la lotta di classe oggi, a come farla conoscere.

È un dibattito che deve investire tutti i produttori interni alla sinistra. Perchè oggi il movimento è in crescita e deve impegnarsi anche su questo settore. Se è vero che ci sono stati vuoti e carenze, questi nascevano dal fatto che il movimento ha dovuto delegare intellettuali non organici al movimento stesso, alla produzione e alla diffusione della storia delle sue lotte.

Ma oggi ci sono i primi intellettuali produttori organici al movimento e quindi in grado di portare avanti una politica culturale autonoma dal sistema capitalistico. E questi intellettuali hanno il dovere di occuparsi del film di Ferrara, per capire quello che c'è di buono e di cattivo, per farci sopra una riflessione seria: in modo che *Faccia di Spia* possa costituire comunque una tappa importante verso un cinema tutto «compromesso» con le lotte della classe operaia.



La salma di Guevara esposta all'Ospedale di Vallegrande. L'assassinio del «Che» viene denunciato nel film «Faccia di spia» di Beppe Ferrara come uno dei tanti crimini della Cia.

R Recensioni

Dal film di Rosi, «Salvatore Giuliano», la ripresa di una scena di rastrellamento a Montelepre.

Stasera in televisione «Salvatore Giuliano» il capolavoro di F. Rosi

Il bandito Salvatore Giuliano com'era da vivo e il suo corpo ritrovato il 5 luglio del 1950 nel cortile della casa di un avvocato siciliano, ucciso in circostanze misteriose quando i suoi protettori politici decisero di «abbandonarlo».

Unanimemente ritenuto il capolavoro di Francesco Rosi, giudicato da alcuni critici il miglior film dell'intera generazione italiana degli anni '60, Salvatore Giuliano (1961) spicca, assieme ad Accattone (1961) di Pasolini, in quel gruppo di una ventina di films di giovani autori alle prime prove, che, nel biennio 1961-62, fanno parlare di «nuovo corso» e persino di «miracolo» del cinema italiano: sono, tra gli altri, *Vittorio De Seta (Banditi ad* Orgosolo), Ermanno Olmi (Il posto), Elio Petri (I giorni contati), Bernardo Bertolucci (La commare secca), Tinto Brass (Chi lavora è perduto), Valentino Orsini e i fratelli Paolo e Vittorio Taviani (Un uomo da bruciare).

L'effimero miracolo, iniziato nel 1959 al Festival di Venezia con il Leone d'oro assegnato ex-aequo a Monicelli (La grande guerra) e a Rossellini (Il generale Della Rovere), e proseguito poi con gli exploits dei tre «maestri» Fellini (La dolce vita), Visconti (Rocco e i suoi fratelli) e Antonioni (L'avventura, La notte), rientra nel panorama di un altro miracolo altrettanto effimero: il cosidetto «miracolo economico», caratterizzato dall'espansione industriale, dai primi sintomi del consumismo, dalla mutata situazione internazionale (coesistenza pacifica dopo la guerra fredda), dall'inizio dei nuovi rapporti politici (dialogo cattolici-marxisti in preparazione del centro sinistra).

Questo mutato clima generale del paese alimenta una vivace attività culturale e artistica: il cinema italiano è meno provinciale, si apre alle influenze artistiche straniere, affronta temi e problematiche della civiltà industriale, riscopre la denuncia e l'impegno civile. Il vuoto culturale del decennio precedente, con il neorealismo rosa e il divismo delle maggiorate fisiche, sembra definitivamente sconfitto.

Alla sua terza prova, Francesco Rosi fa centro: in Salvatore Giuliano le due componenti stilistiche che improntano la sua personalità di regista, l'esperienza neorealista - che era stato aiuto regista di Visconti in La terra trema (1948) - e il modello americano del cinema di denuncia - era stato il soggettista di Processo alla città di Zampa (1952) ispirato al tema della camorra napoletana, cui Rosi in parte ritorna nell'opera d'esordio La sfida (1959)-si fondano nella scelta della storia e nello stile in cui la storia viene filmata. Ne nasce un film importante, civilmente impegnato, con esiti positivi anche per le sue innovazioni e soluzioni formali.

Davanti alla vicenda del fuorilegge che, datosi alla macchia dopo aver ucciso un carabiniere nel '43, diviene ambiguo esponente della lotta separatista siciliana e mandatario di attività mafiose connesse alla politica, Rosi evita la mitizzazione romantica del personaggio e i compromessi del racconto tradizionale, facendo ricorso a una tecnica narrativa con continui flash-back, privilegiando i fatti a scapito delle psicologie.

Il fatto principale è il cadavere di Giuliano, ritrovato il 5 luglio 1950 nel cortile della casa dell'avvocato Giuseppe Maria a Castelvetrano. Da qui prende l'avvio il recupero degli antefatti, dei retroscena di un passato complesso, aggrovigliato. Dai toni epici del rastrellamento di Montelepre e della strage di Portella delle Ginestre, al ritmo serrato, documentaristico delle trattative tra mafiosi, banditi e carabinieri, si ritorna sempre all'evidenza fredda del presente: il corpo inanimato del bandito su cui si accaniscono impietosi flasches dei fotografi.

Rosi si avvale del procedimento neorealistico di far parlare i fatti, spingendolo oltre la lezione stessa di Rossellini, fino all'estrema conseguenza di rinunciare ad ogni finzione romanzesca.

I dati obiettivi della cronaca sono esposti nell'intento di cogliere dei nessi, di riorganizzarne il senso, di illuminarne il significato: chi si è servito di Giuliano, chi ne ha alimentato la leggenda e favorito l'immunità, lo ha anche eliminato una volta divenuto personaggio troppo scomodo.

Tutti i nodi della vicenda vengono messi a fuoco: le connivenze tra banditismo-mafia-politica-polizia-magistratura; gli antagonismi di classe tra contadini e latifondisti; la manipolazione dell'opinione pubblica occultando la verità e diffondendo false versioni dell'accaduto.

All'Italia del miracolo economico Rosi mostra l'esistenza di un gruppo dirigente socialmente ben individuato, con sue regole e tecniche di potere e di mantenimento del potere; denuncia la mafia non come un semplice fenomeno di banditismo, ma come un corpo inserito organicamente in una certa organizzazione sociale che si estende dai grandi agrari, agli esponenti politici, ai banditi. Film privo di richiami divistici, non certo facile per la sua natura antiromanzesca e la complessa struttura narrativa, ottiene un grosso successo commerciale (730 milioni d'incasso) che ne conferma anche i valori spettacolari: i generali consensi della critica sono appena turbati da qualche riserva. Il Nuovo Spettatore Cinematografico del 3.462 annota: «Dice molto ma non abbastanza: mancano episodi meno brevi e urlati, e personaggi che molto avrebbero aiutato a capire, mancano accuse più dirette a quegli uomini..che ancora oggi hanno un peso nella vita politica italiana».

In realtà il film può lasciare un senso di insoddisfazione: come se mancasse la stoccata finale. La tecnica narrativa e la drammaticità dei fatti incatenano l'attenzione dello spettatore, ma a volte ne deludono l'attesa: viene fornito il disegno generale, manca una risposta finale chiara e inappellabile. Manca soprattutto l'inserimento del fenomeno Giuliano nel più ampio contesto storico nazionale: rimane senza risposta il quesito più problematico del film, come e perchè Giuliano abbia potuto godere tanto a lungo della connivenza e della protezione popolare, perchè sia nata la leggenda del bandito-gentiluomo che toglie ai ricchi per dare ai poveri.

Ma in questi limiti stanno anche i pregi del film: proprio nella presentazione non costruita, non interpretata della violenza, dell'arbitrio, del cieco abbandono di ogni controllo civile e pubblico, Rosi riesce a rendere il fenomeno «strutturale» della mafia. E nel rifiuto dell'happy end con la consegna del colpevole, rovesciando cioè lo schema del genere poliziesco, Rosi consegue il risultato di coinvolgere lo spettatore, di chiamarlo ad una presa di coscienza di fronte alla corruzione dilagante in tutte le istituzioni dello Stato: l'avvelenamento di Pisciotta in carcere, l'ultimo cadavere nella piazza affollata su cui si chiude il film, sono una denuncia che chiama ancora a un rinnovato impegno civile.

Quando nelle opere successive, Rosi cercherà di rispondere ai quesiti lasciati irrisolti da Salvatore Giuliano, fallirà la prova.

Lo schematismo psicologico dei due protagonisti contrapposti nelle Mani sulla città e la non «tipicità» del discorso sulla speculazione edilizia a rendere conto delle reali contraddizioni del paese, l'impoverimento del livello espressivo che si limita a «mettere in scena» i fatti ne Il caso Mttei, confermano una incapacità di portare il discorso alle estreme conseguenze già condizionante l'esito complessivo di Salvatore Giuliano.

Il film rimane comunque opera «unica» per l'impegno politico felicemente risolto in soluzioni formali innovatrici che purtroppo non hanno avuto alcun seguito nè nella filmografia del regista nè nella produzione cinematografica italiana.

Sergio Lentati

Un'immagine tratta dal film «Salvatore Giuliano» di Rosi: a destra Giuliano (Pietro Cammarata)

LOTTE PROLETARIE

I chimici gridano in corteo «Cada Moro, cada la Dc: i contratti si fanno così»

Ieri grande giornata nazionale di lotta dei lavoratori chimici e della gomma - Manifestazioni a Milano, Mestre, Tivoli e Siracusa - Da tutti i cortei la richiesta di una lotta aperta al governo e alla Dc - Gli operai del gruppo Pirelli sono pronti ad occupare le fabbriche

Ieri grande giornata di lotta dei lavoratori dei gruppi Pirelli e Montedison, assieme ai quali sono scesi in sciopero per quattro ore quelli di decine di altre fabbriche chimiche e della gomma.

La giornata nazionale di mobilitazione è stata caratterizzata da quattro grandi manifestazioni, a Milano, Mestre, Roma, Tivoli e Siracusa, nelle quali sono confluiti i lavoratori delle varie regioni. Al centro della mobilitazione la risposta del movimento all'attacco frontale della Pirelli, che ha avviato la procedura di licenziamento per 1380 lavoratori distribuiti nelle varie sedi del gruppo e della Montedison, che conduce in questa fase un non meno pesante attacco ai livelli occupazionali (si pensi al cotonificio Vallesusa), oltre ai temi del rinnovo contrattuale dei chimici.

A Milano migliaia e migliaia di lavoratori si sono trovati sotto il grattacielo Pirelli, dove si sono tenuti i comizi. La presenza più massiccia è stata ovviamente quella degli operai della Bicocca e delle altre sedi lombarde del gruppo (Sapsa di Sesto, Pirelli di Seregno e di Brugherio) ma assieme a loro, numerosi erano i lavoratori delle fabbriche in lotta nella provincia e dell'intero gruppo Montedison milanese. Spiccavano gli striscioni della Snia di Varedo e Cesano, della Breda, della Faema, Trigano, Pierrel, De Angeli, Aga Pirelli di Bollate, Farmitalia, Ibm, Azienda del gas di Milano, della Igav, e una nutrita presenza degli operai della Innocenti occupata. I comizi sono stati aperti proprio dal compagno Bernardi, del Cdf della Innocenti, che ha sottolineato l'importanza centrale che ha, per un'esito vittorioso della lotta della fabbrica di Lambrate, la solidarietà militante e concreta di tutto il movimento operaio milanese. Ha preso poi la parola il compagno Perego del Cdf della Pirelli Bicocca, che ha ricordato le tappe della lunga lotta che da dieci mesi contrappone i lavoratori alla direzione del gruppo, e, infine, il segretario Fulc Bottazzi.

Torino, 2

Sono scesi in lotta oggi i dipendenti della Superga di Torino, insieme ai lavoratori delle aziende della Montedison, del gruppo Pirelli e di tutto il settore chimico.

Nella fabbrica di calzature che Pirelli vuole chiudere licenziando 600 operai è stata indetta oggi un'assemblea durante le quattro ore di sciopero, dalle 9 alle 13, alla quale hanno partecipato le delegazioni di 34 consigli di fabbrica. Fra questi i Cdf degli stabilimenti Ceat e Michelin, della Farmitalia, dell'Oreal, della Liquichimica, della Singer, della Stars, della Fiat Ages, della Rivoira e di tutte le altre fabbriche Pirelli della provincia.

La scelta della Superga come sede dell'assemblea sta ad indicare la volontà dei lavoratori di far partire una vertenza per la difesa dell'occupazione che, a cominciare dalle situazioni più pesantemente minacciate, sia un reale momento di unificazione di tutto il movimento operaio.

Ciò non toglie che sono ancora gravi le carenze di direzione di questa battaglia. Lo ha sottolineato tra gli altri un compagno della Singer, che ha aperto la riunione, mettendo in evidenza il rischio che si corre nelle situazioni in cui lo sbocco è meno chiaro. La lotta per la difesa dell'occupazione esce da un ambito strettamente di fabbrica e investe il terreno dei rapporti politici tra le classi.

Per questo, ha concluso il compagno, «il Pci deve mostrare nei fatti cosa è cambiato dopo il 15 giugno».

Non ci sono solo diverse fabbriche minacciate - ha detto un delegato della Liquichimica - ma siamo di fronte ad un attacco generale alla classe operaia. I padroni non si possono permettere una classe operaia forte in questo contratto.

Fino ad oggi abbiamo dato una risposta in parte insufficiente. Non bisogna andare a tavoli di trattativa spezzati. «Dobbiamo avere il massimo collegamento nel settore chimico e con gli altri settori - ha concluso il compagno - per arrivare ad una trattativa unificata». Ha preso quindi la parola Vigevani, a nome della direzione nazionale della Fulc. Pur ponendo l'accento sulla questione della riconversione produttiva, il rappresentante sindacale ha ribadito la necessità di difendere nel concreto i livelli di occupazione come discriminante per qualsiasi trattativa.

Visto in un'ottica padronale questo disegno non ci deve stupire. Il problema della nostra risposta: noi non pssiamo in nessun caso accettare la riduzione dell'occupazione. Esistono ampi spazi per mettere in cantiere prospettive di sviluppo ma la scelta padronale è un'altra ed è una scelta politica. Per questo noi chiediamo una risposta su un terreno politico e di potere». A proposito della Superga, Vigevano ha concluso ribadendo che «se non intervengono fatti nuovi, prima che arrivino le lettere la fabbrica si occupa». Questa indicazione di lotta è già chiara da tempo ai dipendenti della Superga, che da un mese si alternano, con scioperi di un'ora a rotazione, davanti ai cancelli dello stabilimento per controllare che i macchinari non vengano portati via.

Non occorre aspettare le lettere di licenziamento per arrivare a forme di lotta più incisive. Intanto anche i lavoratori delle aziende Pirelli hanno deciso di opporsi alla cassa integrazione rientrando venerdì in fabbrica.

Mestre, 2

A Mestre i lavoratori della Montedison del Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, hanno attuato una imponente manifestazione in occasione dello sciopero di quattro ore (per Marghera) indetto a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto. Circa 15.000 operai, tra i quali facevano spicco i settori di cortei in cui la presenza delle donne era eccezionalmente elevata, studenti di tutte le scuole di Venezia e Mestre, gli insegnanti e il personale della scuola, anch'essi in sciopero nazionale, i lavoratori del parastato, numerose delegazioni dei Cdf metalmeccanici hanno dato una grande dimostrazione di forza, di unità del movimento operaio, di decisione nella lotta ai padroni e al governo in difesa del salario, dell'occupazione, per un'alternativa di potere. Lo slogan più gridato, da un capo all'altro del corteo, è stato infatti la classe operaia lo grida in coro: vaffanculo governo Moro» con una serie molto ampia di variazioni sul tema: «Cada Moro, cada la Dc - i contratti si firmano così» oppure «Moro, Cefis, dovrete mollare: avanza avanza il potere popolare». La caratterizzazione politica della giornata di lotta è stata fortissima; il legame tra obiettivi operai e necessità di cambiare il quadro politico è risultata la nota dominante della manifestazione, tanto da superare la stessa genericità degli interventi ufficiali al comizio finale. Per la Fulc nazionale ha preso la parola Brunello Cipriani, che ha centrato il suo intervento sulla difesa dell'occupazione ad oltranza, e sul controllo degli investimenti e della loro localizzazione da parte del sindacato. Non ha però accennato quali prezzi si è disposti a pagare per questi obiettivi (un cartello della Fulc diceva infatti: la mobilità va contrattata!). Molto seguito è stato il comizio di una compagna del Vallesusa, che ha denunicato la complicità del governo nell'attacco padronale

Tutti gli interventi hanno con durezza ribadito che la difesa del diritto di sciopero deve essere e sarà intransigente: l'esempio del Petrolchimico lo dimostra e su questo tutto il movimento operaio e popolare è impegnato fino in fondo. Hanno anche preso la parola Geromin per la Federazione unitaria, un insegnante per i lavoratori della scuola, e il segretario nazionale dei tessili, Meraviglia.

Tivoli, 2

Circa duemila lavoratori hanno dato vita ad una compatta e combattiva manifestazione, questa mattina, a Tivoli. Erano presenti in modo massiccio gli operai della Pirelli di Tivoli e di Torrespaccata, quelli delle fabbriche della gomma del Lazio e del gruppo Montedison (Snia e Sir), oltre a quelli di altre fabbriche in lotta, come la Ceat. Gli slogans più lanciati, durante il corteo, hanno ribadito la volontà operaia di andare allo scontro contrattaule, con governo e padronato, con un fronte di lotta ampio e unificante. «Oggi si lotta a Tivoli e Bicocca, il posto di lavoro non si tocca», gridavano gli operai della Pirelli di Tivoli: quegli stessi che, appena saputa la notizia dei licenziamenti decisi da Pirelli, qualche giorno fa, si erano espressi per l'occupazione della fabbrica, senza aspettare di conoscere quali sedi del gruppo sarebbero state colpite dai licenziamenti. Nella grande fabbrica di Tivoli è da un anno che i lavoratori sono in cassa integrazione a 32 ore e, negli ultimi mesi, lo scontro con la direzione si è fatto più duro in seguito ad una serie di provocatori provvedimenti disciplinari (vi sono stati anche quattro licenziamenti). Ora la Pirelli ha annunciato anche la richiesta di un «ponte natalizio di 18 giorni. Dopo la manifestazione, alla quale hanno preso parte in massa anche gli studenti di Tivoli, i comizi conclusivi sono stati tenuti da Lucidi (Fulc provinciale), Marianetti (Cgil) e da un operaio della Ceat.

MILANO. Alla manifestazione conclusasi sotto il grattacielo Pirelli ieri a Milano, attorno ai lavoratori della Pirelli e della Montedison, hanno partecipato decine di fabbriche in lotta. Numerosa e combattiva era la delegazione della Igav, una fabbrica di Abbiategrasso in lotta per impedire al padrone la sua liquidazione.

Harry's Moda: storia della lotta di duemila operaie contro un padrone fantasma

Quando le operaie hanno chiesto l'applicazione del contratto sono cominciate le lotte, fino alla decisione di mettere in liquidazione la fabbrica - Partecipazioni incrociate e anonimati che servono ad evadere obblighi fiscali e contrattuali - Ora la fabbrica è requisita

Lecce,2

Harry's Moda Spa: tre stabilimento vicino a Lecce (due a Surbo e uno a Lequile), uno a Cava dei Tirreni (Salerno), chiuso sei mesi fa, uno a Molfetta, anch'esso chiuso, un altro a Tunisi. Fabbricano camicie e altri capi di abbigliamento. I tre stabilimenti di Lecce con 2.000 operaie costituiscono il più grosso complesso industriale della provincia (la Fiat-Allis, a qualche centinaio di metri da qui, non ha raggiunto ancora il livello occupazionale della Harry's). C«*Ci sono ordini quasi per tutto il '76* gridano le operaie riunite in assemblea permanente *la crisi che ha colpito tutte le aziende del settore qui non si è vista affatto*». La Harry's lavora per conto di industrie straniere dell'abbigliamento. Arrivano camions ogni giorno - anche ora che la fabbrica è occupata- dalla Germania, dall'Olanda, dalla Francia e dall'Inghilterra: scaricano stoffe, bottoni, modelli e caricano prodotti finiti. Fino a due settimane fa si lavorava a ciclo continuo; in qualche periodo si doveva dare all'esterno il supero di lavoro, L'azienda non ha bisogno neppure di una rete di vendita: ogni anno stipulano in anticipo un certo numero di contratti, sollecitati da grossi committenti stranieri e il lavoro è assicurato.

I padroni tuttavia decidono di mettere in liquidazione il complesso. La storia è incominciata quando le operaie hanno chiesto l'applicazione del contratto: nel '73 c'è stata una prima occupazione. Si chiedeva il rispetto dei minimi di salario l'orario contrattuale di 40 ore (invece delle 42 lavorate di fatto) gli scatti, le ferie, la rivalutazione della contingenza, i trattamenti di malattia. L'occupazione dura un mese. Si ottiene solo l'applicazione dei minimi retributivi: la parte normativa (compreso l'orario di lavoro) continua ad essere ignorata. Nonostante l'esiguità dei risultati strappati dalla lotta la proprietà avverte di non poter contare ancora a lungo sui superprofitti derivanti dalla inosservanza del contratto.

Bussa quindi alle casse dello stato: da Donat Cattin ottiene 1 miliardo e 200 milioni a condizione di impegnarsi al mantenimento dell'occupazione, di applicare i contratti e di sottoporre a verifica ministeriale e dei sindacati ogni piano di ristrutturazione. La trattativa tuttavia si interrompe;: i padroni vogliono più soldi e rifiutano le garanzie.

Decidono quindi di mettere in liquidazione la fabbrica. Incaricano il presidente - direttore generale- di chiudere alla svelta e in silenzio la partita, mettendo sul lastrico le operaie. Costui pur avendo fatto in passato il gioco dei padroni, ora evidentemente non si presta al gioco visto che viene buttato fuori per primo. Avuta notizia della cacciata di Jacovelli le operaie vorrebbero entrare in sciopero: si rendono conto che quel licenziamento prelude alla chiusura. Vengono tenute buone: si tira avanti ancora per un mese. Alla fine di ottobre non avranno lo stipendio. La società denuncia un deficit (falso) di 1 miliardo e 300 milioni. La conversione produttiva dalle confezioni alle camicie ha comportato effettivamente dei costi e un calo temporaneo -per il necessario adattamento- della produttività, ma l'utile è assicurato e il lavoro pure.

L'assemblea non ha esitazioni: si decide l'occupazione con la prospettiva di un'autogestione provvisoria in attesa che il ministero costringa i padroni o le partecipazioni statali a intervenire. I sindaci dei comuni in cui hanno sede gli stabilimenti -Nicoli, Dc, per Surbo e Panzera, Psi, per Lequile- premuti dalla lotta decretano la requisizione. Si costituisce un comitato di coordinamento di operaie e impiegati (non esisteva consiglio di fabbrica nè altra forma di rappresentanza): sono circa 40 persone. «*Il nostro obiettivo sarebbe l'assunzione della gestione da parte delle partecipazioni statali; d'accordo per l'autogestione, ma a livello teorico. Sul terreno pratico potrebbero sorgere delle difficoltà. Certo, se le partecipazioni statali vengono meno non c'è altra strada*» afferma il rappresentante sindacale Cgil. «*Chiediamo al governo il mantenimento dei 2.000 posti.*

Questa è la più grossa industria del Salento. Funziona dal 1962 e dà lavoro a 18 comuni». Il sindaco di Monteroni ha proposto ai colleghi degli altri paesi interessati di dimettersi in blocco per ottenere un intervento che risolva la situazione, ma la proposta è caduta nel vuoto. Il sindaco di Lecce (Dc Forze Nuove) sollecitato più volte, non si è neppure fatto vedere. La televisione invitata per telegramma ad informare dell'occupzione non si è mossa.

Anche la stampa tace, tranne i quotidiani locali, l'Avanti! che ha pubblicato un trafiletto e l'Unità. Ma dall'Unità è arrivato anche un siluso, proprio mentre si stava per dare l'avvio all'autogestione.

L'intervento delle partecipazioni statali è assai improbabile; quanto meno non può avvenire in tempi brevi.

Questi stabilimenti, per sopravvivere devono rimettersi al lavoro subito altrimenti perdono irrimediabilmente le commesse. I committenti sono disposti a pazientare ancora qualche giorno; alcuni sono pronti a pagare in anticipo le forniture.

Ma se la produzione non ricomincia nel giro di una settimana, la partita può essere perduta. Per scongiurare la chiusura non c'è altra via che un'autogestione, almeno provvisoria.

Klaus Pe.

Una storia esemplare quella dell'Harry's . Primo punto: un padrone fantasma. Gli stabilimenti pare infatti che siano presi in «affitto», per 45 milioni all'anno, dalla Merrok di Lecce. La Merrok è controllata dalla Customer. La Customer risulta domiciliata a Wall Street: ma la corrispondenza da quell'indirizzo torna indietro perchè la società è sconosciuta. Sconosciuta risulta anche alle banche. La Customer tuttavia, almeno sulla carta esiste, visto che a sua volta controlla la Harry's. Evidentemente è solo una sigla di copertura.

Dietro di essa si cela il padrone, certo Memmo Roberto, nativo di Guagliano, un paesotto della provincia di Lecce, ufficialmente avvocato, di fatto agente finanziario di Sindona e del Vaticano. Memmo ha case a Roma, a New York, in Canada, a Lecce. Il suo nome salta fuori per la prima volta dietro l'imbroglio della Pantanella. Allora si parla anche di suoi legami con lo squadrismo. Memmo tuttavia vive nell'ombra. Si sa solo che agisce per interessi propri e a copertura di affari poco puliti. E' vice-presidente della Texaco, un'affiliata alle sette sorelle petrolifere. Memmo «ufficialmente» ha venduto nel '71 le sue azioni della Harry's alla Borden, una corporation «americana». La Borden le avrebbe cedute alla Customer. Ora un certo John King dice di possedere un terzo del capitale della Customer e di controllarne un altro terzo. Gli interessi della Customer sono rappresentati dallo studioo Carnelutti di Roma.

Sta di fatto che ingerenze personali del Memmo spuntano fuori ancora da tutte le parti in questa vicenda. Questo è un aspetto sul quale sua eccellenza l'onorevole ministro per le Finanze, Visentini, farebbe bene ad indagare visto che a dimettersi non ci pensa più. Si dimostra così, ancora una volta, come il capitale straniero, o meglio il capitale italiano esportato clandestinamente e denazionalizzato, rappresenti un nemico assai pericoloso. Le lotte operaie devono tendere anche a smascherare simili operazioni, a non renderle più possibili, a costringere il governo a scoprire partecipazioni incrociate e anonimati che servono ad evadere obblighi fiscali, contrattuali e sociali. La Harry's tra l'altro aveva ottenuto un mutuo agevolato dall'Isveimer e varie facilitazioni dai comuni in cui ha insediato gli stabilimenti. Solo dalla Cassa per il Mezzogiorno pare non avesse ottenuto ancora niente, perchè non rispettava i contratti di lavoro: evidentemente quello che risparmiava in tal modo doveva fruttare più dei lauti contributi della cassa.

Secondo punto: la lotta dell'Harry's ha trovato queste fabbriche impreparate. Si scontano carenze organizzative che in molte sacche del sud costituiscono un pesante passivo del sindacato. La volontà spontanea di lotta venuta dalla base, la capacità di darsi nel corso della vertenza una linea e le strutture che riescono a gestirala, sono in sè fatti positivi ma non bastano per assolverle dalle carenze che coprono.

Terzo punto: la dimostrazione di femminismo militante delle 2000 operaie della Harry's. Un femminismo che non ha nulla di astratto, intellettualistico, salottiero, ma si sviluppa nel lavoro di fabbrica, nella leadership della lotta per il lavoro e l'autogestione, contro ogni tentativo di arretramento e burocratizzazione, nella dura realtà del suo specifico.

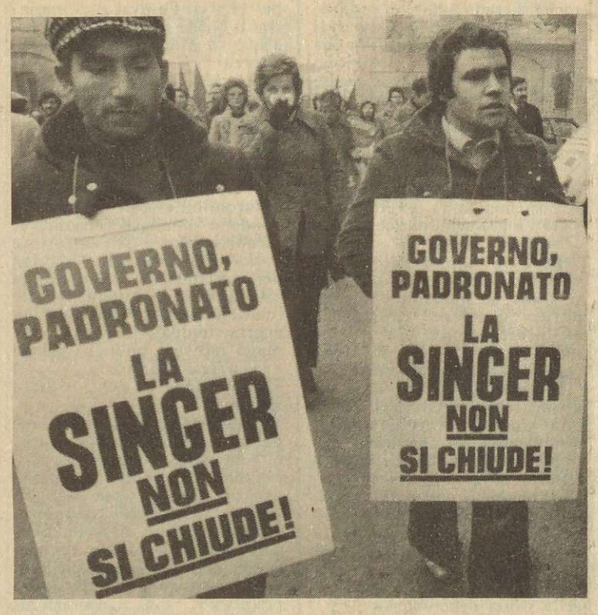
Quarto punto: l'isolamento in cui qui si deve portare avanti una lotta di questa portata. La Pirelli, con la minaccia di 1500 licenziamenti, l'Innocenti col pericolo di chiusura, tengono da settimane la prima pagina dei giornali. Dove invece la disoccupazione è norma, dove 2000 posti di lavoro significano - fra attività indotte e sopravvivenza indotta da esigenze che portano a dividere il salario oltre l'ambito familiare ' sicurezza per cinque o seimila famiglie, ci si deve battere contro i padroni e contro un muro si silenzio che fa oggettivamente il loro gioco. Per quanto possa parere incredibile, non c'è testata nazionale - a parte l'Unità e l'Avanti! - che si sia accorta di questa lotta.

Quinto punto: ci si trova davanti ad una lotta che può vincere. Una lotta che può diventare un punto di riferimento [forse proprio per questo se ne ha paura]. Nonostante le perplessità romane, i lavoratori e i sindacati qui ne sono consapevoli. Ma è una lotta giocata sul tempo. Se le requisizioni, che sono il primo obiettivo conseguito dalle occupanti non danno luogo entro pochi giorni alla ripresa del lavoro autogestito, il padrone avrebbe vinto. Ma le operaie dell'Harry's non lo consentiranno.

Ennepi

Parlano i delegati della Singer: come lottare contro una multinazionale

Non ci possono essere «isole» di riconversione se tutto intorno resta come prima - La gestione della lotta contro i rischi di logoramento



A colloquio con alcuni compagni del Consiglio di fabbrica della Singer, la fabbrica di elettrodomestici in lotta da mesi, e dal primo settembre in assemblea permanente, per opporsi al totale sbaraccamento dello stabilimento. Più di 2000 occupati, circa quattromila lavoratori dell'indotto: queste le cifre dei posti di lavoro in ballo, mentre la multinazionale intende fare le valigie dopo aver spremuto i lavoratori come limoni.

L'intervista avviene nella sala mensa dell'azienda, un ampio locale vetrato, ai muri striscioni e «murales», frutto di una giornata di «arte al servizio della lotta», fuori i bambini dei compagni giocano con le bandiere della Flm e con quel che trovano.

I compagni sono sei o sette.

Quotidiano dei lavoratori: la girandola delle probabili soluzioni, i modi di uscire, i problemi della lotta, metteremmo questo al centro dell'intervista.

Rodio: Il Cdf non ha pregiudiziali, l'unica discriminazione che poniamo è il mantenimento dei 2000 posti di lavoro e la struttura dell'occupazione, il mantenimento dei precedenti accordi. Certo che questo è possibile solo se tutta la struttura produttiva del paese cambia indirizzo, non pensiamo si possa fare della Singer un'isola felice in cui si diversifica senza farne pagare le spese ai lavoratori mentre tutt'intorno rimane tutto come prima. D'altronde anche sulla crisi del settore si è volutamente fatto-confusione, prima la multinazionale parlava di un calo del mercato del 30 per cento, nei recenti contatti con i ministeri il calo sarebbe solo più dell'8-10 per cento e con prospettive di ripresa. Comunque sul problema Singer grava quello politico del ruolo delle multinazionali.

Pistone: Sulla lotta in specifico direi che intanto va bene, l'obiettivo immediato è fermare le lettere di licenziamento, in caso contrario il 31 dicembre, quando dovremmo andarcene tutti, occuperemo la fabbrica. Per ora l'assemblea permanente regge bene e ci permette anche di fare chiarezza tra i lavoratori; in queste situazioni uno dei pericoli è il cancro degli autolicenziamenti, i lavoratori sono stanchi e cercano una soluzione immediata ma sbagliata che si ritorce contro di loro, su questo va fatta chiarezza: la lotta è lunga e dura.

Musolino: Noi dobbiamo strappare dei risultati anche parziali ma significativi. Intanto dobbiamo far slittare l'inizio della procedura di licenziamento; poi rafforzare la lotta cementando meglio l'unità, intanto ci muoviamo per ottenere una solidarietà sempre più vasta, quindi va anche bene il comitato di sostegno costituitosi ieri, ed il documento unitario delle forze politiche.

Noi vorremmo evitare operazioni di semplice salvataggio, anche perchè queste nel breve periodo si ritorcono contro i lavoratori. Guarda la Castor: dagli elettrodomestici è passata ai cerchioni, il risultato è che il lavoro troppo pesante, ha espulso le donne ed i lavoratori più anziani; purtroppo la situazione è grave in generale.

C'è sempre il problema che la multinazionale voglia logorarci per farci accettare qualsiasi soluzione, per questo la gestione della lotta è importante perchè unisce i lavoratori e li rende più forti.

Farina: Quel che è certo, è che occorre aggredire il «nodo» politico delle multinazionali. In Italia secondo la Flm sono 700 le industrie straniere che hanno rapinato e continuano a rapinare la nostra forza-lavoro, ora cambia il clima nelle nostre fabbriche e numerose vorrebbero cambiare aria. Ed in questo sono aiutate dalla Dc il cui obiettivo è aumentare la disoccupazione per ricattare i lavoratori.

Rodio: Basta vedere come si è mosso il sindaco democristiano di Leinì, anche ieri mattina durante l'assemblea con i parlamentari ha fatto la storia di tutte le varie soluzioni e poi fa capire (come già Donat-Cattin d'altro canto) che la soluzione in fondo c'è, ed è la Fiat.

Questo per indebolire la lotta per far apparire una chimera ai lavoratori, invece la soluzione è lontana e dura da conquistare.

Musolino: Questo rientra nel progetto politico complessivo del partito democristiano: rifarsi del 15 giugno sia strozzando l'iniziativa delle regioni sia cercando di sfaldare le dure lotte che ci sono.

Pistone: Guarda gli accenti sulla Regione; rivolgetevi alla Regione rossa dicono i dc, come se in questo si potesse cancellare 30 anni di governo mafioso e clientelare.

Rodio: Noi crediamo anche di far capire l'uso strumentale da parte di padroni e Dc della crisi dopo i risultati del 15 giugno. Qui le multinazionali vogliono fare il bello e il cattivo tempo e i democristiani glielo lasciano fare perchè questo coincide oggi anche con i loro interessi. Oggi tocca alla Singer di Leinì, tra un po' toccherà allo stabilimento di Monza. Là sta succedendo ora quel che succedeva qui due o tre mesi fa.

Pistone: Che sia un piano complessivo lo dimostra il problema della Montefibre: secondo Donat-Cattin non c'è più denaro per risolvere questi problemi. Poi viene fuori come alla Superga che mentre dicono di dover chiudere, arrivano 600 mila paia di stivali dall'estero per essere rivenduti.

Rodio: Comunque con quali iniziative uscire da questa pesante e difficile situazione? In primo luogo rafforzando la lotta e la mobilitazione dei lavoratori: spiegare a tutti che è dura e lunga ma si può e si deve vincere. In secondo luogo collegandosi con i lavoratori che oggi bene o male il loro posto di lavoro ce l'hanno. Solo con questa unità di classe il movimento può uscire vittorioso in questa fase di scontro duro; dai contratti devono uscire le premesse per una reale difesa complessiva dell'occupazione. Per questo lo sciopero del 12 dicembre con la manifestazione a Napoli è estremamente importante.

Pistone: Infatti io proporrò al Consiglio di parteciparvi con una delegazione consistente.

Qui finisce l'intervista, restano i problemi politici aperti molto grossi: come contrapporsi alle multinazionali che lasciano il paese «perchè non più redditizie», come costringere il governo dc alla requisizione senza indennizzo delle società da rapina, come dare una risposta complessiva all'attacco all'occupazione, tutte domande che pongo ai compagni ma che non affrontiamo: ci porterebbero lontano sui problemi strategici, ma val la spesa tornarci . Per ora la cosa più utile e concreta è il sostegno a questa lotta della Singer che sta diventando la bandiera dell'area torinese.

Gianni Boscolo

Requisiti a Taranto 258 appartamenti

Taranto, 2

Con un'ordinanza del sindaco Leonardo Paradiso, è stata disposta ieri sera la requisizione di 258 appartamenti.

Negli alloggi saranno sistemati provvisoriamente nuclei familiari residenti in edifici pericolanti della città.

Lo stato di precaria stabilità delle palazzine era stato constatato da funzionari degli uffici tecnici del Comune.

Questa decisione rappresenta una grossa vittoria per il movimento per il diritto alla casa che, anche a Taranto, si era sviluppato sia a livello quantitativo ma soprattutto a livello di combattività espressa più volte negli ultimi periodi da larghi strati di proletari.

È una vittoria di tutto il movimento.

È infine un significativo successo anche riguardo alla dichiarazione di illegittimità, del precedente provvedimento di requisizione proposto dal sindaco di Taranto nel mese scorso, fatta dal tribunale regionale amministrativo di Bari.

Napoli: cariche e arresti contro i disoccupati

Questa mattina a Napoli si è svolta un'enorme manifestazione di disoccupati e di studenti per la risoluzione definitiva del problema della stabilità del posto di lavoro, soprattutto dopo l'accordo raggiunto al collocamento sulla revisione delle liste di avviamento al lavoro e in risposta alle provocazioni intentate dalle forze di polizia.

L'altra sera infatti, nel corso di una manifestazione con blocco stradale, in merito all'accordo raggiunto, la polizia aveva effettuato durissime cariche.

I compagni, i disoccupati sono stati inseguiti fino dentro i portoni di casa e due disoccupati sono stati arrestati dentro un bar. È questa, una ulteriore dimostrazione di come viene affrontato a Napoli il drammatico problema dell'occupazione.

È inoltre da esprimere una condanna a quelle forze nel sindacato che stanno adoperando tutte le loro forze al fine di dividere il movimento.

SINDACATO/ECONOMIA

Intervista con Antoniazzi su risultati e limiti della assemblea nazionale Cisl

Secondo il segretario provinciale della Cisl milanese i risultati sono positivi, anche se inferiori alle attese - Del tutto inadeguata la relazione iniziale di Spandonaro - La minoranza va battuta con il confronto sulle lotte - La crisi Dc è crisi di sistema e di potere

Nei giorni scorsi si sono svolti a Napoli la terza assemblea nazionale dei quadri della Cisl e il consiglio generale della confederazione.

Siamo andati a intervistare il compagno Sandro Antoniazzi, segretario provinciale della Cisl milanese, sui risultati dell'assemblea e del consiglio, sul ruolo attuale della sinistra sindacale nella Cisl e sulla cosiddetta «rifondazione della Dc». Ci proponiamo di proseguire nei prossimi giorni con altre interviste sugli stessi temi.

Qual'è il tuo giudizio sulla 3ª Assemblea Nazionale dei quadri Cisl?

I risultati finali della Conferenza sono da considerare positivi, anche se ci si poteva attendere di più.

I limiti dell'Assemblea stanno soprattutto in una relazione iniziale del tutto inadeguata non solo per la discussione interna, ma tanto più di fronte alla gravità dei problemi della classe operaia e del paese.

Altro limite il tipo di partecipanti; privilegiando i dirigenti categoriale e provinciali si è ridotta al minimo la presenza dei lavoratori e dei delegati, facendo pesare sul dibattito un'ampia area burocratica.

Così lo sforzo delle strutture più combattive si è dovuto concentrare su un faticoso lavoro di recupero in sede di commissione e soprattutto di elaborazione dei documenti finali, ottenendo un successo consistente, ma non potendo affrontare ed approfondire adeguatamente l'insieme dei problemi.

Hai parlato dell'inadeguatezza della relazione iniziale. Vuoi precisare meglio questa valutazione?

Tutta la prima parte della relazione di Manlio Spandonaro dedicata alla situazione economica, produttiva e sociale è prevalentemente a carattere descrittivo.

Si tratta di una relazione di tipo sociologico, dove l'economia viene considerata come un insieme di leggi e variabili a sè stanti che nulla hanno a che fare con la politica. Non si parla delle forze sociali e politiche che hanno voluto che le cose andassero così e delle forze sociali e politiche che potrebbero cambiare questa economia e le sue leggi (per nulla immutabili).

Sul piano politico dopo aver considerato lo sviluppo degli interessi corporativi l'elemento caratterizzante della politica democristiana si afferma che «*il 15 giugno* (rappresenta) *il risultato stravolto di un sistema cresciuto sull'idea che ciascuna categoria fosse titolare dell'essere libera all'infinito di soddisfare il proprio interesse settoriale*». Un po' poco come analisi e valutazione politica del 15 giugno.. Tanto è vero che da questo giudizio tutto quello che se ne trae è che la Cisl dovrebbe interessarsi maggiormente di «*quell'aggregato sociale che tende a collocarsi tra l'ideologia borghese e l'ideologia operaia*».

Sul piano unitario la relazione se la sbriga constatando che è in atto una «fase di regressione» e vi si risponde con la proposta di rafforzare l'autonomia della Cisl ed il suo peso organizzativo.

Infine sulla questione delle strutture si fanno proposte molto confuse e contraddittorie secondo una logica del tutto astratta, a cui si aggiunge il rilancio di parallele strutture Cisl.

Vi è poi un'altra osservazione da fare decisamente negativa; la relazione è un parto tutto a tavolino per nulla rappresentativo del reale dibattito presente nell'organizzazione e di quello che effettivamente c'è stato nelle assemblee locali e di categoria. Tutti, pertanto, al di là delle critiche specifiche l'hanno avvertita come una cosa non loro, qualcosa di estraneo e piovuto dall'alto.

Come mai tale relazione?

Essa è un indice quanto mai esplicito di una situazione di «impasse» del centro confederale della Cisl dovuta a mio parere a tre ordini di motivi: 1) affrontare i rapporti con la minoranza quasi esclusivamente in termini di mediazione, invece che di iniziativa politica da assumere; 2) la confusione esistente sul piano dei rapporti con la Democrazia Cristiana e sull'argomento della sua rifondazione; 3) l'incertezza sulle lotte e sul confronto scontro con Governo sempre per motivi politici.

Proprio per questo ci sono certamente battaglie da dare nella Cisl e sulla sua dirigenza, ma esse non possono essere concepite come battaglie prevalentemente interne, ma da ricollegare invece a battaglie politiche più generali da portare avanti nel paese.

Prendiamo ad esempio il problema di questa minoranza (Sartori, Casati, Mazzi, ecc...) noiosa, ripetitiva, insignificante nelle sue proposte, incolore, indisponibile a qualunque evoluzione.

Ricercare l'unità interna è giusto, ma la continua mediazione non sposta le cose di un millimetro. Il vero terreno su cui battere la minoranza non è il confronto con Sartori o con Mazzi o con Nieddu, ma al contrario è l'iniziativa e la lotta fra i braccianti, nel sud, nel pubblico impiego. Sartori è solo il segno del ritardo della Cisl, del sindacato e della sinistra fra i braccianti ed i contadini. Mazzi o Sapienza significano che la Cisl ed il sindacato non fanno nulla di serio nel sud.

È così per buona parte del pubblico impiego.

Questa minoranza, è un parere che ho più volte espresso nell'organizzazione, rischia di essere l'alibi facile e permanente della maggioranza.

Quindi credo che sia ora di smettere di perdere tempo con una minoranza di questo genere e di interessarsi invece di cose serie e cioè della politica che dovrebbe portare avanti la maggioranza sui grandi temi politici e di lotta.

Qual'è stato il contributo della sinistra ai lavori dell'Assemblea?

Penso che si possa dire che è stato determinante soprattutto in sede conclusiva, nella fase di elaborazione dei documenti finali. Sull'Unità ad esempio si è rovesciata la posizione iniziale non accontentandosi di prendere atto di una situazione di stallo, ma intravvedendo nel rilancio dell'unità dal basso la strada maestra del superamento della crisi.

La commissione sulle strutture ha affermato l'esigenza di realizzare le strutture dei consigli dei delegati in tutte le categorie e ha sviluppato proposte concrete sui consigli di zona per i quali dovrebbe decidere definitivamente il direttivo delle Federazione *convocato per gennaio.*

Rispetto ai tentativi recenti di sviluppare nuove forme di collateralismo, il documento finale della 1ª commissione (quella politica) afferma che «la Cisl è un'organizzazione con una composizione pluralistica sotto il profilo dell'appartenenza politica e ideologica sia nello statuto sia nei fatti». Ancora si ribadisce che «*la Cisl non è un sindacato meramente rivendicativo ma un'organizzazione che affronta contenuti politici che riguardano la condizione particolare e generale dei lavoratori dentro e fuori gli ambienti di lavoro*» ed anche che «*la Cisl si qualifica sui contenuti e non sugli schieramenti*». Insomma in tutto il documento si delinea un sindacato di classe capace, partendo dalla condisione operaia, di porsi obiettivi politici generali che incidano sulla trasformazione della società.

Un altro risultato importante è quello ottenuto sulle organizzazioni ed i movimenti di massa. Da una parte si afferma che la difesa degli interessi della classe lavoratrice non si ferma all'interno della fabbrica, ma deve necessariamente allargarsi alla condizione operaia al di fuori della fabbrica (prezzi, affitti, tariffe, pubbliche, trasporti, fisco ecc....) dall'altra si sotiene che nello sviluppo della sua lotta sul sociale il sindacato incontra altri movimenti di massa autonomi (studenti, inquilini, donne, ecc.) nei confronti dei quali, nel rispetto della reciproca autonomia, è fondamentale un rapporto per sviluppare comuni obiettivi politici e rivendicativi che abbiano come perno il riferimento alla classe operaia.

Del tutto negativo è il giudizio che si dà sulla politica economica governativa. Si dice infatti che «le indicazioni di paino a medio termine non consentono di individuare un'inversione di volontà politica tendente ad assumere concretamente gli obiettivi della salvaguardia dei livelli occupazionali, della centralità del Mezzogiorno della definizione di uno sviluppo diverso da quello tradizionale, del sostegno dei redditi più bassi, della espansione dei consumi collettivi».

In merito ai contratti si sostiene l'importanza che le piattaforme prevedono di realizzare dell'unità fra occupati e disoccupati e si esprime l'esigenza di individuare anche forme organizzative di collegamento dei disoccupati al movimento sindacale.

Aperture significative infine anche se in forma iniziale e con temi da sviluppare, sono contenute in merito ai problemi delle nuove forme di lotta e sulla autogestione delle fabbriche che i padroni intendono chiudere. Ho indicato un insieme di temi significativi che danno un'idea della tensione e degli orientamenti politici che sono scaturiti alla fine dell'Assemblea e che successivamente il Consiglio Generale ha fatto propri decidendone la divulgazione nell'organizzazione.

La stampa ha molto parlato della controversia relativa alla «rifondazione della Dc». Qual'è stato il dibattito che si è sviluppato a riguardo?

Un vero dibattito sulla questione per la verità non c'è stato anche se si tratta di una grossa questione presente come sottofondo nel dibattito interno e che rischia di bloccare l'intera azione del sindacato.

Se ne è discusso più esplicitamente nel Consiglio Generale dove, trattandosi di una comunicazione e non di un dibattito politico, ci si è limitati a sostenere una questione fondamentale di principio, cioè l'impossibilità di coinvolgere l'organizzazione in operazioni di tal genere.

Il vero dibattito politico è ancora tutto da fare. Esso dovrebbe, a mio parere partire da due presupposti fondamentali:

1) la lotta della classe lavoratrice, l'unità dei lavoratori, le grandi battaglie nelle fabbriche e nella società hanno messo in crisi il sistema di potere democristiano. Molti dirigenti sindacali hanno partecipato lealmente e con convinzione a queste battaglie, ma ora non ne vedono più chiaramente le conseguenze politiche, hanno paura e non ne vogliono tirare le conclusioni. Soprattutto al di là delle loro tendenze a ripristinare antichi legami partitici, sono portati a vrenare il processo unitario, le battaglie contrattuali e sul piano delle trasformazioni sociali. L'incertezza politica tende dunque a ricadere sul sindacato arrestando lo sviluppo della sua azione.

La prima battaglia da dare è proprio su questo punto. Nessun freno è accettabile sul piano dell'iniziativa politica e di lotta del movimento che è il vero protagonista dei grandi cambiamenti sociali e politici intervenuti nel nostro paese.

2) Se la lotta del movimento ha determinato cambiamenti politici anche rilevanti non si tratta di frenare il movimento per arrestare anche i cambiamenti politici ma al contrario di sostenere una trasformazione politica coerente alla grande battaglia del movimento operaio.

Qui appunto sta la contraddizione di fondo dei rifondatori. La crisi della Dc è la crisi di un sistema, di un potere al quale il movimento operaio ne oppone uno alternativo. Non capire o non affrontare questo nodo significa bloccare nella Cisl e non solo nella Cisl tutto il processo di trasformazione sociale e politico; capirlo al contrario, non significa buttare a mare tutta un'esperienza di democrazia e di lotta sociale ma recuperarla in una nuova prospettiva politica che non può che essere la prospettiva della classe operaia della sinistra nelle sue articolazioni, della battaglia per la trasformazione in senso socialista della società.

Centri storici: un enorme patrimonio da restituire alle abitazioni popolari

Sul problema del recupero e della rivitalizzazione dei centri storici si apre un congresso venerdì a Viterbo - La dichiarazione di apertura contiene posizioni avanzate, nelle quali si riconosce il contributo del movimento di lotta per la casa sviluppatosi in questi anni

Nei giorni 5-6-7 dicembre si terrà a Viterbo il congresso straordinario dell'Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici, (Ancsa) che intende rappresentare le proprie prese di posizione sui principali temi politici collegati al recupero e alla rivitalizzazione dei centri storici.

Il congresso è organizzato per seminari e tavole rotonde i cui temi offrono un quadro interessante dei problemi che verranno affrontati e dell'impostazione «politicizzata» che si vuol dare al congresso.

Nella prima giornata verranno trattati «L'intervento progettuale nei centri storici» e «Gli strumenti giuridici per i centri storici», oltre alla illustrazione e dibattito sulla «Utilizzazione del centro storico di Viterbo» e sulla recente vicenda della scadenza dei vincoli urbanistici e della relativa proposta di riforma urbanistica.

Nella seconda giornata «La gestione degli interventi nei centri storici», «Il ruolo della partecipazione popolare e delle lotte urbane nei centri storici», e «L'analisi del fabbisogno abitativo in Italia» oltre alla presentazione della documentazione relativa ai centri storici della Lombardia e alla ricerca sugli interventi nei 10 centri storici con finanziamento Gescal.

Il terzo giorno sarà dedicato al dibattito sulle proposte dell'Associazione con le forze politiche e sindacali.

La gestione degli interventi il ruolo della partecipazione e delle lotte, l'analisi del fabbisogno costituiscono altrettanti punti nodali nelle contraddizioni che hanno caratterizzato per tanti anni la politica della casa in Italia e la sua subordinazione piena agli interessi parassitari della rendita.

La linea che l'Ancsa propone fin dal congresso di Bergamo (1971) e che in questi anni ha continuato a perfezionare, si basa essenzialmente sulla contestazione della politica edilizia, tutta orientata sulle nuove costruzioni e su stime del fabbisogno deformate da una domanda in gran parte fittizia. L'ancsa sostiene invece la necessità di risanare il patrimonio edilizio esistente e garantirne l'utilizzazione sociale, sottraendolo alle mire speculative, di assicurare il controllo e la gestione pubblica di questo patrimonio e degli interventi di recupero, e infine di riconoscere la convergenza su questi obiettivi delle lotte per la casa soprattutto nelle loro manifestazioni più recenti e più mature, e delle piattaforme rivendicative espresse dal movimento.

La dichiarazione di apertura del congresso, che è stata distribuita in questi giorni, afferma tra l'altro «*...L'attuale incapacità e carenza da parte delle istituzioni di rendersi interpreti, di recepire e di fornire risposta alla domanda sociale emergente e latente, costituisce oggi un punto di passaggio obbligato per un nuovo corso che noi auspichiamo, all'interno del quale si collocano le soluzioni del problema dei centri storici. Noi denunciamo l'enorme spreco di risorse che deriva dalla mancanza di scelte atte a previlegiare l'utilizzazione ed il recupero di quell'enorme capitale fisso che è costituito dal patrimonio edilizio esistente... La grande opera di rinnovo urbano che si richiede, deve privilegiare in primo luogo le classi sociali meno abbienti, impedendone l'espulsione e garantendo ad esse abitazioni di adeguati livelli residenziali, sottoposte a regimi controllati di equo canone... Si rende inoltre necessario estendere ed agevolare l'applicazione delle leggi n. 167 e 865 al patrimonio edilizio esistente e realizzare il controllo popolare sulla pianificazione, l'attività edilizia e i canoni d'uso, anche attraverso l'istituzione di una anagrafe degli alloggi da parte dei comuni come strumento necessario di controllo sulle trasformazioni d'uso, sui contratti, la circolazione dei beni, i canoni di affitto. Anche per la requisizione da parte degli enti locali degli alloggi inutilizzati zi pone con urgenza il problema dell'aggiornamento delle norme che regolano la materia...*»

Le posizioni che emergono dalla dichiarazione di apertura del congresso sono dunque posizioni avanzate, nelle quali la sinistra e il movimento possono riconoscere anche il risultato evidente del proprio contributo evolutivo: ciò non deve far pensare tuttavia che nell'associazione e nel congresso non si manifestino scontri di linea anche rilevanti.

C'è ancora nell'associazione chi tenta di portare avanti un discorso tutto idealistico e culturale sulla tutela dei centri storici intesi come patrimonio artistico e monumentale e soprattutto l'associazione soffre della contraddizione rappresentata dal fatto di accogliere nei suoi organi e nel corpo sociale amministrazioni comunali e istituzioni la cui politica è di fatto spesso in aperto contrasto con le dichiarazioni programmatiche dell'associazione stessa.

Ciò non ci meraviglia, dato che sappiamo con quanta disinvoltura le istituzioni siano capaci di agire in contrasto addirittura con le loro stesse dichiarazioni programmatiche, ma costituisce viceversa un fastidioso limite alla credibilità dell'associazione e alla produttività delle sue iniziative. Ciò non ci impedisce tuttavia di accogliere queste iniziative come un utile terreno di confronto e di avanzamento concettuale su temi di vivo interesse politico anche per le lotte in corso, e di invitare perciò i compagni e le organizzazioni che nelle lotte sociali si sono misurate con questi problemi a portare al congresso la testimonianza delle loro esperienze e la spinta politica che proviene dal movimento.

Alessandro Tutino

COGESTIONE SINDACALE NELLE FS

Nello Sfi continua la caccia alle streghe

Ancora una volta lo Sfi, il sindacato dei ferrovieri aderente alla Cgil, si è reso protagonista di una inaudita provocazione contro la democrazia nel sindacato, contro i compagni rivoluzionari che combattono, anche nelle istanze burocratizzate dello Sfi-Cgil, una dura battaglia per fare emergere una chiara linea di classe

Si tratta dell'espulsione di sette compagni delegati delle ferrovie di Piacenza.

I compagni, cha appartenevano ad un collettivo autonomo dei ferrovieri e che avevano condotto le lotte per molto tempo fino agli scioperi di quest'anno, sono stati dichiarati «fuori dal sindacato» proprio perchè fuori dalla linea del Pci. In più oggi, alla Camera del lavoro di Piacenza, si terrà una sorta di processo al compagno dirigente del collettivo, Gianfranco Menin, che da vent'anni conduce una attiva militanza nel sindacato, ed in particolar modo nel direttivo provinciale.

Non è certo la prima volta che assistiamo ad un esplicito attacco promosso da un sindacato che, anzichè promuovere le lotte ed il dibattito tra i lavoratori si preoccupa di espellere i compagni più combattivi, che non si riconoscono in una gestione dell'azione sindacale tutta interna alla logica collaborazionista. A Milano si era addirittura giunti ad espellere tre compagni rivoluzionari perchè riconosciuti sostenitori dell'alternativa di potere.

Il caso di Piacenza indica ancor più gravemente come l'episodio di Milano non sia stato un incidente, ma l'inizio di una politica che il Pci ha deciso di perseguire con una vera e propria caccia alle streghe, ossia ai rivoluzionari.

La gravità di quello che lo Sfi di Piacenza ha deciso è dimostrata anche dal fatto che i compagni colpiti da una assurda repressione sono proprio quei militanti sindacali che per anni hanno contribuito a far procedere il processo unitario contro tutti i tentativi scissionisti,

A Piacenza si sta sviluppando un forte movimento d'opinione di solidarietà nei confronti dei compagni coinvolti nella vicenda, che si esprime proprio nella volontà di molti lavoratori di riconoscere i compagni del collettivo come i propri delegati, al di fuori di tutte le polemiche che la direzione dello Sfi intende suscitare in modo strumentale a precise finalità di partito.

È compito quindi di ogni compagno, di ogni avanguardia di lotta, di ogni consiglio di fabbrica, sia nelle ferrovie che nelle grandi e piccole fabbriche, allargare questo fronte di solidarietà con i compagni colpiti e contro l'impostazione anti-unitaria, burocratica e verticista che ancora permea l'azione del sindacato dei ferrovieri

Fs: elezioni-truffa contro i lavoratori

Il 2.3.4 dicembre i ferrovieri eleggeranno i propri rappresentanti del Consiglio di Amministrazione delle Fs.

Questo dovrebbe essere l'organismo dirigente dell'Azienda ma vediamo con che poteri: 1) esso dà pareri non vincolanti per il governo per quanto riguarda la politica aziendale in questi anni ha spesso dato pareri contrari a quelli del Ministro dei trasporti, di cui questo ultimo non ha mai tenuto conto.

Ultimamente i compiti di ufficio studi del Consiglio di Amministrazione sono stati trasferiti al Comitato tecnico-amministrativo, dove le organizzazioni sindacali non sono presenti; 2) esso dà pareri vincolanti per quanto riguarda la politica del personale (assunzioni, promozioni, concorsi interni).

Inoltre il Consiglio di Amministrazione è composto da 21 membri di cui 6 eletti dai ferrovieri e 15 dal governo.

Nonostante questo tutte le organizzazioni sindacali e le pseudo organizzazioni dei ferrovieri si presentano con proprie liste a queste elezioni, ma con finalità diverse; per l'Usfi e per la Sisaf si tratta delle ricerca di un'affermazione politica di svolta a destra dei ferrovieri che è estremamente improbabile.

La presenza in questi organismi garantisce un grosso potere clientelare ed è proprio questo che la Sisaf cerca con la sua campagna su una piattaforma rivendicativa, corporativa e demagogica.

Anche Sasfi e Usfi in generale si propongono come obiettivo principale la conquista del maggior potere clientelare.

L'obiettivo dello Sfi è invece stare nella stanza dei bottoni delle F.S. credendo che quella sia la stanza dei bottoni chiedeil voto per «portare il proprio dissenso nel cuore dell'Azienda» e per «limitare gli sprechi».

Queste elezioni sono un'ulteriore dimostrazione di quanto le organizzazioni sindacali dei ferrovieri siano cadute in basso: esse fondano la propria rappresentatività su queste elezioni truffa e non sul riconoscimento dei ferrovieri, sulle basi di giusti obiettivi

Il Consiglio di Amministrazione che non serve nulla ai lavoratori serve invece all'Azienda che attraverso questo ottiene una copertura dai vertici nazionali delle organizzazioni sindacali che sfrutta poi nei confronti dei ferrovieri, delle loro strutture di base e perfino delle strutture dirigenti periferiche delle organizzazioni sindacali.

Il disinteresse dei ferrovieri per queste elezioni truffa è totale.

Per questo noi insieme a molti organismi di base dei ferrovieri invitiamo tutti i ferrovieri a rifiutare queste elezioni truffa e a rifiutare le provocazioni dell'Usfi non votando.

Cellula F.S. di Ao di Milano

Dentro movimento e sindacato

Una serie di espulsioni di delegati, spesso tra i più preparati sicuramente tra i più combattivi; migliaia di tessere sindacali restituite; sono questi i prezzi che Pci e Sfi-Cgil hanno coscientemente deciso di pagare per portare avanti la loro politica cogestiva e di compromesso storico all'interno dei ferrovieri.

Le lotte d'agosto sono state prese a pretesto da più parti per attaccare le sinistre e in ultima analisi i lavoratori, prima di tutto i ferrovieri, ma anche tutte le altre categorie, che si apprestano a rinnovare i contratti e che le organizzazioni sindacali hanno voluto tenere separate dai ferrovieri.

Le organizzazioni corporative di autonomie fascisti hanno strumentalizzato la giusta volontà di lotta di migliaia di lavoratori, per dare spazio a borghesia e governo [con il presidente Leone in prima fila] per attaccare il diritto di sciopero e di organizzazione dei lavoratori: la direzione sindacale [pur con tutte le distinzioni che è indispensabile fare tra Sfi e Saufi, o, pensando ai fischi di Torino, tra Sfi e Flm] ne ha tratto pretesto pr un attacco a tutti quei compagni e quelle forze di sinistra che si oppongono alla politica cogestiva.

Che senso ha definire fuori dal sindacato chi lotta per un'alternativa di potere? Il fatto è che «questo» sindacato, «questo» sindacalismo sono fuori dai lavoratori. E su questo, sulle nostre analisi e sulle nostre lotte bisogna fare chiarezza. L'autonomia operaia, come obiettivo e come forma di lotta è il terreno del nostro far politica non solo tra le categorie industriali, ma anche tra i ferrovieri. Questo non vuole assolutamente dire nè l'antisindacalismo esasperato e «apolitico» di certi settori del movimento [che, ove non venga battuto dal movimento finisce inevitabilmente per dare maggior spazio al corporativismo e agli attacchi] nè la fondazione di un «quarto sindacato», che sarebbe poi un'altra faccia dello stesso errore.

Il nostro terreno di lotta è invece quello per l'affermazione di una linea di classe nel movimento e nelle organizzazioni sindacali. Ma all'interno di queste ultime ciò che conta è la forza del movimento. non rapporti burocratici e «di posti». Ed è dunque a partire dal terreno dell'autonomia e della organizzazione di base che vogliamo impostare la nostra azione anche all'interno del sindacato, dove l'attacco moderato [non solo nelle organizzazioni sindacali dei ferrovieri, ma qui in modo particolare] impone come primo obiettivo quello della democrazia sindacale. Mentre ogni nostra lotta non è fine a se stessa, ma è per il socialismo, faccia o meno piacere ai vari

Degli Esposti [tutti presi solo dalla caccia di voti per entrare in un organismo, questo sì, corporativo, senza neppure accorgersi di quanto poco potere abbia, di quanto ogni decisione nelle Fs venga presa altrove, e sempre contro i lavoratori, dipendenti e utenti].

C. P.

Vincoli: al senato la proroga

Il decreto legge che proroga di un anno i vincoli sui suoli destinati all'uso collettivo comincerà il suo iter parlamentare al Senato. La commissione lavori pubblici dovrebbe cominciare oggi stesso l'esame in via preliminare, così che l'assemblea possa convertirlo in legge prima della chiusura del Parlamento per le ferie di natale prevista per il 18 dicembre.

Il decreto dovrà poi passare alla Camera per essere definitivamente convertito in legge entro 60 giorni dalla data in cui è stato emesso, pena la decadenza.

In discussione gli aumenti delle assicurazioni

Roma, 2

Il 31 dicembre scadrà il decreto sulle tariffe di assicurazione attualmente in vigore ed entro quella data il ministro dell'industria dovrà emettere un nuovo provvedimento. Le compagnie hanno sollecitato la definizione del decreto entro il 10 dicembre per compiere per tempo le operazioni di adeguamento premi. La commissione preposta al provvedimento sta esaminando la questione anche dal punto di vista della liquidità delle società, che consente loro un utile annuo molto alto ma impossibile da stimare.

Non subiranno ritardi gli aumenti delle pensioni

Roma, 2

Gli esperti dell'Inps hanno dichiarato che non si verificheranno ritardi nella corresponsione degli aumenti delle pensioni.

Entro la prima decade di gennaio, quattro milioni e mezzo di pensionati, che percepiscono la pensione sociale, riceveranno le nuove pensioni; entro la prima decade di febbraio la riceveranno i quattro milioni di pensionati per invalidità.

Gli aumenti delle pensioni si riferiscono all'accordo che le organizzazioni sindacali hanno stipulato l'anno scorso alla fine delle trattative sulla vertenza generale.

Oggi riprendono le trattative per il contratto degli edili

Roma, 2

Riprendono domani le trattative per il rinnovo del contratto edili.

La prima riunione si era tenuta il 21 novembre scorso, ma non si era entrati nel merito della piattaforma, che prevede la classificazione su sei livelli, la mensilizzazione della retribuzione, un aumento di trenta mila lire mensili, 40 ore di lavoro settimanali su cinque giorni, un maggior controllo sull'antinfortunistica e un aggiornamento delle casse edili.

Scuola: sciopero

segue da pag. 1

cortei operai gridando «Il movimento studentesco, oggi più che mai, lotta a fianco degli operai».

A Venezia, come a Napoli e a Caserta, tra i lavoratori della scuola si sono distinti per combattività i compagni dei corsi abilitanti, che insieme ai maestri si sono recati in delegazione in provveditorato dove hanno dovuto premere per rompere lo sbarramento di carabinieri e far entrare una piccola delegazione.

A **Cagliari** più di cinquemila studenti hanno dato vita ad uno dei più combattivi cortei degli ultimi tempi e si sono recati in delegazione (da più giorni a Cagliari ci sono cinque scuole occupate) in Comune e alla Provincia.

A **Firenze** dove hanno sfilato più di tremila studenti, solo i Cps non hanno voluto accettare l'impostazione unitaria del corteo e si sono isolati dalle scuole si erano radunate sotto gli striscioni unitari e gli striscioni dei consigli, provocando anche alcuni tafferugli.

A **Napoli** due grossi cortei sono sfilati per la città. Il primo era composto dal personale non docente e docente, dal coordinamento dei corsi abilitanti dagli insegnanti dell'«Mce» che portavano uno striscione con scritto «Malfatti vuole solo Io senza gli altri». «Contratti, contratti, via Malfatti», e «Lavoro, lavoro, via il governo Moro» erano gli slogan più gridati. Contemporaneamente un grosso corteo di oltre 10.000 studenti percorreva corso Umberto e si congiungeva a quello dei lavoratori con i suoi grandi striscioni con scritto «via il governo Moro». Il corteo unitario ha poi raggiunto il provveditorato dovee è stata ricevuta una delegazione.

SCUOLA / SPETTACOLI

Chi ha svuotato la vertenza sull'università?

I sindacati confederali scuola e Università, il Cnu e il Cisapuni, hanno indetto per il 2 e 3 dicembre due giornate di sciopero nazionale dell'Università, contro i continui rinvii del Ministro alle scadenze di incontro con le rappresentanze sindacali sulla vertenza Università, aperta ormai da molti mesi.

Lo scorso inverno le segreterie sindacali individuarono nello stato giuridico unico e in una riforma complessiva dell'Università la via per dare alla politica sindacale un respiro nazionale capace, raccogliendo le spinte dei lavoratori delle varie sedi, di avviare la soluzione dei problemi normativi ed economici del personale e di indicare al movimento operaio una via per la modifica dei rapporti di potere nell'Università.

Dopo quasi un anno dall'apertura della vertenza possiamo affermare che questo progetto è sostanzialmente fallito. Proprio a causa della lentezza con cui la vertenza si è avviata, le spinte dei lavoratori delle varie sedi a escogitare soluzioni di emergenza ai propri problemi economici hanno fatto si che andasse perso il carattere di omogeneità che lo stato giuridico doveva inserire nella linea sindacale. Il burocratismo e verticismo con cui la piattaforma è stata definita hanno, d'altra parte, reso estranea ai lavoratori questa vertenza.

Questi gravi errori politici, che pesano oggi sul movimento, mettono in dubbio la possibilità di una conclusione positiva della vertenza, sono frutto di precise scelte omogenee alla politica di compromesso portata avnti dalle confederazioni. In particolare nel pubblico impiego il presupposto alla politica di riforma sostenuta dal Pci è che non compete ai lavoratori dei vari servizi di individuare gli obiettivi e di mobilitarsi per sostenerli.

Essi vengono viceversa definiti a livello confederale e imposti ai lavoratori, poichè i sindacati sipongono come mediatori degli interessi della classe operaia nei settori di servizi sociali e di pubblico impiego, mistificando quindi le rivendicazioni di partecipazione e gestione sociale, ridotte a partecipazione e cogestione di burocrazie sindacali. Conseguentemente le segreterie confederali non parlano di mobilitazione della categoria, riducendo il terreno di confronto con la controparte a quello politico, più precisamente quello dei patteggiamenti tra Pci e Dc. Una linea di questo tipo viene portata avanti oggi anche nelle università , aprendo però continue contraddizioni con le spinte rivendicative di una categoria che vuole essere interprete del processo di trasformazione dell'Università.

Ciò ha portato negli ultimi mesi all'avvio di lotte locali, con obiettivi a volte economici, ma più spesso legati alla proposta di stato giuridico.

Queste vertenze locali esprimono cioè la volontà e l'esigenza del personale non insegnante e degli strati di docenti precari e subalterni, di riempire di contenuti la piattaforma nazionale, calandola nella realtà delle singole sedi.

Queste vertenze esprimono inoltre la consapevolezza che la riforma dell'Università e lo stato giuridico non possono essere il frutto di un accordo sopra la testa dei lavoratori che lascerebbe immutati i rapporti di potere tra i baroni e i baronetti universitari e il resto della categoria.

Non è azzardato affermare che con questi scioperi è in gioco la possibilità di porre realmente le basi per la trasformazione dell'Università, modificando i rapporti di potere e dando alla categoria una più avanzata coscienza sindacale.

Nelle assemblee che si terranno in tutte le Università deve uscire una precisa richiesta alle segreterie sindacali: di indire una assemblea nazionale di delegati delle varie sedi, che riempia di contenuti irrinunciabili la piattaforma nazionale, che costituisca l'avvio di una concezione democratica della vita sindacale nell'università.

Daniele Marini

Uno strumento per l'unità tra operai e studenti

Firmato a Roma un documento sull'occupazione e sulla scuola da Flm e organizzazioni studentesche - L'impegno di lotta e le assemblee nelle scuole con gli operai - Da subito le 150 ore nelle superiori

Il problema di un rapporto diverso, concreto, che esca dalla formalità di alcuni comunicati comuni o di manifestazioni di solidarietà alle lotte nella scuola o nella fabbrica, è oggi particolarmente grosso.

Già nella conferenza nazionale di Milano si era arrivati ad una maggiore apertura, da parte dell'Flm, ad un discorso che avviasse livelli di unità più alti e desse spazio alle esperienze unitarie che anche l'anno scorso in molte situazioni sono state portate avanti. Il documento che è stato firmato a Roma pochi giorni fa dalle organizzazioni studentesche , dall'Flm nazionale, dalla Cgil-scuola e appoggiato dal Sism-Cisl, ci sembra una base importante per superare una situazione che rischiava di divenire di stallo. In questo documento infatti non vi è solo una dichiarazione comune dei terreni di lotta da affrontare, ma la specificazione di alcuni obiettivi che possono essere portati avanti insieme, e l'individuazione di alcuni strumenti che in ogni situazione dovrebbero essere riportati.

Si pone come quadro generale di lotta un'analisi che vede come fondamentali gli obiettivi «*della difesa e l'ampliamento dell'occupazione, la crescita del potere dei lavoratori in fabbrica come nella società, il radicale e profondo rinnovamento della scuola in direzione del superamento dell'attuale divisione sociale del lavoro, di un nuovo rapporto fra studio e lavoro, dell'espansione dei valori egualitari che il movimento degli operai e degli studenti hanno portato avanti con le lotte degli ultimi anni*».

All'interno di questo la lotta sul terreno dell'occupazione, e in particolare per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione giovanile e intellettuale, assume un aspetto centrale.

L'unità su questo piano impegna il movimento degli studenti «*alla lotta comune con le organizzazioni dei lavoratori ai vari livelli per la difesa e losviluppo dell'occupazione. Questo impegno* -prosegue il documento- *si traduce in particolare: nell'azione per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche e nei settori attaccati alla ristrutturazione; nella lotta per affermare il contenuto delle piattaforme contrattuali con particolare riferimento ai diritti di controllo e di intervento sui processi di ristrutturazione, sugli investimenti*

Il documento pone poi in rilievo il legame tra queste questioni di carattere generale e le lotte che gli studenti, i genitori e gli insegnanti, hanno condotto per l'edilizia scolastica. Su questo problema si arriva finalmente ad un impegno che se realizzato, favorirà il lavoro dei compagni nelle diverse situazioni. Si tratta di lanciare «*un censimento dei bisogni che coinvolga le grandi masse dei lavoratori e degli studenti a partire dai consigli di istituto, dai consigli di zona, dai comitati di quartiere. Ciò consente*- sottolinea il documento- *una saldatura reale attorno alla scuola come nodo essenziale sia dal punto di vista del diritto allo studio e del ruolo della scuola che dell'occupazione e dell'organizzazione del territorio.*» È chiaro che, perchè quest'indicazione si traduca in pratica, sarà necessario che essa venga assunta direttamente dagli studenti, in particolare dai consigli dei delegati (che in questo documento vengono riconosciuti) e diventi la base per un rapporto di unità e di lotta con le strutture sindacali zona per zona. Può essere lo strumento ad esempio per rilanciare e sviluppare le vertenze locali, con il Comune e la Provincia, e impedire l'isolamento delle singole scuole in lotta per l'edilizia e i 25 alunni per classe.

Legato al tema dell'occupazione, il documento sviluppa quello della riforma della scuola. «*Il principio ispiratore della riforma*-si afferma-*deve essere fondato sulla capacità della scuola di assolvere ad una funzione egualitaria e unificante rispetto ad un mercato del lavoro che la crisi tende ulteriormente a disgregare.*»

Così l'obiettivo dell'unitarietà della scuola media superiore si lega ad un rapporto con il mercato del lavoro che appare di lotta e nuovamente di difesa della capacità dei lavoratori (e dei futuri lavoratori) di contrastare l'attacco all'occupazione che si sviluppa particolarmente oggi, per quel che riguarda la forza lavoro intellettuale, sotto la forma di sottoccupazione e lavoro precario.

In specifico sul tema delle 150 ore, tema che troppo spesso la stessa Flm ha propagandato senza prendere serie iniziative di lotta; si afferma la necessità di «*dilatare l'esperienza*», chiedendo l'istituzione di corsi corrispondenti al biennio unitario e «*la promozione a partire dai prossimi mesi di corsi brevi e di seminari in tutte le scuole superiori ai quali partecipino insieme studenti e lavoratori che fruiscono delle 150 ore. Questa esperienza*- sottolinea il documento-*deve realizzare una anticipazione di alcuni obiettivi collegati alla riforma secondaria, prefigurando nuovi metodi e contenuti didattici e culturali, mediante un lavoro scolastico e interdisciplinare, aperto ai problemi della società.*

Questi corsi brevi o seminari, dovranno essere centrati sulla tematica della crisi e dell'occupazioni, in particolare giovanile». Anche questo è un punto importante perchè di nuovo dà indicazioni, insieme al punto che propone la partecipazione stabile degli studenti nei consigli di zona e la formazione di commissioni miste sull'occupazione e la scuola, su come concretamente sbloccare la situazione di *impasse* che si è realizzata, anche nelle situazioni più avanzate, l'anno passato.

Infine un'ultima parola d'ordine che i compagni devono fin da domani prendere in mano e far divenire pratica concreta: la promozione di «*assemblee aperte in tutte le scuole con la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori per una discussione sugli obiettivi di lotte contrattuali in corso, sul loro rapporto con i problemi dell'occupazione e della scuola*».

G. P.

Grande successo (e non solo di pubblico) della manifestazione jazzistica milanese

Si è conlclusa in crescendo, e di pubblico e di partecipazione, la manifestazione jazzistica durata tre giorni alla Statale, indetta dal Movimento Studentesco e Movimento Lavoratori per il Socialismo con l'adesione di Avanguardia Operaia e dei circoli La Comune.

Domenica sera per ascoltare Gaslini e Schiano, l'aula magna Roberto Franceschi era gremita fino all'inverosimile da un pubblico attento e partecipe del momento ,importante sia dal punto di vista musicale che da quello politico. Le tre giornate in effetti, sono forse state la prima logica conseguenza del convegno di Como degli inizi di ottobre. A Como, infatti, sia i musicisti che gran parte degli operatori culturali intervenuti, si erano trovati d'accordo nell'affermare che deve esserci, da parte della sinistra, una riappropriazione di un grosso linguaggio culturale, e, nella fattispecie musicale. Si era detto di strappare ai vari Alberto Alberti il monopolio sull'organizzazione dei concerti, che nelle loro mani divenivano un mezzo di mistificazione nei confronti delle masse; ebbene, con il Festival delle Nuove Tendenze, si è cominciato a mettere in pratica quel che si era detto: «*In questo lato il nuovo jazz italiano è figlio del '68... E, si è detto per inciso, il termine jazz qui è inteso per definire un certo modo di fare e intendere la musica.*» Così dice fra l'altro, in un suo intervento nella pubblicazione venduta all'entrata, Sergio Veschi, quello che è stato praticamente il coordinatore di tutte tre le giornate. Nella sua frase bisogna cogliere anche l'intento di chiarire il rapporto che deve esistere fra chi fa la musica, e chi la distribuisce e chi l'ascolta. Ed è questo intento di chiarificazione, il punto vitale di tutta la manifestazione. Non sto dicendo che ciò che c'è stato sia quanto di meglio si potesse fare per creare dei nuovi rapporti fra «creatore» e «fruitore», ma è innegabile che il festival sia stato il primo passo molto importante. Vi sono stati dei limiti oggettivi di impostazione, limiti che, secondo me, vanno cercati più nella difficoltà dell'attuazione di un progetto così ambizioso che in mancanza di volontà e chiarezza da parte dei compagni organizzatori.

Il limite più grosso, è stato quello che non si è ancora riusciti a distruggere il muro palco-pubblico; nel senso che ancora non c'è stata partecipazione diretta del «fruitore» all'organizzazione e alle scelte. D'altro canto c'è da dire che indubbiamente era un'esigenza obiettiva quella di questo incontro per cui è accettabilissimo che l'avanguardia si sia preso il compito di gestirla, anche se così facendo si è posta al di là del pubblico stesso . Questo è stato dimostrato dall'ancora scarsa partecipazione al dibattito di venerdì, dibattito al quale sono intervenuti solo gli agenti del lavoro. Non è una novità questa purtroppo: prendiamo come un incitamento a decentrare il più possibile il dibattito sulla musica e, più in generale sulla cultura, nei quartieri, nelle scuole, ovunque il movimento sia presente.

In pratica limite unico, il difetto di questo festival, è stato quello di non essere ancora una conseguenza di un approfondito lavoro culturale delle masse, per interessarle al problema, in questo caso musicale. Ma ciò non deve far credere che sia stata un'esperienza negativa, anzi, tutt'altro: quel che definivo prima un limite, non lo è solo di questa manifestazione, ma purtroppo di tutta la sinistra, che, fino ad oggi, non è riuscita ad intervenire in maniera positiva nell'ambito culturale; un limite al quale solo da poco stiamo cercando di supplire. In generale, quindi, non dobbiamo vedere la mancanza di partecipazione di base al dibattito, e al lavoro culturale di questi giorni come un limite a ciò che facciamo, ma bensì un punto di partenza dal quale muoversi,affinchè quello che è ora solo una richiesta di «musica da consumare», diventi una collaborazione fra masse e avanguardie e una continuità fra le une e le altre, diventi una volontà comune di «far cultura».

È bene ora che torni al festival e a tutti i suoi pregi, perchè mi accorgo di avere divagato un pò. La prima cosa importante da dire, è che è stato un momento di confronto fra musicista e musicista importantissimo; l'ambiente, il tipo di pubblico, così diverso dalle manifestazioni tipo Bologna, hanno fatto sì che i musicisti siano riusciti a trovare un filo che li legava, e fra di loro, e con ognuno dei presenti. Per fare un esempio è interessante notare anche come gli applausi siano stati quasi sempre contenuti al termine deibrani, in modo da non perdere una sola nota del pezzo: è questo un altro punto a favore del pubblico. Un punto che dimostra, che quando non c'è solo spettacolo nel teatro, ma anche una scelta culturale e politica chiara e non ambigua, come quando gli organizzatori sono isolati dal movimento (leggi i vari enti e i vari privati), certe manifestazioni di protesta, di scontento da parte del pubblico, non hanno ragione di esistere. Per tornare ai musicisti, dicevo che da tempo non si sentiva da molti di loro, delle esibizioni così precise, complete,esaurenti. Da Mazzon a Schiano, da Geremia a Gaslini, tutti si sono presentati al meglio; di nuovo il pubblico lo ha capito, partecipando con calore alle battaglie musicali di «coloro che stanno sul palco».

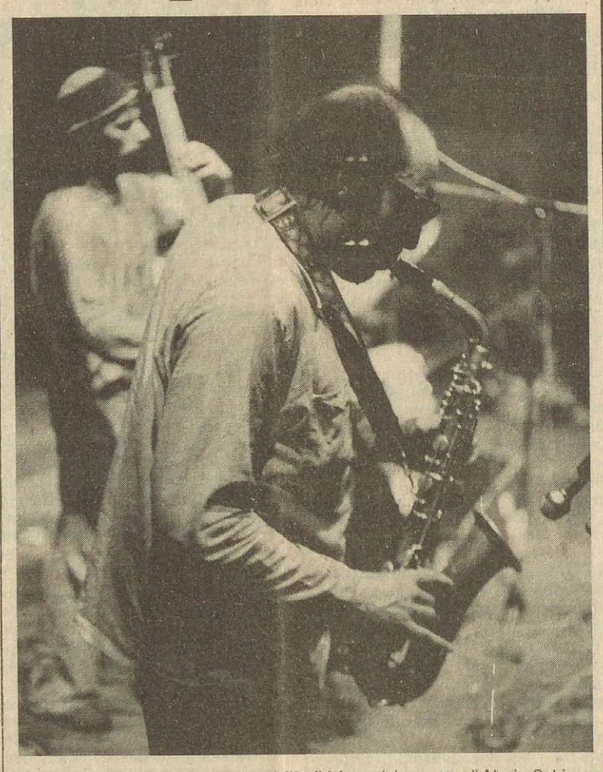
Anche i discorzi afferrati tra le quinte testimoniavano l'entusiasmo nuovo. Non c'è stato bisogno di demagogici pugni chiusi alzati per creare comunicazione tra palco e pubblico; qua non ce ne era bisogno, sapevamo tutti di essere in un luogo che praticamente stavamo strappando al Rettore, che aveva fatto di tutto per non concederlo.

Non è stata una cosa da niente, essere lì una domenica sera, in un'università da tempo chiusa, non solo a queste iniziative, ma anche a lezioni ed iniziative culturali, ad ascoltare Gaslini, un Gaslini che tra parentesi, ci ha dato una delle sue migliori esibizioni. Tutto sta a testimoniare l'importanza della manifestazione; non ultima la presenza in sala di critici come Polillo, Fayenz, Marchini e alcuni inviati di Jazz Magazine.

Sono stati tre giorni intensi, duri a chi ha seguito tutti i «lavori» ma ciò nonostante sono state centinaia le tessere per i quattro giorni e ha visto con piacere che erano davvero molti a seguire non solo i concerti ma anche i dibattiti e le iniziative più strettamente culturali.

Il ritorno del jazz a Milano e di ciò che giustamente possono essere definite le nuove tendenze è stato un successo, sia sul piano dell'affluenza di pubblico e qualità della musica, sia soprattutto su quello politico e culturale. Segno che qualcosa si muove, che la sinistra ha deciso di demistificare quello che fino ad oggi mamma Rai, i «volponi organizzativi», gli Enti e i privati spacciano per cultura alle masse popolari. Quello che tuttii i presenti hanno vissuto è stata la volontà di attaccare la classe dominante anche sul piano della cultura, creando nuovi rapporti, nuove strutture, nuovi circuiti, creando e diffondendo soprattutto la cultura veramente di classe. In questo primo intervento ho cercato di mostrare, più che altro, il valore della manifestazione in sè, del suo valore politico; per quanto riguarda la valutazione della musica che si è ascoltata nell'aula magna «Roberto Franceschi» ritornerò a parlare in seguito anche attraverso interviste con alcuni degli artisti partecipanti.

Marco Del Freo.



JAZZ A MILANO. Un momento dell'esibizione del terzetto di Mario Schiano

IN TUTTE LE LIBRERIE

Erica Jong
Paura di volare

"Il romanzo più disinibito, più delizioso, più erotico che una donna abbia mai scritto".
John Updike

BOMPIANI

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
Continuano a «Spazio uno» (vicolo dei Panieri 3-Trastevere) fino al 4 dicembre le repliche della «Cooperativa collettivo teatrale Majakovskil» nello spettacolo «Il deposito» di Augusto Ciuffini e Luciano Meldolesi. Dal 5 dicembre lo spettacolo sarà a disposizione di tutti i circoli «La comune» e dei compagni interessati: è importante che i contatti vengano presi in tempo utile per ovvie ragioni organizzative.

ROMA
Il Centro di cultura popolare del Tufello, via Capraia 81, da Venerdì 21 alle ore 18 prosegue il ciclo di proiezioni che ha per tema «la violenza borghese e il razzismo». Programma: venerdì 5 dicembre «Trevico-Torino»; venerdì 12 dicembre «Fronte del Porto».

MILANO
Al teatro Verdi in v. Pastrengo da martedì 2 all'8 dicembre continuano le repliche di «La ballata dello Spettro», di Vittorio Franceschi, realizzato dalla Cooperativa Teatrale Nuova Scena. Lo spettacolo si immagina rappresentato da una compagnia di guitti sulla pubblica piazza e ripercorre la storia degli uomini in cui l'analisi politica e l'invenzione drammatica si fondano nel restituirci i concetti fondamentali del «Manifesto del Partito Comunista» di Marx ed Engels, opera a cui lo spettacolo si ispira.

MILANO
Al teatro officina di viale Monza 140 dal 3 al 5 dicembre, spettacolo dei «Tecumuman», che presentano il loro nuovo Lp: «Soy del pueblo» cancion protesta e folklore dell'America Latina.

MILANO
Al «Crt» (Centro di ricerca per il teatro), via U. Dini 7, dal 2 al 5 dicembre: «Laboratorio di ricerca teatrale», stages con studenti, insegnanti, insegnanti-animatori e operatori culturali. Iscrizioni presso la segreteria (9-12-, 15-19).

MILANO
Presso l'Umanitaria, via Daverio 7 (cinema popolare d'essai salone degli affreschi), il 2 e 3 dicembre viene proiettato il film: «I turbamenti del giovane Toerless (ideologia e violenza base del nazismo), regia di Volder Schloendorff.

MILANO
Continuano al Teatro Uomo di via Gulli 9 le repliche di «Nella giungla della città» di Bertold Brecht. Lo spettacolo per la regia di Raffaele Maiello è messo in scena dalla cooperativa Teatro Uomo.
Questa sera mercoledì 3 dicembre la rappresentazione avrà inizio alle ore 20,45 per permettere il dibattito che si terrà alla fine dello spettacolo.
Uno sconto del 40% verrà praticato per chi si presenterà con questa copia del Quotidiano.

MILANO
Palazzina Liberty-Largo Marinai d'Italia stasera alle ore 21: «Recital di canzoni» con Ricky Gianco, Donatello, Gianfranco Manfredi.

MILANO
Da martedì 2 a domenica 7 dicembre rassegna di film erotici al Salone Pier Lombardo (via Pier Lombardo, 14)
«L'erotismo al cinema»
2 dicembre: Male and female (Maschio e Femmina) di Cecil B. Mille, con Gloria Swanson e Thomas Meighan, in edizione originale americana. 1919
3 dicembre: Il mio corpo ti scalderà (The Outlaw) di Howard Hughes e Howard Hawks con Jane Russel e Walter Hston 1943.
4 dicembre: Dishonored (Disonorata) di Josef Von Sternberg, con Marlene Dietrich e Victor McLaglen, in edizione originale americana. 1931
5 dicembre: Ballerine di Gustav Machaty con Silvana Jachino e Antonio Centa 1936.
6 dicembre: Gli amori di Carmen (Loves of Carmen) di Charles Vidor, con Rita Hayworth e Glenn Ford 1948.
7 dicembre: Niagara (Niagara) di Henry Hathaway, con Marilyn Monroe e Joseph Cotten 1953.

Ore 20,30 e 22,30

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: L'attesa di un figlio
12,55: Gli scolti
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Uoki toki
17,45: La Tv dei ragazzi: Ridere, ridere
18,00: Cartone animato
18,20: Genti e Paesi
18,45: Sapere: il paesaggio rurale italiano - Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia - Oggi in Parlamento
20,20: Telegiornale della sera
20,40: Trent'anni dopo...Duello di aquile
21,40: mercoledi sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Sim Salabim, con Silvan
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «Salvatore Giuliano», di F. Rosi

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: A. Melato; 13,20: Giromike; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 19,30: Il disco del giorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 20,50: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16,15: Poltronissima; 17,40: Musica; 20,45: Fogli d'album.

AO Avanguardia Operaia

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI:
La commissione nazionale lotte sociali è convocata per sabato e domenica 12 e 13 a Milano con inizio alle ore 9,30 in via Vetere n. 3 col seguente o.d.g:
1) L'impegno dei compagni del settore per i contratti, nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione 2) Prospettive del movimento per il diritto alla casa 3) Lotta contro il carovita e comitati di lotta 4) Regime dei suoli

MILANO. GRUPPO DI LAVORO SULLO SPORT
Si è costituito un gruppo di lavoro sullo sport. Tutti i compagni interessati a parteciparvi sono invitati a telefonare alla redazione milanese del Quotidiano dei lavoratori, chiedendo di Mario Pucci (int. 17)

Tutti i compagni e i simpatizzanti di Ao che lavorano in enti di ricerca sono invitati a scrivere a Umberto Tarta presso il Cdl, oppure all'Istituto di Fisica, via Celoria 16 a Milano entro il 15 dicembre.

MILANO. COMMISSIONE GIUSTIZIA
Il 5 dicembre alle ore 18 si riunirà a Milano, presso la redazione del Quotidiano in via Bonghi 4, la commissione Giustizia di Avanguardia Operaia. Tutti gli operatori del diritto e gli studenti di giurisprudenza interessati sono pregati di mettersi in contatto con Franco Vernice, in redazione, int. 92. All'ordine del giorno della riunione sarà la situazione attuale dell'intervento delle forze di sinistra all'interno della magistratura.

MILANO. SEZIONE LAVORO DI MASSA
Oggi 3 dicembre è convocato a Milano alle ore 18 (i lavori continueranno in serata) in via Vetere 3, la sezione lavoro di massa con all'ordine del giorno: bilancio dei seminari sulla centralità operaia e i nostri compiti all'interno dello scontro contrattuale. E' richiesta la presenza di tutti i componenti degli uffici centrali dei diversi settori del lavoro di massa e degli organizzatori del seminario a Verona, Venezia e Napoli.

La cellula Mirafiori di Torino, raccoglie abiti nuovi e parzialmente nuovi per sottoscrizione al quotidiano. I compagno sono pregati di farli arrivare in via Trofarello e depositarli nell'armadio della cellula operaia.

MILANO. SCUOLA DI PARTITO
La scuola di partito settimanale si terrà a Milano via Vetere, 3 a partire da lunedì 8/1! ore 9,30.
Tutte le sedi devono comunicare i nomi dei partecipanti alla compagna Nessia in redazione.

Tutti i compagni e simpatizzanti di Ao di Sassari e provincia, sono pregati di mettersi in contatto con Sassari, telefonando al 270013 dalle ore 13 alle 15, e chiedere di Salvatore.

V Attività varie

MILANO UNIONE INQUILINI
Giovedì 4 dicembre alle ore 18 in via Bonghi 4, si terrà la commissione propaganda del giornale dell'Unione Inquilini.

Oggi a Milano alle ore 21, al Pensionato Bocconi, il Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola, continua il dibattito sul rinnovo contrattuale affrontando il tema del salario. Nella stessa sede e alla stessa ora si riunisce anche la commissione

MILANO. SEGRETERIA NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Sabato 6 dicembre alle ore 15 in via Adige 15 a Milano è convocata la segretaeria nazionale dell'Unione Inquilini. Vi devono partecipare tutti i responsabili delle sezioni e dei nuclei promotori dell'Unione Inquilini.
Odg: 1) discussione del documento sull'intervento nell'edilizia privata 2) proroga della legge sul regime dei suoli 3) Redazione giornale dell'U.I. 4) Tesseramento e autofinanziamento.

NAPOLI. ASSEMBLEA PROLETARIA
Giovedì 4 dicembre alle ore 18 al Cap. di Montesanto-Salita Tarsia, si terrà un'assemblea proletaria. Odg: 1) Coordinamento nuclei proletari autoriduttori 2) Ripresa della lotta.

FIRENZE. COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Lunedì 8 dicembre alle ore 9,30 a Firenze in via Ghibellina 70 rosso, è convocato il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola, con seguente odg:
1) Definizione della proposta della sinistra per il rinnovo contrattuale e il lancio del dibattito 2) Iniziative e scadenze di lotta.
Deve essere presente almeno un compagno per ogni sede, per ogni situazione di lotta, per ogni organizmo di base autonomo o sindacale (consigli di zona ecc.)

MILANO. COORDINAMENTO DEI CENTRI SOCIALI
Giovedì 4 alle ore 18,30 in via Vetere 3 a, presso il Circolo La Comune, si terrà la riunione del coordinamento dei centri sociali.

BERGAMO. ASSEMBLEA DIBATTITO
Giovedì 4 dicembre presso l'auditorium del provveditorato di Bergamo alle ore 21, si terrà un'assemblea dibattito su «Crisi, lotte contrattuali, lotte per l'occupazione, governo delle sinistre». Interverrà il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale dell'OCAO., esponenti di Lc, Pdup, Mls. L'iniziativa è promossa da Ao.

A Annunci

Un compagno vende mobili a prezzi molto convenienti; il suo guadagno andrà come sottoscrizione al Quotidiano. I compagni interessati all'acquisto possono telefonare in redazione al numero 8465546 (int. 63)

Compagna cerca lavoro come baby sitter. Telefonare al numero 9462500 di Abbiategrasso (Mi).

La compagna Alda di Torino, si offre come baby-sitter. Telefonare al 231287 di Torino.

Tutti i compagni e gli organismi di base che hanno bisogno di striscioni e murales, telefonino al numero 02-4033175, ore pasti a Mauro della commissione grafica del circolo La Comune di Milano. La commissione grafica si rende disponibile in questo senso per seguire in modo più continuativo le esigenze degli organismi e collettivi di base.

L Lettere

Il posto di lavoro non si tocca!

Questa poesia è stata letta. direttamente dal compagno Giulio Stocchi all'assemblea aperta tenutasi nell'Innocenti occupata lunedì mattina. I lavoratori l'hanno accolta con un applauso scrosciante.

Che cosa ne sanno
mister Plant
e mister Robinson
che cosa ne sanno
i signorini della City
di quanto pesa la pietra
che il pomeriggio lungo
di chi è senza lavoro
trascina?

«Le leggi del mercato»
dicono costoro
«impongono
di liquidare
di smantellare»

Che cosa importa
a mister Plant
e a mister Robinson
che cosa importa
ai signorini della City
del trascurabile dettaglio
di diecimila operai
che i loro diagrammi
condannano
all'interminabile ruota
della fame?

«Non si può fare altrimenti»
dicono
«bisogna liquidare
sacrificare
trovare nuovi acquirenti»

E noi diciamo
a mister Plant
e a mister Robinson
noi diciamo
ai signorini della City:

E' vero!
Avete ragione:
i nuovi acquirenti
ecco il nocciolo
della questione!

Avete ragione!

Ma non c'è bisogno
di andare tanto lontano
di fare i salti mortali
con la geografia
di scomodare il Giappone
o il paese dell'utopia!

Guardate in viso Piero
Mario Giovanni
tutti gli operai qui riuniti
guardate in viso coloro
che fanno andare le macchine
che danno vita
ai vostri diagrammi

Eccoli!
Sono già qui
sono loro
i vostri nuovi
acquirenti!

Perchè vi tormentate?
state tranquilli!
Che andate cercando?
non v'agitate
come tanti birilli!

Non sentite?
Non capite?

Ascoltate
mister Plant
e mister Robinson
ascoltate
signorini della City

Possibile
che a Londra
questo tuono
non arrivi?

Fate attenzione!
Siate gentili!

Ascoltate
le nostre voci!

Sentite
come la dolce parlata calabrese
si mescola al roco accento
di queste pianure
sentite
come il nord e il sud
ci fioriscono nel canto
sentite
come tutto il nostro paese
per bocca
dei suoi operai in lotta
dal vento al mare
vi grida:
IL POSTO DI LAVORO
NON SI TOCCA!

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Fausto e Billi, due compagni disoccupati di Spndrio	7.000
Una compagna malata di Sondrio	1.000
Sezione di Sondrio	10.000
Compagni chimici di S. Siro Milano	35.000
Compagni della Siemens (Mi)	120.000
Compagni della Borletti (Mi)	30.000
Occupante Iacp (Mi)	3.000
Ezio e Irene di Milano	50.000
Cub magistrale di Caserta I vers.	3.000
Carlo T. di Cortemaggiore	10.000
Francesco di Roma	10.000
Sara e Roberto di Arcore (Mi)	3.950
Luigi P. ci Bovolone (Vr)	10.000
Due compagni di Saluzzo	60.000
Ezio di Brescia	40.000
Guido di Brescia	4.500
Mercatino politico dei libri di Bs	36.500
Pasqualetto di Porcia (Pn)	3.700
Mirko C. di Riva del Garda	2.400
Giovanni di Bologna	5.000
Sezione di Imola II vers.	54.500
Giorgio di Roma	5.000
Compagni dell'istituto grafico della Rizzoli (Mi)	5.000
Sezione di Verona	60.500
Maurizio di Verona	86.000
Sezione di Verona	300.000
Ivan e Bruna di Verona	2.000
Compagni dei quartieri di Asti	11.000
Compagni delle fabbriche di Asti	10.000
Lisa di Torino	10.000

CRONACHE REGIONALI

LAZIO

In 15.000 a Roma per i Van Der Graaf

Il concerto al Palasport organizzato a sostegno del *Quotidiano* - Numerosissimi i soldati

L'appuntamento era fissato per le 21, ma già dalle prime ore del pomeriggio centinaia di giovani sono cominciati ad arrivare al Palasport. Quando all'ora prevista ha preso il via la manifestazione, il palazzo era gremito, quindicimila persone, molti giovani, erano arrivati da fuori Roma, muniti di sacchi a pelo e di panini; numerosissimi i soldati. Insomma senza esagerare, una marea di gente che riempivano le gradinate, stretta come sardine nella grande platea, dove in altre occasioni c'è il pubblico che paga per un solo posto cifre salatissime. Questa volta, e speriamo di continuare su questa strada, il biglietto è costato 1200 lire, per ogni ordine di posti. Mentre gli ospiti della serata, i Van Der Graaf Generator, provavano i loro pezzi, i compagni allestivano nei corridoi i banchetti di vendita, di libri, dischi, materiale politico. I radicali raccoglievano le firme per lo scioglimento degli enti inutili e vari collettivi esponevano il loro materiale. Bravissimi i compagni di Garbatella, che hanno issato al centro del palazzo uno striscione - un murales largo più di 20 metri, con la testata del «nostro» quotidiano e immagini di lotta; molto bello. Il complesso «Strada aperta» ha aperto la serata, mentre ancora ordinatamente migliaia di ragazzi e ragazze sfilavano al Palasport; prima di questo gruppo, una breve introduzione di un rappresentante di Avanguardia Operaia,e l'intervento di un compagno militare. L'atmosfera non è stata certo quella degli ultimi concerti dei gruppi stranieri, che pure risalgono al febbraio '75 con il contestatissimo Lou Reed.

Al contrario la serata è stata caratterizzata da un clima di euforia e di gioia, dove non c'è stato spazio per nessun tipo di provocazione, grazie anche all'organizzazione che, sotto ogni profilo, ha funzionato molto bene, (modestamente!). Tra questo entusiasmo, il grande festeggiato, l'ospite della manifestazione, è stato il «*Quotidiano*», e naturalmente il gruppo inglese dei Van Der Graaf Generator, che, come ha scritto *Paese Sera*, hanno «conquistato» il Palasport.

Molti i pezzi nuovi, alcuni dei quali estremamemtne elaborati, e nemmeno facilmente comprensibili al primo ascolto; una musica in parte diversa dalle precedenti interpretazioni, che ha poggiato maggiormente su un'esecuzione strumentale. Questo complesso diferisce dalla maggior parte dei gruppi Rock per la mancanza del basso, che viene ritmicamente sostituito dalla tastiera; in aggiunta i Van Der Graaf utilizzano con Jackson il sassofono elettrico. Richiamati a gran voce per il bis, i Van Der Graaf, hanno concluso questo festeggiatissimo concerto con «Darkness», che ha colpito tutti per le eccezionali capacità vocali di Hammil. Al di là delle note di cronaca, vale la pena sottolineare alcuni elementi rilevanti. In primo luogo va detto che i fatti musicali appartengono profondamente alle masse giovanili, malgrado la forza dell'industria della musica con i suoi ricatti. E pur nella dimensione di «sottoscrizione» anche il concerto del Palasport di Roma, ha dimostrato come si possa incidere sulle leggi del mercato, imponendo i prezzi popolari e ribadendo che oggi i concerti non possono non rapportarsi al movimento. Certo la richiesta di massa di un nuovo modo di fare e organizzare musica, esige ben altro: è compito del circuito alternativo, dei Circoli La Comune, rendere organiche le conquiste di questi anni.

Manifestazione contro l'aumento del latte al Trullo

Roma, 2

È pienamente riuscita, sabato scorso, la manifestazione al Trullo contro il caro-vita, in particolare contro l'aumento del prezzo del latte.

Sabato, dopo un comizio, al quale sono intervenuti tutti gli organismi del quartiere promotori dell'iniziativa e facenti parte del Coordinamento di lotta al caro-vita, un combattivo corteo di circa 200 compagni proletari si è snodato per le vie del Trullo, scandendo slogan contro l'aumento dei prezzi e contro il governo Moro.

Il dato forse più importante che ha caratterizzato questa giornata di lotta è stato il grado di unità che si è raggiunto sin dalla sua preparazione: infatti durante l'ampia discussione politica si sono superate molte posizioni settarie che esistevano fra i vari comitati del Coordinamento per raggiungere una certa omogeneità indispensabile non solo per la specifica manifestazione, ma anche per affrontare in modo più organico le tematiche di lotta espresse dal quartiere.

Inoltre è stato fatto un grosso salto qualitativo nel senso di trasformare il già esistente Coordinamento del Trullo per l'autoriduzione in Coordinamento di lotta contro il carovita, superando un'ottica riduttiva e assolutamente inadatta alle esigenze politiche che l'attuale fase richiede.

A quanto risulta, quella del Trullo è l'unica esperienza cittadina in cui si è riusciti a fondere in modo costruttivo le più diversificate posizioni politiche dell'area rivoluzionaria.

Si tratta senza dubbio di un grosso successo da estendere anche alle altre situazioni territoriali, se si vuole porre la base per la costruzione di organismi di lotta nel quartiere stabili e soprattutto unitari.

Aperta a Roma l'assemblea delle autonomie locali

Si è aperta oggi a Roma la decima assemblea nazionale della Lega Nazionale per le autonomie e i poteri locali. Sono presenti oltre 1.000 rappresentanti degli enti locali italiani che in questi giorni dibatteranno sul tema «*Comuni, Provincie e Regioni per superare la crisi del paese*».

Una relazione è stata tenuta dal sindaco di Torino Novelli che ha iniziato dicendo che «*la crisi industriale è sempre più profonda e fa sentire i propri riflessi in ogni settore dell'economia*».

Novelli ha proseguito analizzando il voto del 15 giugno che secondo il sindaco di Torino rappresenta il punto nodale di tutta la problematica sulle autonomie. Dal 15 giugno si è infatti estesa l'area di coloro che chiedono uno sviluppo programmatico ed equilibrato; è per questa ragione che la piattaforma sindacale deve costituire senza possibilità di equivoco il punto di incontro tra forze di lavoro ed enti locali.

Novelli è quindi passato ad analizzare lo stato della finanza pubblica che ha detto si trova in condizioni disastrose e questo non manca di far sentire il suo peso sulle regioni e su tutti gli enti locali. Proprio per questa ragione è necessario secondo Novelli operare in senso innovativo.

Il sindaco comunista di Torino ha concluso affermando che «*affinchè le autonomie locali riescano ad interpretare appieno il loro ruolo innovatore bisogna che esse siano messe in condizione di operare coerentemente con le scelte programmatiche economiche e sociali. Per questo è necessaria una revisione del sistema finanziario. Le regioni devono fare un bilancio di verità perchè siano vere le voci di bilancio e perchè siano evitati e denunciati tutti gli sprechi e le evasioni*».

LOMBARDIA

Convegno sui trasporti degli enti locali della Lombardia

Milano, 2

La legge regionale lombarda N. 303 sulla «*Disciplina dei trasporti pubblici di competenza regionale*» approvata dal consiglio regionale nell'aprile scorso non è operante a causa delle eccezioni sollevate dal governo sulla costituzione e i compiti dei consorzi.

Nel quadro di questa situazione si è svolto oggi a Milano un convegno organizzato dalla «*Confederazione Italiana Servizi Pubblici Enti Locali*» al quale hanno partecipato amministratori locali e forze politiche e i sindacati.

Il dibattito ha analizzato la situazione venutasi a creare con la decisione governativa e tutti si sono trovati d'accordo nel chiedere alla Regione l'approvazione di una nuova legge in materia preferendo questa strada a quella di una disputa con il potere centrale.

La relazione iniziale del convegno è stata tenuta da Santino Cappelletti responsabile del gruppo trasporti che ha analizzato le caratteristiche fondamentali del nuovo provvedimento: una volta definiti i bacini di trasporto occorre prevedere un intervento unitario su tutto il territorio regionale. Occorre che in questi bacini si formi al più presto il consorzio.

Un altro punto importante è quello strettamente connesso all'obiettivo di realizzare gradualmente la pubblicizzazione, a questo punto il relatore ha dato una «strana» interpretazione di questa pubblicizzazione affermando che «*occorre evitare che assieme ai consorzi vi sia una proliferazione delle aziende pubbliche soprattutto per ragioni di ordine economico gestionale, se si vuole realizzare una effettiva riorganizzazione del trasporto in grado di invertire la tendenza che vede l'azienda pubblica al primo posto nel deficit di esercizio*».

Occupata l'università di Catania

Catania, 2

Ieri mattina l'università di Catania è stata occupata dal personale non docente e dai docenti non di ruolo, dopo una lunga assemblea. L'assemblea, a cui hanno partecipato alcune centinaia di docenti, non docenti e studenti, ha registrato numerosi e combattivi interventi; è stato deciso di continuare l'occupazione per discutere sulle vertenze dei professori «precari», degli studenti e del personale non di ruolo.

Questa mattina il personale della scuola e gli studenti hanno partecipato in massa allo sciopero nazionale indetto dalle confederazioni sindacali.

Studenti professionali in lotta in provincia di Macerata

Civitanova Marche (Macerata), 2

Nello sciopero generale nazionale della scuola si è inserita la mobilitazione degli istituti professionali di stato della provincia di Macerata che da circa una settimana sono in lotta.

Quattro istituti sono occupati da circa sette giorni(Corridonia, S. Severino, Camerino, Civitanova) mentre a Porto Potenza Picena gli studenti sono riuniti in assemblea permanente. La lotta è partita dopo i risultati negativi degli incontri promossi dal Coordinamento provinciale, incontri tenuti col Provveditore sui punti che costituiscono la piattaforma regionale dei professionali.

A Corridonia si è svolta una manifestazione nei giorni scorsi con la partecipazione di numerosi lavoratori, mentre a Civitanova i Cdf della zona hanno partecipato agli incontri degli studenti con i sindacati scuola. Venerdì scorso sono stati occupati anche gli istituti femminili di Macerata e Civitanova.

Scoperto cimitero della mafia a Palermo

Palermo, 2

In seguito a un'indagine giudiziaria iniziata dopo la scoperta di ossa umane in una discarica di terriccio alla periferia di Palermo è stato accertato che almeno due persone, una uccisa l'anno scorso l'altra quattro o cinque mesi fa sono state seppellite sulla riva del fiume Oreto e ricoperte con materiale proveniente da diversi cantieri edili.

La presenza di uno scheletro fu segnalata da un agricoltore che dopo aver prelevato della terra dalla discarica si accorse che vi erano diverse ossa e un paio di pantaloni.

Il dottor Signorino che dirige le indagini ha disposto che i reperti vengano messi a confronto con le schede segnaletiche delle persone scomparse da cinque anni a questa parte. Fra queste c'è anche il giornalista Mauro De Mauro, sequestrato cinque anni fa e di cui non si seppe più nulla.

Probabilmente questa discarica è uno dei luoghi dove la mafia palermitana fa sparire i cadaveri.

Continua la corsa al rincaro: l'Alfa aumenta i prezzi

Da oggi entrano in vigore gli aumenti decisi dalla direzione dell'Alfa Romeo.

Gli aumenti, che rappresentano un ulteriore grave attacco ai livelli di consumo popolare, rendendo in pratica impossibile per i proletari viaggiare in automobile. Il ritocco dei listini, che si aggira attorno al 3-5 per cento è una dimostrazione che le difficoltà produttive e di mercato sulle quali a lungo i nostri padroni hanno versato lacrime, sono determinate innanzitutto da precise scelte padronali volte alla restaurazione dei massimi livelli di profitto, parallelamente alla massima restrizione del consumo dei generi di prima necessità.

Avviso importante

UFFICIO POLITICO

L'Ufficio Politico, già convocato per venerdì 5 dicembre, è rinviato a data da definirsi. Una breve riunione si terrà a cavallo dei lavori della scuola di partito che si svolgerà il 6,7 e 8 dicembre.

SCUOLA NAZIONALE DI PARTITO

La scuola nazionale di partito sull'esperienza storica europea della rivoluzione proletaria si svolgerà a Milano, presso la sede della federazione milanese, il 6, 7 e 8 dicembre. Lo svolgimento dei lavori è il seguente: sabato 6 dicembre alle ore 10,30 relazione sul primo punto (l'esperienza rivoluzionaria del proletariato europeo dalla rivoluzione d'ottobre alla guerra civile spagnola: cenni storici e insegnamenti teorico-strategici); la discussione su questo punto proseguirà nel pomeriggio di sabato e nella domenica mattina: domenica 7 dicembre alle ore 11,30 relazione sul secondo punto (attualità degli insegnamenti teorico-strategici dell'esperienza rivoluzionaria del proletariato europeo; problemi aperti dall'esperienza italiana ed europea più recente); la discussione su questo punto proseguierà nel pomeriggio di domenica e nel lunedì mattina; lunedì 8 dicembre alle ore 12, breve discussione di bilancio della scuola di partito.

Si informano inoltre tutti i compagni dell'organizzazione di quanto segue:

a) le dispense preparatorie di questa scuola di partito sono costituite dai 4 fascicoli del bollettino interno n. 4, in distribuzione da oltre una settimana; questo bollettino, come gli altri della nuova serie stampata, spetta a tutti gli iscritti all'organizzazione;

b) questa scuola di partito verrà ripetuta in data da precisarsi all'interno nella seconda metà di gennaio, con due distinte iniziative una a Milano e l'altra a Roma oppure a Napoli.

CAMPANIA

Disoccupati organizzati: occorre l'autonomia

Un volantino dell'Flm contro i disoccupati organizzati - Il dc Bosco «moralizzatore» del collocamento - Rafforzare il movimento

Il movimento dei disoccupati è ancora al centro del dibattito nella nostra città. Uno: l'Flm di Napoli, non contenta di aver fatto i manifesti, ha ciclostilato i volantini con lo stesso vergognoso testo (V. Quotidiano dei Lavoratori del 23 novembre) in cui dopo aver parlato dei comitati dei disoccupati di Bagnoli e Cavalleggeri come comitati «fuori dalla linea delle OO.SS. afferma che nella zona sono ricomparsi personaggi...con la chiara intenzione di instaurare il mercato nero delle braccia». Due: sabato scorso è venuto a Napoli a capo di una commissione moralizzatrice, Bosco, boss della Democrazia Cristiana con il compito -appunto- lui della Dc- di moralizzare e rimettere in funzione il collocamento. È stato raggiunto un accordo con i sindacati che è stato firmato solo da una parte dei delegati di disoccupati.

Non abbiamo ancora preso visione del testo dell'accordo e non possiamo darne un giudizio articolato ma complessivamente esso va nella direzione che, da tempo, i sindacati sostengono essere quella giusta: l'abolizione delle liste di lotta e il rispristino delle graduatorie del collocamento. Tre: da circa un mese i disoccupati organizzati di Napoli cercano di preparare una conferenza provinciale sull'occupazione, in cui definire principalmente una serie di alleanze con la classe operaia, i proletari dei comitati dei quartieri gli studenti, i lavoratori del Policlinico sulla base di obiettivi di lotta comuni. La settimana scorsa il sindacato si è decisamente opposto non solo a prestare il minimo aiuto e assistenza tecnica per la preparazione di detta conferenza ma si è dichiarato contrario a una simile proposta a quell'idea di conferenza sull'occupazione.

Una conferenza «come si deve» la preparerà lui il 10 e l'11 dicembre. I disoccupati potranno non dico partecipare in massa, ma certamente intervenire. In compenso ci sarà un'eccezionale sorpresa natalizia per la popolazione napoletana: la conferenza sarà presentata da papà Giulio Andreotti che, come si sa, al tempo del suo governo si fece tanto amare dai lavoratori al punto di essere buttato fuori dalle loro lotte.

Quattro non per essere pignoli ma perchè vogliamo che i fatti parlino da sè: tempo fa il sindacato ricorse a tutte le più astute mosse e false argomentazioni per impedire che i disoccupati organizzati di Napoli potessero fare i picchetti all'Alfa Sud insieme con gli operai della fabbrica.

È chiaro a tutti che non siamo di principio contro i sindacati e

siamo convinti che è necessario coinvolgerlo in continuazione nelle lotte, lavorarvi dentro perchè il sindacato è la principale organizzazione della classe operaia, dei lavoratori. Non abbiamo neppure perso di vista che il principale nemico del movimento dei disoccupati organizzati sono la Democrazia Cristiana e i padroni. Le manovre che sta portando avanti in questo momento la federazione Cgil-Cisl Uil sono troppo gravi ed esigono la massima chiarezza e pubblicizzazione perchè i disoccupati organizzati sappiano come sventarle perchè in Italia i lavoratori, gli operai sappiano chi in questo momento crea maggiori ostacoli all'estensione e al rafforzamento del movimento e di più lavora attivamente per logorarlo, indebolirlo, distruggerlo. Il modo è dei più meschini che la storia del movimento ricordi, gli stessi metodi che amano usare i più diretti avversari delle masse proletarie. Non si combatte una posizione politica sulla base di rigorose documentazioni politiche ma si diffondono voci diffamanti 'mai documentate e vaghe- che gettano il discredito sulle avanguardie del movimento e così facendo fanno perdere decisione e combattività alle masse. Nello stesso tempo il sindacato a Napoli sta lavorando attivamente per spaccare in due il comitato cittadino. È doveroso essere chiari: i provocatori si isolano, da qualunque parte essi vengano : siano essi degli sconosciuti che nel corso delle riunioni dei delegati vengono a portare non posizioni politiche ma voci diffamatorie o- ed è più triste e grave - siano sindacalisti o intere categorie sindacali che seguono questa stessa prassi.

I provocatori si isolano con iniziative precise che facciano chiarezza tra le masse. Nella lotte di classe non si giudicano le persone in base a quello che su di loro si dice ma si vigila attentamente su quello che ognuno fa per e nel movimento o contro di esso. È chiaro che in questo momento c'è chi vuole spaccare e dividere il movimento. Per raggiungere questo scopo si fanno circolare voci false sulle sue avangardie.

Una volta fatta chiarezza è bene passare a proposte positive. Cominciare a discutere seriamente come rafforzare il movimento dei disoccupati organizzati. Perchè una cosa è evidente: il movimento subisce più pesanti attacchi quando è debole.

È necessario riprendere il discorso sulle forme di lotta, essere chiari sugli obiettivi, siamo convinti che è necessario, in questo momento, passare alle forme di lotta dure, ma anche portare il dibattito tra le masse e si abbia sempre presente l'obiettivo cui queste lotte dure sono finalizzate. Non c'è più spazio - se si ha a cuore la sorte del movimento dei disoccupati - per porsi domande moraliste. Queste forme di lotta - blocchi stradali, occupazioni, ecc - sono le uniche che per ora i disoccupati possono adottare per ritrovare unità compattezza e forza.

D'altra parte è necessario tornare a riflettere e discutere sul rapporto del movimento dei disoccupati con il sindacato. Rapporto di autonomia significa non contrapposizione, ma indipendenza, significa che se all'ultimo momento i sindacati si rifiutano di collaborare alla preparazione della conferenza sull'occupazione , il movimento dei disoccupati può essere in grado di gestirla da solo, raggiungendo gli operai delle fabbriche, avendo i soldi per i volantini e per i manifesti. Quando il sindacato si renderà conto che la conferenza o una iniziativa qualsiasi si farà con o senza il suo appoggio, saprà ben correre per non rimanere escluso. Il problema è di discuterle queste cose nel movimento.

Salerno: la lotta per i trasporti

Riuscito lo sciopero della scuola - Le mobilitazioni sulla questione dei trasporti

Salerno, 2

Piena riuscita oggi a Salerno dello sciopero della scuola. Non c'è stata una manifestazione di piazza, viste le mobilitazioni che già gli studenti avevano fatto la settimana scorsa, ma un'affollatissima assemblea al «Tasso». Hanno parlato, oltre ai rappresentanti dei sindacati scuola, studenti e corsisti e un operaio che ha illustrato la situazione di pesante attacco all'occupazione che esiste in tutta la zona. Ma l'assemblea si è caratterizzata soprattutto per la volontà di lotta al governo Moro e in questo senso si è inserita nel quadro delle mobilitazioni dei giorni scorsi, e nella lotta contro il Comune per risolvere la questione dei trasporti.

Il 29 infatti alcuni consigli di fabbrica, fra i quali quelli della Berga Sud, occupata perchè il padrone vuole chiudere e trasferire la fabbrica (su cui torneremo più ampiamente) e gli studenti delle scuole della zona orientale (Alfano Primo, Seleri, Itis, Ist. d'arte) hanno partecipato al Consiglio comunale imponendo all'ordine del giorno la vertenza «trasporti» per le dimissioni del consiglio di Amministrazione dell'azienda Atacs.

È da quando è stato formato il consorzio che la gestione democristiana (Opidio, Beretta, Scarlato) ha fato il bello e il cattivo tempo nei trasporti pubblici a Salerno. Questa gestione ha determinato un pauroso deficit finanziorio di 14 miliardi. Ogni mese non vengono pagati i salari e i lavoratori sono costretti a scendere in sciopero con il conseguente disagio di chi usa i mezzi pubblici. Addirittura questo mese l'Atacs ha «chiesto» ai sindacati di procurarsi i soldi per pagare gli stipendi e minaccia di non fare uscire i pullman dal deposito.

Questo ricatto è teso a far aumentare il prezzo del biglietto, per avere ulteriori sovvenzioni di fondi pubblici.

Tutto questo in una città dove sia le corse che gli automezzi sono inadeguati. È normale aspettare un pullman per delle ore e poi viaggiare in condizioni da carro bestiame, o addiruttura, in alcune zone, non arriva nessun mezzo pubblico.

Contro questa situazione insostenibile si è formato un Comitato di lotta che ha potuto verificare nelle assemblee nelle scuole, e nei cantieri edili, nei comitati di quartieri, la volontà per far dimettere il consiglio di amministrazione, per l'istituzione di fasce orarie gratuite per gli operai e gli studenti, per il potenziamento del parco macchine, contro la gestione mafiosa dell'azienda e contro l'aumento delle tariffe.

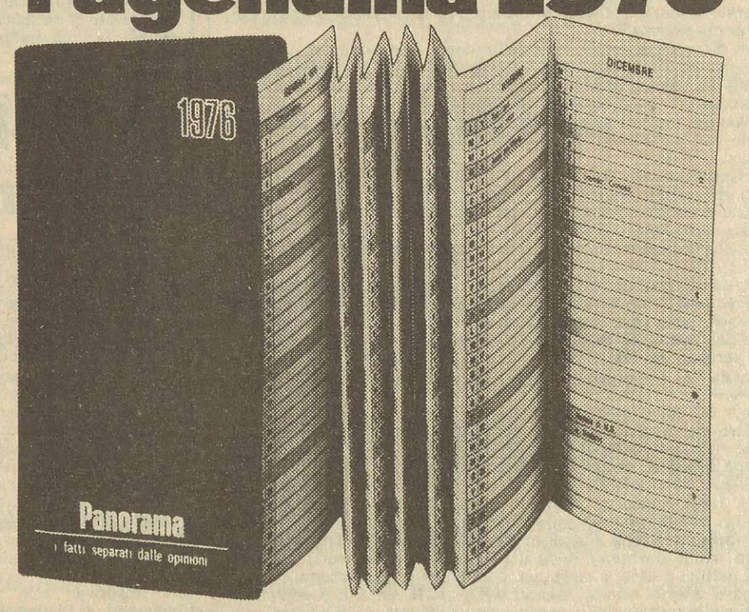
Inoltre, nella seduta consigliare di questa mattina, è stata letta da un consigliere del Pci, e approvata da tutti i gruppi, tranne il Msi, una mozione che denunciava la decisione della Amministrazione comunale di esporre a mezz'asta la bandiera sia in occasione della morte del boia Franco, quando lo stesso consiglio aveva approvato una mozione contro la condanna a morte dei cinque compagni baschi e continua la mozione: «...nel respingere qualsiasi partecipazione per la morte del dittatore Franco...per il ripristino della libertà in Spagna ...per l'amnistia dei prigionieri politici...per la libertà di stampa».

È stato a questo punto che il fascista voleva dissentire: è stato interrotto più volte dagli studenti e dagli operai, tanto che si è dovuto risedere mordendosi le dita e appellandosi, proprio lui, alla «libertà di parola».

Sabato a Roma manifestazione per l'aborto

Tutte le compagne, tutte le donne hanno il giorno 6 dicembre un appuntamento importantissimo che devono impegnarsi a rispettare: la manifestazione internazionale contro la legge sull'aborto. Sarà infatti la prima volta che le donne di tutta Italia in modo organizzato affermeranno insieme la loro decisione di prendere in mano tutta la propria vita e la loro volontà di opporsi a chiunque neghi loro questo diritto; sarà la prima volta che il movimento delle donne si imporrà sulla scena politica con tutta la sua forza. La manifestazione partirà da piazza Esedra, a Roma alle ore 16. Perchè migliaia di donne con i loro striscioni colorati possano portare la loro protesta fino al Parlamento, si stanno organizzando treni a Milano, Torino [dove il movimento degli studenti ha votato in un'assemblea cittadina la sua adesione politica alla manifestazione] Venezia e pulman da tutte le altre città, si stanno raccogliendo i soldi per mermettere al maggior numero di donne di confluire a Roma. Oggi alle 11 alla libreria Maddalena conferenza stampa dei collettivi femministi promotori della manifestazione.

Panorama
regala
questa settimana
l'agendina 1976



TRA LE NOTIZIE DI QUESTO NUMERO:

BUFERA NEL PSI

Pro o contro il compromesso storico? La clamorosa presa di posizione di Loris Fortuna sul problema dell'aborto costringe il partito socialista a scegliere una strada precisa. Cosa ne pensa De Martino? Chi è contro la sua linea?

INVECE DELLA RIVOLUZIONE

Nel '45 la sinistra aveva la forza per prendere il potere? Perchè la spinta della Resistenza fu lasciata esaurire? Ne discutono - in in un appassionante contraddittorio - Giorgio Galli e lo storico ufficiale del Pci, Paolo Spriano.

IL PADRINO SILENZIOSO

A Napoli c'è Gava, a Roma c'è Petrucci. Chi è veramente, come si muove, da chi è appoggiato l'uomo che, dopo essere stato in carcere per lo scandalo Onmi, è riuscito a diventare il vero «padrino» della Dc nella capitale?

Panorama ARNOLDO MONDADORI EDITORE

LOTTE DEI SOLDATI

Soldati e sottufficiali democratici preparano in ogni caserma la giornata nazionale di lotta

4 DICEMBRE: COME CI SI E' ARRIVATI

Le assemblee nazionali dei delegati e di quelli dei sotufficiali tenutesi a Roma hanno segnato una fase nuova, un salto di qualità rispetto alla fase precedente, di cui la giornata nazionale di lotta del 4 dicembre rappresenta un momento significativo.

Questa fase nuova è caratterizzata dal fatto che, nel quadro della maturazione della crisi politica del regime democristiano e del delinearsi dell'alternativa di governo delle sinistre, prende forma e concretezza sul piano nazionale la forza sociale organizzata dei militari democratici come componente del blocco sociale delle forze portatrici di queste alternative di governo e di potere.

Questa situazione nuova è importante e su di essa tutte le forze politiche rivoluzionarie e democratiche sono chiamate a sviluppare il massimo di attenzione politica e di mobilitazione.

Questa fase è maturata dopo un lungo periodo di «accumulazione delle forze» nelle caserme in cui il movimento dei soldati ha di fatto distrutto, con la sua iniziativa, il primo baluardo dell'organizzazione reazionaria e autoritaria delle Forze Armate la convinzione diffusa nelle caserme e nella società che nelle Forze Armate non si può lottare.

Così facendo il Mds non solo ha raccolto ed espresso sul piano politico i fermenti esistenti nella società che entravano nelle caserme, ma ha dato corpo alle profonde esigenze democratiche portate nelle caserme dalle nuove leve di giovani che avevano vissuto la stagione delle lotte operaie e studentesche iniziate nel '68.

Non solo ha dato forma organizzata di direzione locale a questo movimento attraverso l'organizzazione di nuclei di caserma e di coordinamenti provinciali e di divisione, ma è anche riuscito a relizzare il primo fattore di rottura della storia, della tradizione della struttura delle Forze Armate su cui hanno potuto innestarsi crescere e organizzarsi i fermenti e le frustrazioni esistenti nel quadro permanente inferiore, nei sottufficiali.

È infatti attraverso il varco aperto dalle lotte dei soldati che ha potuto prendere corpo il movimento dei sottufficiali, che partito su questioni d'ordine economico, normativo, professionale, rapidamente ha maturato la convinzione che poter risolvere questi problemi significava in realtà difendere i propri diritti costituzionali di organizzazione democratica.

Il movimento dei sottufficiali ha significativamente assunto come proprie forme di organizzazione democratica quelle sviluppate dalle lotte operaie, le strutture per delegati, e come forme di lotta quelle sviluppate dal movimento dei soldati (lo sciopero del rancio e le manifestazioni di piazza) come riferimento sociale le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Tutto ciò è avvenuto mentre il regime democristiano attraverso i suoi ministri e gli stati maggiori avviava un profondo processo di ristrutturazione delle Forze Armate in chiave antipopolare ed efficientista che ha uno dei suoi cardini fondamentali in una nuova regolamentazione dei rapporti fra esercito e società e fra le diverse componenti militari.

La condizione perchè questo processo antipopolare di ristrutturazione passi in modo indolore sta proprio nel regolamento di disciplina elaborato dal ministro della difesa Forlani.

Come hanno visto giustamente i soldati e i sottufficiali democratici, il regolamento Forlani ha il significato preciso di soffocare qualsiasi spinta democratica all'interno delle Forze Armate. Il regolamento Forlani non solo non migliora il vecchio regolamento fascista ma, per molti aspetti, è ancora peggio.

Contro il regolamento Forlani, per il riconoscimento dei diritti civili e democratici ai militari, per l'applicazione della Costituzione delle caserme e per una reale democratizzazione delle Forze Armate scendono in lotta soldati e sottufficiali.

Il movimento ha saputo fare di questa battaglia per la democrazia non una questione astratta, di petizioni di principio e di temi di propaganda generale.

Al contrario ha saputo calarla nella realtà della vita di caserma della difesa delle condizioni di vita dei soldati, ha saputo costruire su questi problemi immediati spazi di democrazia, andando oltre la vecchia ottica dei nuclei «carbonari».

A questo discorso concreto di lotta per la democrazia la massa dei soldati era preparata.

Lo ha dimostrato con le lotte della scorsa primavera per il diritto al voto, lo ha dimostrato con le iniziative contro i veri e propri assassinii dei soldati di Mestre Casale e Palmanova e coi minuti di silenzio contro l'assassinio degli antifascisti spagnoli.

È insomma matura una nuova fase del Movimento dei soldati: la fase che noi definiamo della «conquista della maggioranza» dei soldati.

La rivendicazione del diritto d'assemblea e della elezione di delegati revocabili, il diritto di eleggere rappresentanze di militari (soldati e sottufficiali) su questioni specifiche (cucina, condizioni sanitarie, spazi culturali in caserma ecc.) sono i momenti principali intorno ai quali far marciare il lavoro per conquistare la maggioranza.

Si tratta di procedere in questo lavoro a partire dai livelli di organizzazione democratica raggiunti fino ad oggi nelle caserme, a partire cioè, nella gran maggioranza dei casi, dai nuclei di caserma. Partire dai nuclei di caserma per coinvolgere e rendere attiva in prima persona la massa dei soldati e per allargare gli spazi di democrazia e di organizzazione democratica all'interno delle caserme.

Questo è l'unico modo politicamente serio e utile di uscire dal falso dilemma «nuclei o delegati», tema che ha rallentato negli ultimi tempi lo sviluppo del movimento e che ha confuso non pochi soldati. È l'unico modo di evitare sterili contrapposizioni tra chi cade nel trionfalismo spontaneista («sciogliere i nuclei») e chi all'etremo opposto, resta chiuso in un rigido carbonarismo che ha le proprie radici in una profonda incomprensione della nuova domanda politica presente tra le masse, in caserma come nelle fabbriche, nei quartieri, come dovunque dopo il 15 giugno e il delinearsi di nuovi sbocchi politici a sinistra della crisi del regime democristiano.

Favorire questa spinta, organizzarla, darle sbocchi e contenuti concreti e alla portata delle masse, questi i compiti del movimento in questa fase all'interno delle caserme.

E contemporaneamente consolidare le alleanze lavorare alla costruzione di un blocco politico e sociale che assuma la questione delle Forze Armate come momento importante della più generale battaglia per la democrazia.

Abbiamo grande fiducia che in queste direzioni i soldati e i sottufficiali si muoveranno sempre più.

Questo è del resto quanto si sta verificando proprio in questi giorni in tutto il paese, da Udine a Bari, da Napoli a Milano, e con risultati più che soddisfacenti.

I soldati e i sottufficiali sanno che ogni discorso di democratizzazione delle Forze Armate è impensabile senza l'intervento del movimento operaio organizzato a tutti i livelli.

La classe operaia, il movimento popolare e democratico possono cominciare a rendersi conto una volta di più che le cose possono cambiare, e cambieranno, anche dietro i muri delle caserme.

Franco Milanesi

Roma, 2

Le iniziative con cui si sta preparando a Roma la grande giornata nazionale di lotta del 4 dicembre registrano un crescendo continuo. Le assemblee che si sono svolte e si stanno ancora svolgendo in tutte le caserme della città per discutere le forme di lotta più incisive danno il segno della volontà di lotta presente nella massa dei soldati.

Come era prevedibile le gerarchie militari stanno correndo affannosamente ai ripari attivizzando gli uffici di spionaggio, sguinzagliando in permanenza i Cc davanti alle caserme e utilizzando ancora una volta l'arma dei trasferimenti.

Negli ultimi giorni alle Tramissioni della Cecchignola e nella caserma dei Granatieri di Sardegna si sono avuti parecchi trasferimenti di soldati democratici.

Ma tutto ciò non ha alcuna possibilità di spegnere la mobilitazione dei soldati e dei sottufficiali di Roma impiegati a concretizzare, dall'assemblea nazionale del movimento dei soldati, la lotta contro la proposta di regolamento di disciplina di Forlani.

Ne dà la misura l'impegno col quale i soldati stanno realizzando l'unità con la classe operaia romana e con il movimento studentesco. Delegazioni di soldati si sono recate recentemente alla Fatme, alla Sirti, Voxon, alla Selenia, al Cnen e nelle più importanti scuole della capitale.

Contemporaneamente si fa sempre più puntuale l'intervento del Coordinamento delle caserme romane che ieri sera, durante lo spettacolo per il quotidiano dei lavoratori al Palasport, di fronte a 15.000 persone, ha lanciato l'appello affinchè tutto il proletariato romano appoggi e scenda in piazza a fianco delle organizzazioni dei soldati e dei sottufficiali.

Il coordinamento dei soldati dei sottufficiali democratici, unitamente al comitato per la difesa dei diritti politici e civili dei militari, ha infatti indetto una manifestazione che nel pomeriggio del 4 vedrà scendere in piazza centinaia di soldati e sottufficiali in divisa.

ROMA: MANIFESTAZIONE

Giovedì 4 dicembre, alle ore 20 in Piazza Venezia, i soldati e sottufficiali democratici contro il regolamento di disciplina Forlani, contro la repressione nelle caserme.

I sottufficiali a fianco dei lavoratori in lotta

Un comunicato del Coordinamento nazionale Sottufficiali democratici - Portare avanti una battaglia per le libertà democratiche

Venezia, 2

Il Coordinamento nazionale sottufficiali democratici dell'A.M. nel dare la propria adesione alla manifestazione popolare di Venezia, contro una politica reazionaria ed imprenditoriale che va contro le conquiste economiche, politiche e sociali acquisite in questi anni con dure lotte, solidarizza e partecipa alla vertenza generale in corso rilevando come questa sia inserita nel contesto di una richiesta di riforme democrariche che è collegabile con le lotte in atto nelle caserme e negli aeroporti, dei lavoratori in divisa, dei militari. Infatti come può uno strumento militare pervaso da spirito antidemocratico nel suo interno difendere la democrazia nel paese? Come possiamo difendere il paese quando non ci vengono riconosciuti i fondamentali diritti ed acquisizioni economiche e normative proprie di qualsiasi categoria di lavoratori civili? Siamo soggetti a decurtazione dello stipendio al 60 per cento in caso di malattia, qualcuno di noi è costretto a lavorare anche 85 ore settimanali senza indennizzo di straordinario, le nostre famiglie sono sconvolte da trasferimenti d'autorità con i conseguenti danni economici e sociali. Come possiamo sentirci cittadini quando ci viene imposta una mistificatoria posizione di superiorità rispetto agli altri lavoratori, impedendoci qualsiasi tipo di dibattito politico e vincolando pure i nostri rapporti sociali a norme anacronistiche tipo l'autorizzazione necessaria da parte dei comandi che si riservano anche di indagare sull'ideologia della fidanzata che si vuole sposare?

Soprattutto sui termini che la battaglia politica per la generalizzazione delle libertà democratiche impone, sia a livello nazionale che regionale, si è già arrivati a delle manifestazioni unitarie con le federazioni Cgil-Cisl-Uil e i vari sindacati di categoria. E proprio questa piazza il 13 novembre era gremita da migliaia di militari, cittadini e lavoratori. Contro tale manifestazione la repressione si è dimostrata impotente in piazza, ma meschina subito dopo.

Infatti a manifestazione conclusa, pattuglie di carabinieri hanno bloccato e richiesto documenti ad una grossa parte dei presunti partecipanti al chiaro fine di schedarli e reprimerli.

Coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici dell'Aeronautica Militare

Bologna: già quattro scioperi del rancio

Bologna, 2

Pur non avendo in questa città una delle situazioni di maggior radicamento, il movimento dei soldati bolognese nella lotta e nella mobilitazione contro la bozza Forlani ha compiuto notevoli progressi. Lo si sta verificando in questi giorni nella preparazione della giornata di lotta nazionale.

Rispetto a questa scadenza il coordinamento bolognese ha deciso di privilegaiere al massimo lo sviluppo della lotta e della mobilitazione interna alle caserme.

Nelle ultime settimane infatti abbiamo assistito a ben 4 scioperi del rancio oltre a una serie di scontri fra gerarchie e soldati su tutta una serie di problemi. In una caserma d'artiglieria i soldati oltre a lottare per un rancio migliore si sono presi le stufe dai magazzini contro l'ordine esplicito dei superiori. Ultimo lo scontro che si è avuto al Genio ferrovieri sui prezzi dello spaccio. Tutto ciò dimostra una rinnovata capacità da parte del movimento dei soldati di andare a cogliere nel concretoo i bisogni dei soldati e tradurli in indicazioni di lotta.

Pavia: una lotta contro i trasferimenti

Pavia, 2

Alla caserma NRossani» di Pavia le indicazioni di lotta scaturite dall'assemblea nazionale dei soldati sono state immediatamente trasformate in mobilitazioni concrete.

Uno sciopreo del rancio ee due assemblee esterne hanno raccolto l'adesione della stragrande maggioranza dei soldati.

Anche qui all'ondata di lotte che ha investito la caserma nell'ultima settimana le gerarchie rispondono con trasferimenti. Sei trasfrimenti punitivi, di cui due arrivati oggi si sono infatti abbattuti su altrettanti persunti «capi del movimento».

Per uno di questi, il geniere Lauro Azzali evidentemente ritenuto più «capo» degli altri il trasferimento a Trieste è stato commutato nell'internamento al reparto neuro dell'ospedale militare di Baggio a Milano.. Ogni commento o paragone col fascismo vecchio e nuovo è superfluo! Contro tutto ciò la mobilitazione dei soldati della «Rossani» è stata immediata: un compatto sciopero del rancio la sera stessa ed un minuto di silenzio il giorno dopo..

Udine: decine di iniziative di lotta

Udine, 2

In tutto il Friuli il 4 dicembre sarà un succedersi continuo di iniziative di lotta, seguendo le indicazioni contenute nella mozione finale dell'assemblea nazionale.

Scioperi del rancio, minuti di silenzio, ritardi organizzati: in questo modo il movimento dei soldati friulano celebrerà all'interno delle caserme la giornata nazionale di lotta.

Ma anche all'esterno le scadenze in programma sono sgnificative. Assemblee di soldati si terranno nelle sedi sindacali di Udine, Gemona e in tutta la Carnia.

Ieri a Udine oltre 200 soldati hanno partecipato ad uno spettcolo organizzato dalla Flm udinese potendo così esporre di fronte alle 4.000 persone presenti il proprio punto di vista sulle lotte per la democrazia all'interno delle forze armate.

La mobilitazione nelle tre Venezie

La giornata di lotta del 4 viene intensamente preparata nelle caserme del Veneto. A Mestre, nelle caserme Matter e di Malcontenta si stanno organizzando forme di lotta di massa per testimoniare l'opposizione di tutti i soldati alla bozza di regolamento Forlani e alla repressione. All'aeroporto di Tessera gli avieri hanno appena concluso vittoriosamente, a fianco dei sottufficiali, una lotta per il miglioramento del rancio.

Alle iniziative di lotta interne il movimento dei soldati di Venezia sta collegando iniziative nei confronti degli studenti e dei lavoratori.

A Padova alle caserme Romagnoli e Pietrobon e nelle altre minori si stanno effettuando assemblee interne, anche in previsione dell'attivo cittadino del movimento che si terrà uno dei giorni successivi al 4. Procede intanto il confronto con il movimento degli studenti per precisare ulteriori iniziative unitarie per il 12.

Anche nelle caserme di Treviso si prepara la giornata di lotta del 4, con la definizione di forme di mobilitazione di massa interne, mentre sono previste assemblee studentesche nelle scuole cittadine perchè anche gli studenti si rendano conto fino in fondo dell'importanza e del significato della giornata nazionale di lotta dei militari democratici. Anche con i sindacati che a Treviso hanno già in passato dimostrato una particolare sensibilità nei confronti dei militari, in particolare indicendo in ottobre un convegno sulle FA, si stanno definendo per il 4 o per i giorni immediatamente successivi, iniziative per rafforzare ulteriormente i legami tra movimento operaio e movimento di lotta nelle caserme.

Si è scatenata intanto ulteriormente l'ondata repressiva contro i sottufficiali democratici del Veneto. Si ha notizia della punizione di rigore inflitta ad 80 sottufficiali accusati di «aver partecipato» alla manifestazione (autorizzata regolarmente e caratterizzata dalla presenza sindacale) del 13 ottobre a Mestre.

L'assemblea regionale dei delegati dei sottufficiali ha già dato precise indicazioni di lotta per il 4 a tutte le basi e deciderà entro breve le ulteriori iniziative di risposta alla repressione.

Napoli: un soldato muore di meningite

Aiello era stato ricoverato per «bronchite» Nelle camerate 80 posti letto invece di 30

Napoli, 2

Si chiamava Carmine Aiello, venti anni, militare di leva presso la caserma della Scuola Trasmissioni «Cavalleri» di S. Giorgio a Cremano, un centro alle porte di Napoli. Proveniva da un paesello della provincia di Cosenza ed è venuto a Napoli per morire di encefalite in un letto d'ospedale al «Cotugno». Il referto parla, appunto, di encefalite, giusto per «non creare allarme»: in realtà, si tratta di meningite. Carmine Aiello era stato ricoverato, una decina di giorni fa, nell'infermeria della caserma; la diagnosi parlava di «bronchite». Poi, le sue condizioni sono andate peggiorando; dopo quattro giorni è stato ricoverato al Cotugno; i medici dell'ospedale hanno subito segnalato ai responsabili, militari e sanitari, della «Cavalleri», che si trattava di meningite. Dopo disperati tentativi, nel pomeriggio di sabato 9 Carmine Aiello è morto, ucciso dalla naja, dall'incuria e dalla strafottenza dei responsabili della caserma, dalle precarie condizioni igienico-sanitarie che allignano nelle caserme italiane. Si pensi che, in queste ultime settimane, nella caserma «Cavalleri», una caserma definita tra le più moderne ed attrezzate, si sono verificati due casi di epatite virale. Nonostante questi precedenti, nonostante l'immediata comunicazione dei medici del «Cotugno» ai responsabili della caserma, nessuno ha pensato a diffondere la voce, «per il timore - dicono oggi gli assassini di Carmine Aiello - di scatenare il panico». E così, per prudenza, nessuno ha neanche pensato a fare le disinfezioni all'interno della caserma, fino al giorno prima che morisse Carmine Aiello, nessuno ha pensato a sottoporre ad accurate visite e profilassi i soldati che hanno dormito nella camerata dove si trovava il giovane militare morto. Questo nonostante che i sanitari militari sappiano bene che il periodo di incubazione della meningite e dell'encefalite vanno dai 7 ai 20 giorni.

Nella caserma, ora, c'è un clima di paura e di rabbia, perchè i militari di leva di S. Giorgio sanno realmente come stanno le cose all'interno della caserma «Cavalleri»; sanno che le condizioni igieniche e di vita sono pessime; sanno che dormono in 80 in camerate che, originariamente, dovevano essere per non più di 30 soldati; sanno che ogni qualvolta si chiede una visita in infermeria si viene trattati e curati come lavativi; sanno, infine, che il colonnello rompe le scatole ai soldati di leva per la libera uscita, per i cappotti non stirati o i capelli in disordine, ma non se ne è mai fregato di andare a controllare le condizioni di un'inefficiente infermeria, gestita con metodi criminali. Da tempo i soldati di S. Giorgio si sono mobilitati su questi temi, con volantinaggi ed assemblee. Contro queste forme di lotta le gerarchie della «Cavalleri», in questi ultimi giorni, hanno adottato ben due provvedimenti di immediato trasferimento per altrettanti militari di leva. Dopo il criminale assassinio di Carmine Aiello, queste giuste lotte e rivendicazioni non potranno che continuare, e non saranno certo le ridicole misure disciplinari a poterle fermare. Il 4 dicembre sarà a S. Giorgio a Cremano, in tutte le caserme di Napoli, una grande giornata di lotta contro condizioni di vita disumane, contro un'istituzione anacronistica che sta seminando più morti che in guerra, contro le gerarchie che, impunemente, stanno uccidendo giovani proletari più di quanti ne abbiano uccisi i governi clerico-fascisti.

Il parere di Forlani sul 4 dicembre

In relazione alla giornata di lotta del 4 dicembre ecco il testo di una «precisazione» del ministero della Dofesa cioè di quel Forlani contro la cui «riforma» è intesa la giornata di lotta.

«Comunicasi con preghiera di massima diffusione tra il personale dipendente che su stampa quotidiana [Giornale Nuovo, la Nazione, il Resto del Carlino, il Popolo, il Secolo d'Itala] guorno 7 novembre sono state pubblicate seguenti precisazioni Ministero Difesa: " In relazione a notizie sovente riportate dalla stampa quotidiana in merito assemblee indette da sedicenti movimenti democratici di militari, alle quali parteciperebbero, in rappresentanza di loro commilitoni soldati e sottufficiali, alcuni dei quali in uniforme si precisa che manifestazioni del genere organizzate per altro quasi sempre per iniziativa e con l'appoggio determinante di organismi estranei alle Forze Armate, sono in contrasto con le disposizioni attualmente in vigore. Nessuna rappresentatività può essere riconosciuta a organizzazioni che operino al di fuori delle norme e si rendano promotrici di simili riunioni. Si ribadisce pertanto che personale militare dipendente non può partecipare a suddette manifestioni»

Anche i marinai in lotta

Il radicarsi del movimento democratico dei soldati, il suo porsi come punto di riferimento per tutti i democratici che si oppongono ad un esercito strutturalmente reazionario, ha posto come necessità immediata quella di sviluppare una vasta area democratica anche all'interno dell'arma più legata alla conservazione e alla reazione, cioè la marina (...)

Il tentativo operato da Forlani di irrigidire il controllo sui tmilitari, trova oggi grossi settori di dissenso, anche all'interno della marina: ultimi esempi le dimissioni del comandante dell'Indomito, le proteste dei sottufficiali a La Spezia etc.

I marinai delle scuole di specializzazione (Cemm) di Taranto indicono iniziative e manifestazioni contro la repressione e il regolamento Forlani e per migliori condizioni di vita per la scadenza del 4 dicembre.

I marinai democratici delle scuole Cemm di Taranto

A Milano soldati in piazza Duomo

Milano, 2

La prova di forza che a Milano il movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali darà giovedì prossimo, acquista ogni giorno che passa caratteristiche esaltanti.

La manifestazione convocata dalle varie organizzazioni di caserma per le ore 20.30 in piazza Duomo vedrà per la prima volta centinaia e centinaia di sottufficiali dell'Aeronautica Militare fianco a fianco con i soldai delle caserme cittadine.

È ormai da parecchi giorni che all'interno delle caserme sui temi dell'assemblea nazionale, si tengono assemblee e discussoni per definire anche le forme di lotta più incisive. I salti mortali che i comandi fanno per boicottare la giornata di lotta si commentano da soli: 4 soldati democratici sono state addirittura concesse licenze di convalescenza palesemente assurde di ben due mesi.

Intanto rispunta l'esercito volontario

Gravissima dichiarazione a favore della professionalizzazione dell'esercito da parte del generale Cucino, capo di stato maggiore dell'esercito, che ha parlato oggi all'inaugurazione dell'anno accademico '75-'76 della scuola ufficiali dei carabinieri. Cucino ha detto che un esercito moderno ha bisogno di un 50-60 per cento di volontari a lunga ferma per funzionare, e si è quindi ovviamente lamentato del fatto che l'esercito italiano è ancora troppo lontano da una simile meta, disponendo attualmente solo dell'1.3 per cento di volontari. Le prospettive sono tuttavia abbastanza buone, ha voluto aggiungere Cucino, perchè si può arrivare in breve tempo a una percentuale del 15% di volontari. Questo è dunque il programma che gli stati maggiori stanno perseguendo, al di fuori e contro qualsiasi indicazione dello stesso Parlamento, per non dire del paese.